

**Giovanni Moro e il ritorno dell'attivismo**  
Almagisti Zanoni pag. 18

**Se l'ufficio diventa un luogo di poesia**  
Francini pag. 17



**Calatrava conquista il Vaticano**  
Barilli pag. 20

# U:

# Letta: ora conflitto d'interessi

● **Il premier:** vado avanti e nel patto di governo ci sarà la norma ● **«Legge elettorale, i cittadini devono poter scegliere»** ● **Renzi:** sì a modifiche con il consenso di tutti. «Se la riforma salta finisce la legislatura»

«Sono deciso ad andare avanti». Enrico Letta anticipa i contenuti del piano del governo, che comprenderà il conflitto d'interessi. Sull'Italicum esprime dubbi sulle liste bloccate. Renzi apre a modifiche, ma solo se condivise, «se non salta tutto». Anche la legislatura.

ANDRIOLO FRULLETTI A PAG. 2-3

## Se si batte il tempo insieme

MASSIMO ADINOLFI

● **MA IL GOVERNO: CHE FINE FA?** L'accordo raggiunto da Renzi con Berlusconi sulla legge elettorale non risolve il problema, ma anzi lo pone. E non si tratta di alimentare nuovamente sospetti sulle reali intenzioni di Renzi. Il segretario ha tagliato corto: mi accusate di voler far cadere il governo per andare subito alle elezioni, e magari avrei pure avuto il mio tornaconto, e invece sono venuto a patti con Berlusconi per fare le riforme di cui si parla vanamente da vent'anni.

SEGUE A PAG. 2



## Cav indagato: «Pagò i testimoni»

Ruby-ter, oltre che a Berlusconi avvisi di garanzia anche ai suoi avvocati Ghedini e Longo. Sotto accusa una quarantina di testi. Il leader di Fi: giustizia ingiusta. Brutti Liberati: atto dovuto

FUSANI VESPO A PAG. 5

L'INTERVISTA

## Epifani: subito un vero rilancio del governo



«Serve un'azione di governo forte a partire dal lavoro», dice Epifani. Il Pd, aggiunge, farà le sue proposte. Le tensioni in direzione? «Una comunità si fonda sul rispetto reciproco».

ZEGARELLI A PAG. 3

## Non sprecare un'opportunità

IL COMMENTO

PAOLO GUERRIERI

Con la presentazione della legge elettorale e l'avvio della riforma del quadro costituzionale si apre una fase di innovazione istituzionale che richiederà un periodo di molti mesi di lavoro per il Parlamento, garantendo al governo guidato da Enrico Letta una vita prolungata fino alla metà del 2015. Ma solo se l'esecutivo riuscirà a dotarsi al più presto di una rinnovata agenda economica.

SEGUE A PAG. 15

# Privatizzazioni, si comincia con le Poste

● **Saccomanni** annuncia che il quaranta per cento sarà messo sul mercato  
Incasso: 5-6 miliardi  
● **«L'economia italiana sta migliorando»**

Poste privatizzate al quaranta per cento: il decreto, con ogni probabilità, vedrà la luce nel Consiglio dei ministri convocato oggi. L'annuncio è stato dato ieri dal ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, durante una pausa del Forum di Davos.

DI GIOVANNI A PAG. 7



EQUITALIA

## Sanatoria per le cartelle pagate in ritardo

● Scoperti 8.315 evasori totali per 57 miliardi

VENTIMIGLIA A PAG. 8

STOP A CROCETTA

## Coppie di fatto, niente aiuti

● **Commissario prefettizio** rinvia la finanziaria appena approvata in Sicilia

No all'assistenza sanitaria e ai mutui per le unioni civili. Il Commissario dello Stato ha impugnato i provvedimenti contenuti nella finanziaria siciliana. Colpiti 33 articoli su 50, compresi quelli sul reddito minimo e gli aiuti ai giovani. Crocetta: «È crudeltà sociale»

TARQUINI A PAG. 13



FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

## La statura planetaria di Scilipoti

● **IL PREGIUDICATO BERLUSCONI IERI È TORNATO AL DISONORE DELLE CRONACHE** televisive e cartacee. Si tratta del Ruby ter, nuovo processo legato a quello che gli aveva già procurato una condanna in primo grado per aver organizzato un «sistema prostitutivo» con decine di ragazze. Le stesse che erano sul suo libro paga per tutto il tempo del processo, ben istruite dagli avvocati difensori. Ma questa, sia chiaro, è la tesi dei pm e, come dice Crozza, noi non ci crediamo. Anche se, in nessuna

parte del mondo, a un imputato è consentito di pagare quasi tutti i testimoni del processo contro di lui. E di questo possiamo (e vogliamo!) testimoniare personalmente, visto che le signorine in questione ce lo hanno raccontato in interviste rilasciate a vari programmi tv. Berlusconi ha dichiarato che si batterà fino in fondo per la libertà (ovviamente la sua) e per farlo ha approfittato di un convegno sulla giustizia organizzato da Scilipoti, giurista la cui fama fa scompisciare il mondo intero.

Il sabato, approfondire sarà più semplice.



L'Unità+left a soli 2,10 €  
Più notizie, più idee, più servizi, più informazioni

www.left.it

## POLITICA

# Renzi: legislatura legata alle riforme «Enrico, più sprint»

- **Il segretario Pd:** non freno l'agenda di governo
- **Al posto del premier?** «Non mi interessa una poltrona ma far rimettere in moto l'Italia»
- **Italicum:** si cambia solo se c'è l'intesa con gli altri

VLADIMIRO FRULLETTI  
vfrulletti@unita.it

Rassicurante con Letta, ma deciso a non mollare un centimetro sull'obiettivo principale: condurre in porto la nuova legge elettorale e le riforme del Senato e delle Regioni. Altrimenti non avrebbe più senso far continuare la legislatura. Così si presenta il segretario Pd ai microfoni di Bianca Berlinguer per il Tg3 nel pomeriggio da Palazzo Vecchio.

Renzi ci tiene a far sapere che di prendere il posto di Letta non gli passa nemmeno per la testa. «Il governo è il governo Letta e io faccio un altro mestiere» dice, ma con la premessa che «le riforme non devono essere a rischio». Perché ai cittadini non interessa «chi fa cosa» e lui non ha come obiettivo di «occupare una poltrona» ma di far rimettere «in moto» l'Italia. «Ho vinto le primarie su questa idea non su altro» ricorda.

Quanto all'agenda di governo precisa di non avere alcuna intenzione di rallentare o addirittura fermare la definizione. La firma di Impegno 2014 sarà possibile anche prima della metà di febbraio («il prima possibile» dice), e certamente dopo la direzione del Pd. E soprattutto dopo il sì (anche se questo non lo dice) all'Italicum da parte della Camera dove il voto in aula dovrebbe esserci il 30 o il 31 gennaio. «Prima si discute poi però avanti come un treno» è il messaggio che manda a Palazzo Chigi. Certo Renzi non smette di incalzare Letta, «il governo deve darsi un bello sprint perché deve risolvere i problemi degli italiani», ma aggiungendo anche di ritenere che vi siano «tutte le condizioni perché ciò avvenga». L'importante è che dentro quell'agenda non ci siano troppe frasi «in politichese», ma impegni veri che i cittadini possano toccare con mano. Ad esempio 5 miliardi per mille interventi sugli edifici scolastici. «Bisogna andare in Europa e ottenerli, sono convinto che Letta lo posso fare» spiega.

E anche sulla legge elettorale precisa che ovviamente le modifiche sono possibili, che il Parlamento è sovrano e che anzi condivide alcuni degli emendamenti che sta preparando la minoranza. E tuttavia, seppur col sorriso, fa anche sapere che cambiamenti potranno esserci solo se tutti i contraenti saranno d'accordo. Solo se, cioè, anche Forza Italia e Nuovo centrodestra, gli altri due firmatari della proposta base presentata in commissione affari costituzionali, daranno il proprio via libera. «Altrimenti riparte tutto da capo». Perché l'edificio si basa su un equilibrio delicato e basta togliere un mattoncino per far crollare tutto. Ma proprio tutto. Non solo ovviamente l'Italicum, una legge che finalmente garantisce un vincitore: «Con questa legge, la volta scorsa, non ci sarebbero state le larghe intese». Ma anche le riforme che l'Italia aspetta da trent'anni: dal superamento

...  
**«Se i franchi tiratori fanno fallire la legge elettorale affossano tutto quanto»**

del Senato alla riforma delle Regioni con tanto di taglio dei contributi ai gruppi e alle indennità dei consiglieri che valgono 1 miliardo di riduzione ai costi della politica. «Una straordinaria novità» che non può essere messa in discussione «dallo 0,1% di soglia di sbarramento». Insomma l'importante è che le proposte di cambiamento (ogni riferimento agli emendamenti della minoranza è evidente) «non siano una scusa per far saltare in aria il pacchetto». Anzi a chi nutre queste intenzioni, sperando nel voto segreto, fa sapere che se crolla il castello riforme, crollano anche governo e Parlamento. I franchi tiratori «non affosserebbero la legge elettorale, affosserebbero la legislatura». Non a caso Renzi ricorda co-

me questa legislatura è nata per fare le riforme quindi mancando il suo obiettivo fondamentale non avrebbe più alcuna ragione d'essere. «È l'ultima chiamata per la dignità del Parlamento. Io sto fuori, non sono lì, ma parlando coi cittadini posso dire: non perdetevi anche questa occasione». Naturalmente non può indicare nel voto anticipato («Non sta a me dirlo») l'esito. Questo compito spetta solo al Capo dello Stato. Ma fa capire che per il Pd a quel punto non ci sarebbero molte altre strade da prendere. Anche se fra i suoi non manca chi ritiene che di fronte al crollo potrebbe proprio essere Napolitano a chiedergli di prendere in mano la situazione. E a quel punto Renzi potrebbe tirarsi indietro da un esecutivo che avrebbe come scopo quello di fare le riforme bloccate in Parlamento da gruppi di franchi tiratori? Intanto non si riconosce nel ritratto del decisionista alla Craxi che ne fa Martelli, però sottolinea che non è decisionismo fare le cose, ma che «è un'urgenza degli italiani vedere dei politici che passano dalle parole ai fatti».

## POLEMICHE A DESTRA

### Ncd punge Brunetta: ricordi il flop a Venezia?

Scambi di cortesie fra ex. «Renato Brunetta esige che venga mantenuta l'intesa siglata da Berlusconi e Renzi sul testo di riforma della legge elettorale: chiusura totale sulle preferenze, in barba al diritto costituzionale dei cittadini di esprimere un pieno voto. In caso contrario, avverte, salterebbe tutto. Il nervosismo del capogruppo di Fi alla Camera in fondo fa tenerezza. A scrivere questo è il giornale on line del Nuovo Centrodestra, l'Occidentale. Che prosegue così: «E come dargli torto». Perché Brunetta «le preferenze

le vede come il fumo negli occhi: per ben due volte si è candidato a sindaco della sua amata città, Venezia, bissando una magra figura. Ma la colpa, beninteso, è della Lega Nord, che in laguna non ha sostenuto a fondo la sua candidatura».

Punzecchiature da ex amici di partito. Allora, per Brunetta le preferenze no, ma anche le primarie sono inutili, per lui a meno che non sia per il candidato premier: «Le primarie per i candidati parlamentari non hanno dato buon esito».



## Rock o lento, basta che vadano a tempo

### IL COMMENTO

MASSIMO ADINOLFI

SEGUE DALLA PRIMA

Per fare la riforma istituzionale e per fare la riforma elettorale: non solo l'una o solo l'altra. E le riforme richiedono tempo. E dunque il governo deve durare almeno un altro annetto: se il disegno riformatore si compie, non c'è motivo di buttarlo giù. Naturalmente, rimane ancora una subordinata: il percorso avviato si inceppa, e la situazione precipita subito verso le elezioni. Ma sta il fatto che per quanto forte sia l'accelerazione impressa in queste settimane, il percorso tracciato da Renzi «di persona personalmente» come dice Agatino Catarella, l'agente del commissario Montalbano deve pur sempre dispiegarsi in un arco temporale che il segretario vuole certo, definito, ma che, ribadiamolo, prende il suo tempo. Di qui la domanda: nel frattempo, il governo cosa fa? Con tutta l'attenzione mediatica che si

sposta sulla segreteria del partito democratico, con l'avvio dei lavori parlamentari intorno alla legge elettorale, quali margini di azione restano al governo? Quali possibili risultati? Letta sarà anche bravissimo in politica estera, come ha detto qualche sera fa il leader del Pd: parla inglese, riceve regine e va in missione a Bruxelles; ma non è ancora il ministro degli Esteri di un governo a guida Renzi. E dunque? Delle due l'una: o il governo prova a vivacchiare nel cortile di casa nostra, galleggiando sugli umori parlamentari che variamente circoleranno in questi mesi, come un corpo quasi estraneo alla vera partita politica in corso; oppure si accorcia drasticamente la distanza fra il partito e il governo. La prima ipotesi si scontra però,

...

**Il governo non può solo provare a vivacchiare Letta deve avere le condizioni per il rilancio**

innanzitutto, contro la dichiarata volontà di Letta di non rimanere a far la guardia al bidone. Il Presidente del Consiglio ha sempre detto che non sarebbe restato a Palazzo Chigi a qualunque costo, e il costo, per il paese, di uno stracchiamento lungo un anno non sarebbe affatto un costo qualunque. In secondo luogo, sta il versante economico e sociale dell'azione di governo, quel piano di riforme a cui Renzi stesso ha alluso con il Jobs Act, rimasto però, per il momento, allo stadio di una serie di titoli. Può Renzi decidere di vivere quest'anno pericolosamente, sempre sotto i riflettori, mentre il governo a guida Pd sbriga solo l'ordinaria amministrazione? Può funzionare, per tutto il tempo che ci separa dalle prossime elezioni, o il Pd (e, va da sé, il paese) pagherebbe un prezzo assai alto per una simile condotta? Resta l'altra ipotesi, l'accorciamento delle distanze. Che difficilmente può spingersi fino all'identificazione: l'idea che Renzi possa guidare fin d'ora un nuovo governo di scopo, per un

breve termine, convince poco anche come semplice suggestione. Ma il «rimpasto», concepito non per soddisfare questo o quell'appetito, spostare Tizio o promuovere Sempronio, ma per saldare i bulloni dell'esecutivo e consentire anche ad esso una corsa più spedita non è più un'evenienza improbabile. Perché, certo, Renzi è così tanto il nuovo che anche Enrico Letta sta rapidamente scivolando tra i vecchi, ma uno spettacolo del genere non tiene il cartellone per un anno intero. E non è detto che lo sketch non consumi anche il primattore, alla lunga. L'uno è rock, e l'altro è lento, direbbe Celentano. Ma allora o non ce la fanno proprio a stare insieme, oppure provano davvero a battere il tempo insieme. Almeno per un po'.

...

**Renzi ha bisogno di sostenere l'esecutivo per risolvere i problemi e fare le riforme**



Matteo Renzi con Enrico Letta all'Assemblea nazionale del Pd nel dicembre scorso  
FOTO LAPRESSE

# No di Letta alle liste bloccate e lancia il conflitto d'interessi

● Il premier rivendica i risultati del governo: «In questi mesi è ripartita la crescita» ● «Rimpasto? La squadra si può migliorare, difendo Saccomanni» E su Renzi a Palazzo Chigi: «Ha smentito lui stesso»

NINNI ANDRIOLO  
ROMA

Attende i contributi dei partiti, ma nell'attesa non rimane fermo e manda avanti l'azione di governo. «Sono assolutamente determinato a far ripartire il Paese» avverte il premier replicando a chi - come Renzi - parla di «fallimenti» dell'esecutivo. Ospite di Lilli Gruber, Letta ha sfoderato ieri sera l'arma della pacatezza e, attento a non polemizzare, ha replicato punto su punto alle stilette del leader Pd.

In questi mesi «si è fermata la recessione ed è ripartita la crescita» ha sottolineato il premier. «Quarantamila persone hanno trovato lavoro grazie ai nostri incentivi» ha aggiunto. Ma le risposte al leader democratico sono state nel merito anche più forti. «Abbiamo iniziato a governare in una situazione complicatissima - ha ricordato - La situazione è ancora complicata ma di passi avanti ne abbiamo fatti». E questo a dispetto dei molti - a cominciare da Berlusconi - che «hanno provato a fare di tutto perché

non riuscissimo ad andare avanti». Prima stoccata al Cavaliere che Renzi ha incontrato pochi giorni fa nella sede del Pd. La seconda? Il premier fa capire che oggetto del patto per il 2014 sarà anche il conflitto d'interessi. «Ora, con Berlusconi all'opposizione è più facile intervenire». Anche questa una frecciata indiretta a Renzi a ben vedere. «Anche il leader Pd ha lavorato per mettere in difficoltà il governo», chiede Lilli Gruber? «Oggi ha confermato, e io mi fido dei suoi impegni pubblici, l'impegno a lavorare insieme in questo anno», replica Letta.

Da buon incassatore qual è il premier sdrammattizza anche lo slittamento al patto di maggioranza imposto da Renzi. «Io non ho sempre taciuto» di fronte agli attacchi, ricorda, «è che valuto, agisco, faccio ciò che è necessario. Penso che ognuno deve fare bene il suo ruolo e io cerco di interpretarlo al meglio». E se «tutti hanno capito che abbiamo due caratteri diversi», aggiunge, «io lavorerò per indirizzare in positivo la grande forza di Renzi e per evitare polemiche e dia-

tribe».

Il patto di governo, quindi. I tempi per siglarlo non saranno quelli che il premier aveva promesso, ma la parola d'ordine è non alzare i toni della polemica con il Pd mantenendo i nervi saldi. Lo slittamento determinato da Renzi? «Il programma c'è ed è quello illustrato alle Camere in occasione del voto di fiducia - spiegano i collaboratori di Letta - Il presidente del Consiglio può mandare avanti il lavoro ugualmente, in attesa che i partiti facciano decollare la legge elettorale e si determini il clima giusto per passare alla fase due dell'esecutivo».

A quel rilancio, cioè, che comprende, oltre alle scelte programmatiche, un restyling del governo. «La squadra funziona bene, ma si può migliorare», ha ammesso ieri Letta. Il possibile rimpasto non dovrebbe spingersi fino alla nascita di un Letta bis con dimissioni e nuovo incarico da parte del presidente della Repubblica. E della nuova compagine potranno far parte anche ministri renziani perché - ricorda il premier - da quando è nato il governo sono cambiate molte cose: il segretario Pd non è più Bersani, Scelta civica si è divisa in due, Berlusconi è passato all'opposizione. Nella composizione dell'esecutivo bisognerà prenderne atto.

Il premier, intanto, illustrerà a grandi linee a Bruxelles il lavoro fatto in que-

ste settimane per definire Impegno 2014 in raccordo con i ministri interessati e con tutte le forze politiche di maggioranza. Certo non potrà mostrare alla Commissione Ue un accordo già sottoscritto e suggellato da un passaggio parlamentare anche se la «piattaforma è pronta».

La settimana prossima l'Aula della Camera dovrebbe discutere e approvare la riforma elettorale. E questo dovrebbe contribuire a migliorare il clima arroventato di questi giorni e rimettere al centro il patto. «Se c'è un accordo largo, alcuni aspetti della proposta di legge elettorale si possono modificare», sottolinea il premier che apre alle preferenze. «Bisogna che i cittadini si sentano più partecipi nella scelta dei parlamentari», afferma Letta. Che si mostra ottimista sulla possibilità che la riforma giunga in porto. Lo stop imposto da Renzi al Patto di maggioranza? Renzi teme che l'esecutivo possa precipitare in un limbo negativo d'immagine. E anche per dare il segnale inverso sarà importante il Consiglio dei ministri di oggi con le misure anticipate ieri da Saccomanni. Un'occasione anche per difendere con forza il ministro dell'Economia.

E' come se Letta volesse confermare che l'esecutivo ha una rotta e la segue senza attendere il calendario fissato dai partiti. Quello del Pd, in questo caso, che ha fissato per la prossima settimana le riunioni dei suoi gruppi dirigenti. Alla direzione del Pd sul programma di governo «parteciperò anche io» annuncia Letta. Ancora. Gli screzi con Renzi? «Normale dialettica politica». «La fatica» vera è quella di dover «affrontare i problemi drammatici di un paese che ho preso in una situazione complicatissima». Il leader del Pd dopo di lui ha Palazzo Chigi? «L'ha smentito Renzi stesso» taglia corto il premier.

## «Serve un vero rilancio del governo»

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

Gira tra le mani un foglio fitto di appunti, note sull'Italicum e dati economici. Guglielmo Epifani non sottovaluta i segnali, timidi, che iniziano ad arrivare dall'economia: «La caduta si è arrestata ma la ripresa è ancora molto debole, e l'occupazione continuerà ad essere l'emergenza di questo 2014».

**A questo dovrebbe servire il Patto 2014, ad affrontare le emergenze. Ma Renzi chiede tempo e Letta non riuscirà a chiudere prima di metà febbraio. Le chiedo se si arriverà davvero al patto di maggioranza.**

«Il rilancio dell'azione di governo non è più rinviabile e deve partire dagli investimenti e dalla occupazione. Da questo punto di vista è necessaria un'accelerazione anche su tutte le misure già decise sia nella legge di stabilità, sia nei provvedimenti precedenti. Penso all'allentamento del patto di stabilità per i Comuni, alla restituzione del credito delle imprese, ai fidi di garanzia per allargare la liquidità, ai crediti di imposta su ricerca e innovazione fino ai fondi europei così come stati rimodulati. Se è vero che abbiamo davanti quindici mesi bisogna anche creare le condizioni per l'abbattimento del cuneo fiscale».

**Ma abbiamo davanti quindici mesi?**

«Nessuno mette in discussione questo orizzonte».

**Letta andrà in Europa senza il patto di maggioranza. Non è un segno di debolezza per il governo?**

«Non credo che una settimana in più cambi le cose, il vero problema è quello di mettere mano ad un vero rilancio del programma e penso che al governo converrebbe concentrare la propria azione su alcuni obiettivi soltanto».

**Renzi vuole l'ok da tutto il partito, ma c'è chi vede un tentativo del segretario di imporre la sua agenda anche a Letta.**

«Credo che sia corretto che il più grande partito del Paese, l'azionista di maggioranza del governo, affronti il tema nei suoi organismi di discussione e la direzione è la giusta sede di confronto. Il Pd deve arrivare ad una sua proposta da presentare al premier».

**Epifani, il tema è il dualismo Letta-Renzi. Come si risolve questa guerra fredda?**

«Non credo sia questo il tema. Il tema è la

### L'INTERVISTA

#### Guglielmo Epifani

**Il premier avrà l'appoggio pieno del Pd quando il partito presenterà la sua proposta economica. Tutto si discute e le leggi si migliorano in Parlamento**

situazione di stasi in cui siamo e dalla quale si deve uscire quanto prima per dare inizio a un'azione di governo forte, il tirare a campare non è una filosofia applicabile».

**C'è anche, nel suo partito, chi spinge per mandare Renzi a Palazzo Chigi al posto di Letta.**

«Mi sembra un'ipotesi che appassiona la stampa ma che Renzi ha negato nel modo più assoluto».

**Quindi lei crede che dopo la direzione inizierà una fase di sostegno pieno e convinto al governo e si archiveranno le critiche quotidiane?**

«Il governo avrà il sostegno pieno del Pd una volta che il partito presenterà la sua proposta al presidente del Consiglio, anche perché lo stesso percorso delle riforme è legato alla stabilità, le due cose si tengono insieme».

**Si riparte con una nuova squadra di governo?**

«Si riparte con un nuovo patto di maggioranza che si fonda su pochi ma incisivi punti. La questione dei nomi e di una eventuale nuova fiducia, che sono prerogative del Presidente del Consiglio e del presidente della Repubblica, viene dopo la scelta delle priorità».

**Il Ruby Ter è piombato sulla scena politica. Da Fi c'è già chi dice che questa inchiesta vuole affossare le riforme. Vede rischi con-**



creti?

«Quando Renzi ha ripreso il dialogo con Fi non ci ho trovato nulla di anormale, d'altra parte la legislatura era iniziata proprio con un confronto sulle riforme. Anche quando si è trattato di applicare la legge Severino per la decadenza di Berlusconi noi non abbiamo mai inteso fare un attacco politico: in quel momento stavamo applicando una legge, niente altro che questo. È stato l'allora Pdl usare strumentalmente quella vicenda per far saltare il tavolo. Mi chiedo: può oggi Fi mandare di nuovo tutto all'aria? Spetta a loro decidere se vogliono partecipare ad un processo riformatore oppure no. Io mi auguro di sì».

**Crede che stavolta Berlusconi terrà fede al patto?**

«Giunto all'ultimo miglio si è quasi sempre sottratto agli impegni presi. Stavolta è giusto metterlo alla prova avendo la cautela che la storia impone».

**Renzi ha sbagliato ad attaccare Cuperlo?**

«Noi abbiamo discusso nei nostri organismi e alla fine abbiamo assunto delle scelte che da quel momento in poi sono di tutto il partito. Ma ci sono state anche posizioni diverse rispetto alla maggioranza e queste mi sembra abbiano tutte una loro forza. Quello che fonda una comunità non è la mancanza di confronto, ma il rispetto reciproco, tanto più verso chi ha

idee diverse dalle nostre. Così come in un partito si sostiene con lealtà il segretario che ha vinto le primarie, avendo appunto, il senso reciproco dell'essere parte di una comunità politica».

**La minoranza Pd chiede le preferenze, i partiti l'abbassamento della soglia. Su cosa si può intervenire senza far saltare tutto?**

«Partiamo da qui: siamo tutti vincolati al patto stipulato dal segretario, ma non ho mai visto una legge che non si potesse migliorare in Parlamento, che non ha funzioni notarili. Naturalmente ricercando la condivisione. Per esempio: aver allegato al testo di legge le tabelle delle circoscrizioni si presta a molti problemi e non è un caso se non è mai successo prima. La soglia dell'8% apre un problema della rappresentanza in Parlamento perché questo vuol dire tenere fuori partiti che possono prendere anche tre milioni di voti. Quanto alle preferenze, se avessimo deciso da soli avremmo optato per il collegio uninominale e il doppio turno, ma non siamo da soli a decidere. E non c'è dubbio, e su questo il Parlamento può intervenire, che noi negli ultimi anni abbiamo detto che era giusto restituire ai cittadini la possibilità di scegliersi i propri rappresentanti. Se questo non avviene, si può aprire un ulteriore vuoto nella partecipazione al voto perché i cittadini si sentono meno liberi nella loro scelta».

### LEGA

#### Salvini: se resta così è una legge fascista Guai a chi ci esclude

«Se ritengono di mettere degli sbarramenti tali per cui rimangono in Italia solo 2-3 partiti è una legge elettorale schifezza, una legge truffa di stampo fascista»: così Matteo Salvini, segretario della Lega Nord, ha bocciato l'Italicum: «C'è un premio di maggioranza del 20%, ci sono le liste bloccate, uno sbarramento che non c'è neppure in Corea del nord», quindi «questa è una truffa, ma non per la Lega», ha detto a Radio24. Si pronto a parlare della legge elettorale, «noi non scappiamo come Grillo. Ma nessuno si permetta di prendere in giro noi», avverte. «Lo sappiano Renzi, Berlusconi, Alfano. Noi non scherziamo, siamo corretti ma non fessi». La Lega insomma, pretende «rispetto» da Forza Italia e dal Pd. Ma per il momento nel testo di legge elettorale il «salva Lega» non c'è.

Salvini poi annuncia querela contro Famiglia Cristiana per aver scritto che «la Lega ha abbandonato la strada del federalismo e pare impegnata ad emulare il Ku Klux Klan». «Su di noi tutte c...» è l'elegante commento del segretario leghista.

## POLITICA

# «Non c'è alternanza di genere» Fronte rosa contro l'Italicum

- **Deputate e senatrici di diversi partiti denunciano: «Il testo non garantisce la presenza femminile»**
- **Dalla minoranza Pd emendamenti contro le liste bloccate**
- **Grillini pronti al blitz sulle preferenze**

ANDREA CARUGATI  
ROMA

Alla vigilia del voto in commissione alla Camera sull'Italicum, previsto per stasera, scoppia il caso quote rosa.

Già, perché se è vero che la bozza che sarà adottata come testo base prevede un limite del 50% di candidature per ciascuno dei due sessi, ieri un fronte femminile vasto e bipartisan si è fatto sentire per spiegare che si tratta di una parità solo formale e non di sostanza. E che per avere un effettivo equilibrio è necessaria una norma che preveda l'alternanza uomo-donna nelle liste (che sono bloccate e dunque solo chi sta nei primi posti ha possibilità di passare) e la metà dei capilista di sesso femminile. Lo chiedono in una nota congiunta deputate di quasi tutti i partiti, da Roberta Agostini (Pd), a Dorina Bianchi (Ncd), e Elena Centemero (Fi). Sulla stessa linea anche Mara Carfagna e Alessandra Mussolini. «Lavoreremo per modificare il testo attraverso la presentazione di emendamenti. Non si tratta di una questione di quote ma di un avanzamento della nostra democrazia». «Mi piacerebbe che deputati e senatori condividesse questa priorità facendo sentire anche la loro voce», dice Valeria Fedeli, Pd, vicepresidente del Senato. Che ricorda come Renzi all'ultima direzione Pd avesse parlato esplicitamente di «alternanza uomo-donna» nelle liste.

La questione dunque è sul tavolo. E non è la sola. Un altro fronte bipartisan che si sta irrobustendo è quello che dice no alle liste bloccate. E che chiede le preferenze o, in alternativa, una quota di collegi uninominali. Su questa linea c'è la minoranza Pd, che ieri si è riunita e ha deciso di insistere con Renzi per chiedere anche l'innalzamento della soglia per il premio di maggioranza sopra il 35% e un abbassamento della quota

d'ingresso dell'8% per i partiti non coalizzati. Sul fronte delle preferenze sono schierati anche Ncd, i popolari di Casini e Sel, mentre Scelta civica punta sui collegi uninominali. E poi ci sono i Cinquestelle che, nonostante l'Aventino ribadito da Grillo, sono pronti a un blitz in commissione (o in Aula) per approvare le preferenze, grazie al voto segreto, con l'obiettivo di far saltare il patto tra Renzi e Berlusconi.

Una mossa insidiosa, che ormai è alla luce del sole. Nelle ultime ore i grillini non hanno fatto mistero delle loro intenzioni, offrendo un prezioso assist alla minoranza Pd. Che intende tirare dritto: «Come Renzi è riuscito a convincere Berlusconi sul doppio turno, noi

pensiamo che se ci convinciamo tutti insieme arriveremo al risultato che ci chiedono gli elettori delle primarie», spiega il bersaniano Alfredo D'Attorre. La replica dei renziani è secca: «Nessuna modifica senza l'ok degli altri contraenti». Oggi i membri Pd della commissione Affari costituzionali si riuniranno per fare il punto. L'obiettivo della minoranza è quello di riunire tutto il Pd nella battaglia, senza fughe in avanti con emendamenti «di corrente» che sono malvisti dall'ala dei Giovani turchi. Una ipotesi di mediazione potrebbe essere prevedere il 50% di collegi uninominali, come nel sistema tedesco. «Il gruppo Pd è unito», dice il capogruppo in commissione Emanuele Fiano. «Saremo tutti responsabili».

Anche gli alfaniani affilano le armi, sulle preferenze ma anche sulle soglie di sbarramento. «Servono correzioni, vogliamo superare il Parlamento dei nominati», dice il ministro Quagliariello. Insomma, si prevede una pioggia di emendamenti: il termine per la presen-

tazione è lunedì, il 29 l'arrivo in Aula (l'obiettivo è chiudere il 31). Al Pd sarà affidato il compito di dirigere il traffico, cercando le possibili convergenze sulle modifiche da approvare.

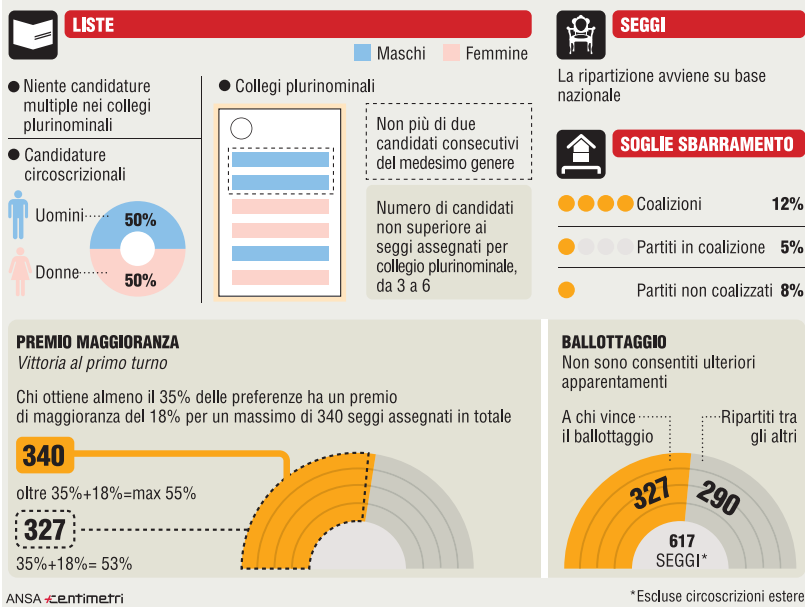
Sul tavolo anche la delicata questione delle nuove circoscrizioni, che passano a circa 120 dalle 27 attuali. La bozza dell'Italicum prevede che il ridisegno spetti al Parlamento, ma ci sono vari problemi. Da un lato per via del rischio di una defatigante discussione sui confini delle circoscrizioni, che potrebbe allungare i tempi di approvazione della legge. Dall'altro perché Forza Italia non vorrebbe delegare il delicato al dossier al Viminale, dove siede Alfano. L'ipotesi di mediazione è che se ne occupi l'Interno, con un successivo parere del Parlamento.

Sul fronte delle soglie di sbarramento, cresce l'ipotesi di uno sconto per i piccoli in coalizione che non superasse il 5%: una mossa che potrebbe favorire sia la Lega (ieri Verdini ha visto Bossi) che Sel.

L'ex presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

## LA BOZZA DI RIFORMA

Il testo base della riforma elettorale, depositato in commissione Affari Costituzionali della Camera



## ABRUZZO

### Avviso di garanzia per il governatore Chiodi

Anche la Regione Abruzzo scivola nella bufera con una inchiesta sul presunto malcostume nelle spese pubbliche. La Procura della Repubblica di Pescara ha infatti emesso 25 informazioni di garanzia, con invito a comparire, nei confronti del presidente della giunta di centrodestra, Gianni Chiodi, di quello del consiglio regionale, Nazario Pagano e di altre 23 persone, tra assessori e consiglieri. I reati contestati sono truffa aggravata nei confronti della Regione Abruzzo, peculato e falso ideologico. Titolari dell'inchiesta sono i sostituti procuratori Giampiero Di Florio e Giuseppe Bellelli. Le indagini, condotte dai carabinieri del reparto operativo del comando provinciale di Pescara, sono iniziate un anno e

mezzo fa e abbracciano il periodo compreso tra il gennaio 2009 e dicembre 2012. Stando agli accertamenti, gli indagati avrebbero richiesto indebiti rimborsi per viaggi istituzionali in diverse regioni, tra cui il Lazio, la Liguria, la Lombardia, il Veneto. Alcune di queste trasferte non sarebbero state contemplate o giustificate. In altre occasioni gli esponenti politici di centrodestra finiti sotto inchiesta si sarebbero recati in luoghi diversi da quelli indicati. Gli inquirenti hanno inoltre riscontrato diverse irregolarità nelle fatture di rimborso spese. I documenti contabili, in particolare, sono tutti nelle mani dei magistrati che, tramite i carabinieri, li hanno acquisiti anche in copia nei vari centri dove gli amministratori si recavano per le trasferte.

# Il Cavaliere, quattro golfe e una nuova destra

## IL COMMENTO

CLAUDIO SARDO

DI COMPLOTTI È PIENA LA RETORICA DEI POPULISTI. È un tratto distintivo della loro comunicazione politica: dividendo nettamente il mondo tra Bene e Male, è inevitabile che le disgrazie del leader vengano descritte come frutto dell'immoralità altrui, anziché come conseguenza di errori propri. Gridare al golpe, insomma, serve a ribadire una coerenza etica e storica. Silvio Berlusconi non vuol essere certo meno di Beppe Grillo (che ieri ha gridato al «golpettino» a proposito di legge elettorale). Anzi, Berlusconi preferisce sempre abundare quam deficere, e così ha deciso di mandare in stampa un pamphlet dal titolo «La verità», che di golfe contro la sua persona ne denuncia addirittura quattro. Sì, avete letto bene: quattro colpi di Stato. Non si rende conto neppure che il numero smentisce la consistenza della denuncia. Che colpo di Stato è se non basta allo scopo e anzi ne serve un altro, e poi un altro ancora, e alla fine la presunta vittima

riesce persino a rilanciare la sfida per il potere? La logica aristotelica è travolta. Ma a Berlusconi, che è un comunicatore di qualità e di professione, interessa cambiare il racconto della storia. È un pezzo della sua politica.

Ed ecco la sequenza dei colpi di Stato. Il primo: quello di Mani Pulite, che avrebbe decapitato il pentapartito di allora, risparmiando deliberatamente il Pci e la sinistra Dc. Berlusconi finge però di dimenticare che le sue televisioni sostennero le spinte più giustizialiste durante il ciclone di Tangentopoli, che del clima che si determinò fu il principale beneficiario (altro che la sinistra!) e che, dopo le elezioni del '94, addirittura offrì a Di Pietro, nel famoso incontro nello studio Previti, niente meno che il ministero dell'Interno.

Il secondo golpe: la caduta del

...

**A Berlusconi, che è un comunicatore di qualità, interessa cambiare il racconto della storia**

primo governo Berlusconi a fine '94, che sarebbe conseguenza diretta dell'avviso di garanzia della procura di Milano e del titolo del Corriere della Sera. Stavolta Berlusconi omette che il suo governo cadde in Parlamento per la rottura di Bossi e la precarietà della sua coalizione, fondata su un patto elettorale al Nord diverso da quello stipulato al Sud con Alleanza nazionale. Tanto che alla prima reazione sindacale contro la riforma delle pensioni, tutto si dissolse come neve al sole (e comunque, dopo questo «colpo di Stato», Berlusconi tornò al potere e vi restò più di De Gasperi). Il terzo golpe, nella ricostruzione berlusconiana, è la caduta nel 2011 del suo quarto governo, a cui avrebbero concorso forze interne e poteri non democratici, fino al presidente della Repubblica che lo ha infine «costretto» alle dimissioni. Il Cavaliere sa bene invece che il discredito internazionale dell'esecutivo da lui presieduto, ormai incapace di agire in Parlamento dopo la rottura con Fini e per questo divenuto bersaglio della speculazione finanziaria, stava diventando insostenibile per gli interessi del

Paese, e persino per quelli dell'Europa. L'interdipendenza europea è un problema per le democrazie nazionali, ma è un fattore con cui la politica deve fare i conti: solo un populista può negarlo, solo una destra ai margini dell'Unione può riciclare miti autarchici. Piuttosto, la crisi del 2011 dovrebbe farci riflettere sulle doti di flessibilità del sistema parlamentare: le rigidità del maggioritario di coalizione e dei premi sproporzionati hanno già portato l'Italia sull'orlo dell'abisso.

Il quarto e ultimo golpe è la condanna definitiva pronunciata dalla Cassazione, che ha portato successivamente alla decadenza del senatore Berlusconi. Le invettive contro la magistratura rossa e contro le «forzature» del Pd sulle procedure in Senato sono così recenti che non è necessario ripeterle. Semmai si può rammentare che la legge Severino (la

...

**Il Cav non vuole solo difendere la reputazione. Sta preparando la campagna per le Europee**

decadenza dei parlamentari condannati per reati gravi) fu votata convintamente dai berluscones, e dunque attendiamo di leggere il pamphlet per vedere se Berlusconi ha inserito anche se stesso tra gli autori dell'ultimo golpe.

In tutta evidenza, il Cavaliere non vuole solo difendere la reputazione. Sta preparando la campagna per le europee. E si tiene stretto l'accordo sulle riforme, che lo rilancia come protagonista politico. Non è probabile che, dopo la condanna, si illuda davvero di una ricandidatura. Ma sta lavorando alla costruzione di una nuova proposta politica della destra. Se la storiella dei quattro golfe segnala la regressione del messaggio di Berlusconi rispetto alla «nuova speranza italiana», non per questo va sottovalutato l'aumento del dosaggio populista per corroborare una destra plurale, che potrebbe contenere al suo interno tesi e antitesi, rancore anti-europeo e suggestioni moderate. Il maggioritario di coalizione purtroppo può ancora premiare alleanze incoerenti: speriamo che il Parlamento ne tenga conto anche nel lavoro di correzione del progetto di legge elettorale.



## Bruti Liberati: questo è un atto dovuto

IL CASO

GIUSEPPE VESPO  
g.vespo@gmail.com

**A**tre giorni dal ventesimo anniversario della «discesa in campo», era il 26 gennaio del 1994, un'altra pesante tegola giudiziaria cade sul Cavaliere, e stavolta travolge anche alcuni dei suoi più stretti collaboratori. Il cosiddetto «Ruby-ter», di cui tanto si è scritto nei mesi scorsi, prende vita alle undici di ieri mattina con uno striminzito comunicato letto nel suo ufficio dal procuratore capo di Milano, Edmondo Bruti Liberati.

«Tutta questa gente per una non notizia?», scherza qualcuno nel corridoio della procura rivolto ai numerosi giornalisti in attesa. Ci sono tutti, mancano solo gli stranieri. Del resto era solo questione di tempo, la notizia era nell'aria. L'apertura di una nuova inchiesta è stata ordinata dagli stessi giudici che hanno condannato (nei due processi paralleli, «Ruby» e «Ruby bis») Berlusconi, Fedele, Mora e Minetti. Sarà per questo che la procura ha deciso di rendere pubblica l'iscrizione nel registro degli indagati.

«IMPEGNI PRESSANTI»

Il comunicato «è semplicissimo». Sei righe lette tutte d'un fiato da Bruti Liberati per dire che, a seguito delle sentenze dei due processi di primo grado sul caso della marocchina detta Karima El Mahroug detta Ruby, «si è proceduto alla dovuta iscrizione nel registro delle notizie di reato per i soggetti ed i reati rispettivamente segnalati. Il procedimento è stato assegnato al procuratore aggiunto Pietro Forno e al pm Luca Gaglio».

Niente di più, nessun nome, «le iscrizioni non sono comunicate» spiega il procuratore. Solo un'indicazione sul numero delle persone finite sotto inchiesta, che sono 45, e sul perché al procuratore aggiunto Forno - il primo a raccogliere i racconti di Ruby - sia stato affiancato il pm Gaglio, visto che in casi simili il fascicolo viene assegnato a chi ha condotto la prima indagine.

Che fine hanno fatto Ilda Boccassini e Antonio Sangermano? La prima «ha altri pressanti impegni»; il secondo lavora già da un anno in un'altra procura in Toscana. «Adesso saranno fatte le indagini necessarie», si limita a rispondere Bruti Liberati a chi continua a fargli domande, per esempio sulla possibilità che qualche posizione possa essere «stralciata» per essere giudicata con un processo immediato. Ma i reati quali sono? «Quelli segnalati dalle sentenze».

Non ci vuole molto a riprendere le motivazioni delle condanne emesse il 24 giugno e il 19 luglio dell'anno scorso dalla quarta e dalla quinta sezione penale del Tribunale. Nemmeno ricostruire l'elenco dei 45 nomi è un problema. Infatti è tutto *on line* nel giro di pochi minuti.

Con il Cavaliere stavolta finiscono indagati alcuni tra i più fidati collaboratori, qualcuno nel 1994 aveva appena vent'anni; mentre la maggior parte delle ragazze coinvolte e accusate di falsa testimonianza all'epoca erano sole delle bambine. Era il 26 gennaio, anche allora la notizia era nell'aria, Silvio Berlusconi la rese ufficiale con un video di nove minuti inviato a tutti i tiggì del Paese. Esordì dicendo che «l'Italia è il Paese che amo» e concluse proponendo di costruire insieme «un nuovo miracolo italiano». Che non c'è stato.

Ieri, poco prima che l'ennesima iscrizione nel registro degli indagati fosse pubblica, l'ex senatore è tornato ad attaccare il nemico di sempre. Probabilmente anche a lui era arrivata la notizia dell'imminente nuova iscrizione tra gli indagati. Così ha detto: «In questi venti anni, ogni giorno, una certa magistratura politicizzata alleata con la sinistra ha cercato di distruggere l'unico ostacolo che si frapponeva tra loro e il potere, cioè Silvio Berlusconi e il suo partito: Forza Italia».

Un motivo ripreso dai suoi colonnelli, Santanchè, Brunetta, Capezzone. Basti la prima per rendersi conto che il tempo è passato inutilmente: «I successi politici di Berlusconi vanno di pari passo con l'apertura di nuovi processi. È vent'anni che i magistrati fanno lo stesso film con la stessa trama, ma anche questa volta il finale lo scriveranno gli italiani con il loro voto».

## Ruby, Cav indagato con legali e politici «Giustizia ingiusta ma io non mollo»

- **L'accusa:** «Testimoni corrotti e bugiardi»
- **Tra i 45 Ghedini, Longo, Rossi Ronzulli, l'ex sottosegretario Archi**

CLAUDIA FUSANI  
@claudiafusani

E dire che questa volta il calendario è stato osservato proprio per non intralciare la politica. Per evitare quegli accavallamenti che nel ventennio hanno sempre fatto gridare, strumentalmente, il Cavaliere alla «giustizia ad orologeria». Se è vero, come afferma il procuratore di Milano Edmondo Bruti Liberati, che «gli ultimi atti dalle cancellerie della IV e V sezione penale sono arrivati in procura il 14 gennaio», è chiaro che l'annuncio dell'apertura del fascicolo 2934/14 è stato ritardato per cortesia istituzionale ed evitare intrecci con le delicate trattative sulla legge elettorale.

Berlusconi e il suo staff di legali e testimoni erano informati dell'apertura del nuovo fascicolo, atto *dovuto* visto quello che hanno scritto i giudici della IV e della V sezione penale che hanno condannato Berlusconi (7 anni) per corruzione e prostituzione minorile e Fedele, Mora e Minetti (7 e 5 anni) per sfruttamento della prostituzione. Entrambi i colleghi, infatti, indicarono una lunga lista di testimoni - in larga parte coincidenti - nonché Berlusconi stesso e i suoi avvocati, e inviarono gli atti in procura chiedendo di verificare alcune ipotesi di reato emerse durante i dibattimenti. Poiché ogni attività di verifica obbliga all'apertura di un fascicolo, l'annuncio del Ruby ter appartiene alle cose scontate.

Come la reazione del Cavaliere. Che sceglie il congresso del fedelissimo Scilipoti dedicato all'incontro Internazionale di giurisprudenza Italia-Brasile per divulgare, tramite messaggio, il suo pensiero. Sempre lo stesso: «In Italia la giustizia è ingiusta»; «da vent'anni sono in guerra con la magistratura»; «le toghe cercano di distruggermi ma io non mollo, resto in campo e combatto per la libertà dei moderati» eccetera eccetera. Parole precotte e lanciate all'ora giusta, le 11 di mattina, in contemporanea con

la conferenza stampa del procuratore di Milano. Giusto per non disturbare più di tanto il soggiorno beauty e wellness per una veloce *remise en forme* per la campagna elettorale per le Europee.

Quarantacinque le persone indagate, c'è la falsa testimonianza per le oggettine che come un solo uomo, «recitando un copione», hanno raccontato in aula sempre la stessa storia: macché sesso, ad Arcore solo cene eleganti e qualche regalo perché Silvio è buono e generoso. C'è il sospetto di corruzione in atti giudiziari per il Cavaliere e per gli ineffabili onorevoli avvocati Ghedini e Longo perché una volta saputo dell'indagine su Ruby (ottobre 2010) si sarebbero attivati per istruire la stessa Karima circa la versione da dare ai magistrati e promettere in cambio danaro (4 milioni e rotti è scritto in un appunto). E una volta emerso dalle intercettazioni il magico mondo delle oggettine (gennaio 2011), convocarono le ragazze a Ruby (15 gennaio) per concordare cosa dire negli interrogatori fino a confezionare falsi verbali per le indagini difensive. Di sicuro il Cavaliere ha rivendicato *urbis et orbis*, persino nelle pause in tribunale (memorabile lo show del 20 aprile 2012, di «bonificare 2.500 euro al mese a ciascuna di quelle poverine che da quando sono state infangate non trovano più lavoro e neppure il fidanzato»). Il massimo è stato quando le ragazze, chiamate a testimoniare, hanno spiegato che senza il mensile di *papi* sarebbero state spiantate.

Una situazione surreale, che ha irritato i giudici. Al di là di ragazze e avvocati, nella liste dei 45 presunti bugiardi spiccano personalità e storie diverse. Che vale la pena trattergere. C'è il diplomatico di carriera Bruno Archi la cui fedeltà al Cavaliere fu ricambiata con l'incarico di sottosegretario agli Esteri (si è dimesso con la scissione Fi-Ncd) e che quando testimoniò davanti ai giudici teneva la testa bassa, un filo di voce e aveva un gran fretta. C'è l'onorevole Valentino Valentini, da sempre eminente alla destra del Cav nei lunghi anni a palazzo

...  
**Gli ultimi atti dell'inchiesta erano arrivati in Procura già dal 14 gennaio**

Chigi, la senatrice Rosaria Rossi detta con affetto *la badante*, l'eurodeputata Licia Ronzulli, vite dedicate e intrecciate, *simul stabunt simul cadent*, unite dallo stesso destino. Quando hanno testimoniato in aula hanno quasi usato le stesse parole, gli stessi aggettivi. Così come gli *chansonnier* di Arcore e Grazioli, Mariano Apicella e Danilo Mariani, il giornalista Carlo Rossella, Nicole Minetti e Giorgio Puricelli. Più delicata la posizione dei poliziotti, del funzionario della questura Giorgia Iafra e Giuseppe Estorelli: entrambi in servizio in questura la notte tra il 27 e il 28 maggio 2010, affidarono Ruby a Nicole Minetti contravvenendo alle disposizioni del magistrato di turno e sotto la pressione, dice la condanna, delle telefonate dell'allora premier per far liberare quel guaio che si chiama Karima El Magrough. Anche lei è indagata per falsa testimonianza con il compagno Luca Riso e il suo primo avvocato Luca Giuliantè. Troppe ritrattazioni, nessuna verità. E troppi soldi a disposizione.

**NUBI SUL PATTO DI GOVERNO**

Per quanto scontata, l'indagine Ruby ter rimette in moto il tormentone giustizia. E lo fa diventare minaccia sui fragili equilibri di questa stagione politica. I fedelissimi del Cavaliere in Parlamento non hanno dubbi. «Così si vuole fermare il processo delle riforme e mettere ostacoli all'azione di governo» hanno replicato a caldo la vice capogruppo Anna Maria Bernini, Luca D'Alessandro, Sandro Bondi. «I giudici vogliono la sua inagibilità» denuncia Gelmini.

Berlusconi agita le divisioni all'interno del Pd per minacciare il governo. Un alibi più utile che vero. Sono le sue scadenze giudiziarie, infatti, il vero *timer* innescato. Ne arriveranno una al mese. L'11 febbraio comincia il processo a Napoli per la corruzione nella compravendita dei senatori. A marzo è previsto l'Appello di Ruby a Milano. Il 15 aprile, nella settimana santa, il Cavaliere comincerà ad espriare i 10 mesi di pena per la condanna Diritti tv. Come, con quali vincoli, sarà deciso dai giudici il 10 aprile. Certo non potrà più, dopo quella data, fare comizi e andare in tv. Senza contare che se dovessero arrivare altre condanne definitive, gli arresti domiciliari diventano automatici. Da gennaio il mensile alle ragazze è stato sospeso. Ci manca solo la flagranza di reato.



Bruti Liberati FOTO LAPRESSE

CON L'UNITÀ

**Su Left parla Di Matteo, pm nel mirino**



Su Left, in edicola domani con l'Unità, l'intervista al pm Nino Di Matteo, minacciato di morte da Totò Riina. «Cercherò di andare avanti», dice il pm.

## POLITICA

# Grillo: «È guerra Se alle Europee non vinco, lascio»

● Parla solo alla stampa estera: «Italicum fatto contro di noi» ● Accuse al pd Speranza, che querela

ANDREA CARUGATI  
ROMA

«Noi vinceremo in Europa, ve lo posso mettere per iscritto», giura Grillo davanti alla stampa estera che lo ospita a Roma. «Questa è una guerra, o vinciamo o perdiamo. E se perdiamo io so quello che faccio: me ne torno a casa».

Nella lunga giornata romana, il leader dei Cinquestelle torna su un concetto già ribadito in varie occasioni: la prossima tornata elettorale sarà decisiva per le sorti del M5S: «Siamo arrivati al dunque, o gli italiani scelgono il nostro treno del cambiamento totale, e cioè via i partiti e democrazia del basso, oppure si tengono questi cialtroni». Con questi partiti, ribadisce Grillo, «non si fanno accordi, noi siamo arrivati qui per mandarli tutti a casa, costi quel che costi: è una guerra».

Altro che incontro con Renzi, come pure gli chiedono diversi senatori. «Le leggi si fanno in Parlamento, a che titolo dovrei parlare con lui? Dietro l'ebetino Renzi c'è il condannato, è andato ad Arcore a farsi dettare la linea la linea e poi ci ha scopiazzato il programma. Sono due condannati, uno per frode fiscale e l'altro per danno erariale, che si mettono insieme per fare la legge elettorale

per fregare noi».

Secondo Grillo infatti l'obiettivo dell'Italicum è «tagliarci fuori, perché noi siamo la variabile impazzita». Una legge elettorale c'è già, quella della Consulta. E questi due cercano di cambiarla nel mutismo assoluto di Napolitano e anche di Letta che non dice niente». In realtà lo schema a doppio turno non danneggia automaticamente il M5S, anzi. Ma Grillo è convinto che «a un eventuale ballottaggio tra noi e il Pd Berlusconi con le sue tv indirizzerebbe il voto verso il Pd».

Il capo dei Cinquestelle si sente accerchiato, ma non fa nulla per uscire dall'angolo. Torna a prendersela con i media italiani definiti un «cancro», ma anche con la stampa straniera l'idillio sembra finito. «Mi avete dipinto sui vostri giornali tedeschi e francesi come un razzista, un nazista». E a un cronista che gli chiede se intenda «coalizzarsi con altri partiti europei populistici» alle europee risponde: «Attenti con le parole, populista è un'offesa. In Europa noi per adesso andiamo da soli, poi vedremo se c'è qualche gruppo tedesco o finlandese che condivide il nostro programma». Poi la stoccata: «Guardate che io non sono antieuropeista. Ci dovrebbero ringraziare perché ci siamo noi e abbiamo fatto da tampone, grazie a noi in Italia non



Beppe Grillo ieri mentre parla alla Stampa estera FOTO REUTERS

c'è Alba dorata o un gruppo nazista come quello ungherese». «Io antisemita? Figurati, i miei amici più intimi sono ebrei, ci pigliamo in giro. E se vedo commenti razzisti sul blog chiamo la polizia».

Dopo la stampa estera tocca al Senato, breve visita per incontrare i suoi eletti. Parole insolitamente soft per i dissidenti. «Se 3 o 4 su 160 hanno qualche distonia... Se non ci fosse sarebbe una tragedia, tutti perfetti, tutti uguali, tutti compatti, sarebbe pericoloso avere tutti la stesa testa». «E poi io non sono il leader, se lo fossi avrei fatto la lista in Sardegna, sull'immigrazione è passata una proposta diversa da quella che volevo io». Uno dei bastian contrari, Lorenzo Battista, ottiene un faccia a faccia, molto rapido. In cui pone il tema delle votazioni online. «Sette ore sono poche per decidere». Ma Grillo ribadisce: «I tempi stretti sono necessari per la sicurezza del si-

to». Altri, come Francesco Campanella, non cambiano la loro agenda per vedere Beppe. Poi si ritrovano in riunione, tutti quella della fronda. Nel mirino, come al solito, lo strapotere di Casaleggio. E la legge elettorale. «Qui in Senato vogliamo contare, essere della partita...». Grillo ormai se n'è andato via in taxi. Prima di salire, monta sul predellino, poi quasi si pente: «Non vorrei ricordarvi qualcuno...». Altre due battute con i cronisti. E al tassista: «L'hai chiuso il tassametro?».

Scoppia un caso con il capogruppo Pd Roberto Speranza. Grillo lo accusa di essere stato influenzato da un lobbista, Luigi Tivelli, poi allontanato dalla Camera. «Si deve dimettere, dopo una telefonata ha modificato l'emendamento sulle pensioni d'oro». Speranza replica con una querela: «Da Grillo ancora solo urla e accuse deliranti. Non conosco, né ho mai parlato con la persona a cui si riferisce».

## Ambiente e navi per Cappellacci le bocciature di Ue e governo

Per qualcuno sono «inciampi» in corso d'opera. Per qualche altro «tegole» sul governatore uscente della Sardegna Ugo Cappellacci. Che le contestazioni arrivino da Bruxelles o da Roma non fa differenza. Le cronache degli ultimi giorni sono ricche di spunti. L'ultima, in ordine cronologico, è quella dell'Unione europea sulla cosiddetta flotta Sarda. Le risorse erogate nel 2011 e 2012 per i collegamenti navali a prezzi contenuti sarebbero considerate da Bruxelles un intervento «incompatibile con le norme sugli aiuti di stato». Argomento sollevato martedì che ancora ieri ha registrato proteste e polemiche infuocate soprattutto dal popolo del centrosinistra. Non è che l'ultimo, i giorni scorsi da Roma è arrivata un'altra bacchettata. O meglio la decisione del governo di impugnare il Pps, ossia il quadro delle norme che devono regolare e tutelare l'ambiente. «È stato realizzato senza tener conto della concertazione con il Governo - spiega Giampaolo Diana, capogruppo Pd al Consiglio regionale - e ora Cappellacci annuncia una battaglia contro lo Stato ma si dimentica che l'ambiente è di interesse nazionale e non regionale».

Non sono migliori le condizioni del mondo del lavoro. I dati elaborati dai sindacati dicono che negli ultimi anni la cassa integrazione è cresciuta del 500%. «Di tutto quanto si era promesso non si vede nulla - dice Giacomo Migheli, segretario regionale della Filitem Cgil - pensiamo al Sulcis e a ciò che la Regione doveva fare». Il sindacalista ricorda anche i numerosi ritardi che si registrano nel nord Sardegna.

DAVIDE MADEDDU

24.1.1979 | 24.1.2014  
**Guido Rossa.  
Operaio.**

**A 35 anni di distanza noi non dimentichiamo.**

**CGIL** [www.spi.cgil.it](http://www.spi.cgil.it)  
**SPI** SINDACATO  
PENSIONATI  
ITALIANI

## ECONOMIA

BIANCA DI GIOVANNI  
ROMA

La conferma c'è ed è molto attendibile. «Domani (oggi, ndr) ci sarà il decreto del presidente del Consiglio dei ministri che fa iniziare il processo di privatizzazione previsto. Per le Poste si comincia con il 40% poi vediamo». Parola di Fabrizio Saccomanni, intervenuto sulla partita vendite di Stato durante una pausa del Forum di Davos. Fonti vicine a Palazzo Chigi confermano il varo del decreto per oggi: non ci si fermerà a un primo esame. Il testo passerà poi all'esame delle commissioni parlamentari competenti, per un parere obbligatorio ma non vincolante. Nelle disposizioni in arrivo compariranno anche le linee guida sulla partecipazione dei lavoratori alla gestione dell'azienda (la cosiddetta *Mitbestimmung*). Tema su cui, tuttavia, persistono posizioni distanti tra le diverse sigle sindacali. Il governo è aperto all'ipotesi di distribuire gratuitamente le azioni ai dipendenti (come vuole la Cisl), ma resta ancora da decidere la consistenza della quota. L'esecutivo pensa al 5%, il sindacato punterebbe al doppio, anche se ieri il Mario Petitto, segretario generale della Slp Cisl, ha definito «consona ai lavoratori» la quota del 5%. Il resto verrà collocato in parte presso investitori istituzionali, in parte presso semplici risparmiatori. Il testo che entrerà oggi in consiglio, tuttavia, non farà riferimenti dettagliati alla governance né all'azionariato ai dipendenti.

### IL VALORE

Lo Stato vende per fare cassa. Con la cessione del 40% si potrebbero rastrellare circa 4 miliardi. «Spero che l'obiettivo sia raggiunto», aggiunge Saccomanni parlando a SkyTg24. Il piano complessivo del governo punta a 7 un incasso di 12 miliardi nell'anno, destinato a limare lo stock di debito. Il dato di 4 miliardi relativo al 40% di Poste riflette l'ultima valutazione effettuata da Deutsche Bank nel 2010, che assegnava all'azienda il valore di 10 miliardi. Oggi tuttavia il management è convinto di poter spuntare anche di più, visti i buoni risultati ottenuti in particolare da alcune divisioni aziendali. La «perla» del colosso postale si chiama oggi Poste Vita, che con pochi addetti è riuscita a sviluppare una raccolta superiore a 12 miliardi di euro, piazzandosi al terzo posto nella classifica nazionale degli operatori Vita e danni. Bene anche i risultati del settore credito, con i libretti di risparmio arrivati a uno stock di 102,6 miliardi a fine 2013. Grazie alle attività assicurative e finanziarie i risultati di bilancio sono in attivo (un miliardo di utili nel

# Le privatizzazioni di Letta partono da Poste italiane

- Oggi il decreto del governo per vendere il 40%: incasso di 5-6 miliardi
- Saccomanni assicura che l'economia italiana sta migliorando



Poste italiane è una delle maggiori imprese pubbliche

2012), nonostante le perdite nelle lettere.

Ma le attività di Poste sono un vero e proprio mosaico, in cui si incastrano settori tradizionali a comparti «obbligati» da disposizioni politiche. Fu così con Giulio Tremonti e la sua Banca del Mezzogiorno, costruita tutta attorno agli sportelli del colosso postale. È stato così con Fabrizio Saccomanni a fine 2013, quando occorreva un finanziatore per l'aumento di capitale Alitalia. Così oggi il gruppo postale si ritrova con una flotta a sua disposizione (la Mistral acquisita in precedenza) e una poltrona nella cabina di comando della ex compagnia di bandiera. E non solo. L'azienda guida-

ta da Massimo Sarmi, con i suoi 140mila dipendenti e i 37 milioni di clienti, giocherà un ruolo importante nell'agenda digitale.

Sarmi sa che la sua poltrona è tra le più ambite delle partecipate pubbliche. In aprile il suo incarico è in scadenza e in molti avevano visto nel suo attivismo sul fronte Alitalia il tentativo di ricollocarsi magari al vertice Telecom, dopo la bufera spagnola. Ma quelle per ora sembrano solo voci senza fondamento. Tanto più che se davvero partirà la fase di privatizzazione sarà molto difficile disarcionare l'amministratore delegato. Insomma, l'era Sarmi all'Eur non sembra proprio finita.

Sulla privatizzazione è arrivato ieri il placet esplicito della Cisl. «È una buona operazione - ha detto Petitto - Noi da anni stiamo facendo i conti con i rischi costanti di spaccettamento dell'azienda. Purtroppo il proprietario, ovvero lo Stato, è indebitato. Si è parlato della vendita del Bancoposta, di PosteVita, del patrimonio immobiliare. Qualsiasi di queste scelte avrebbe ucciso l'azienda. Ora, con la soluzione che si prospetta, Poste vive. Di fronte al rischio di spaccettamento noi riteniamo sia molto più conveniente, importante e giusto ragionare sull'apertura del capitale ai privati. E su questo la Cisl è disposta a ragionare».



## Imu-Bankitalia il tempo stringe e il governo pone la fiducia

A.BO.  
@andreabonzi74

Il governo mette la fiducia sul decreto Imu-Bankitalia. La decisione - che, tra l'altro, ha fatto slittare l'inizio della discussione sulla legge elettorale - è stata comunicata dal ministro per i rapporti con il Parlamento, Dario Franceschini, che ha parlato di «centinaia» di emendamenti presentati e ribadito la ristrettezza dei tempi per l'approvazione definitiva (il testo scade a fine mese).

All'annuncio, in aula si è scatenata la bagarre: dall'opposizione sono partiti fischi e boati, tanto che il deputato di Fratelli d'Italia, Massimo Corsaro, è stato fatto allontanare dall'aula dal presidente di turno, Luigi Di Maio. Stamattina, dunque, verrà votata (a partire dalle 11.45) la versione uscita dal Senato.

Il decreto contiene, innanzitutto, l'abolizione della seconda rata dell'Imu (sostituita dalla 'mini-rata' che i contribuenti hanno imparato a conoscere in questi giorni): se non fosse convertito in tempo dalla Camera, si rischierebbe il caos fiscale, in quanto l'ultima tranche della tassa sulla casa sarebbe ripristinata. Oltre a ciò, il testo comprende l'aumento degli acconti Irap e Ires, la possibilità del Demanio di vendere immobili pubblici a trattativa privata e le norme su Bankitalia, che ridefiniscono il regime delle partecipazioni, in vista dell'aumento di capitale di 7 miliardi e mezzo di euro.

È su quest'ultimo punto che si concentrano le critiche dell'opposizione. A testa bassa Giorgia Meloni, presidente dei deputati di Fratelli d'Italia: «Letta privatizza Bankitalia svendendola ai suoi amici delle banche. E per paura degli emendamenti, mette la fiducia». Sulla stessa linea l'ex sindaco di Roma, Gianni Alemanno, e l'ex ministro forzista Maurizio Gasparri, mentre Giovanni Paglia, capogruppo di Sel in commissione Finanze, aveva chiesto già due giorni fa di stralciare la parte riguardante la Banca d'Italia, licenziando solo la partita-Imu per mettere «al sicuro» i contribuenti. Anche dalla maggioranza, però, l'imposizione della fiducia lascia perplessi. Enrico Zanetti, responsabile delle politiche fiscali di Scelta civica, pur stoppando «chi afferma che questo decreto privatizza Bankitalia», ammette «l'autolesionismo politico di varare un provvedimento così delicato a colpi di fiducia».

E ancora: il Movimento Cinque Stelle censura «il solito decreto omnibus che nasconde mille schifezze dietro il paravento della parziale cancellazione della rata Imu di dicembre» e in particolare se la prende con «l'ennesimo condono che punta a sbloccare la svendita degli immobili pubblici. Si calpesta la legge per un piatto di lenticchie». Indignazione per la sanatoria sugli abusi relativi alle strutture pubbliche vendibili anche da parte di Legambiente.

## I dipendenti dallo sportello al capitale

Il premier Enrico Letta l'ha evocata nell'aula della Camera: serve la *Mitbestimmung*. Tradotto, la compartecipazione dei lavoratori alla gestione dell'azienda. Sono seguite settimane in cui si è parlato di modello tedesco, lavoratori azionisti, e anche consiglieri, cioè con un rappresentante nel consiglio d'amministrazione. Peccato che il modello tedesco non sia affatto questo, e peccato che la gestione non implichi necessariamente la titolarità delle azioni. Alla fine uscirà un modello italo-tedesco? Chissà.

L'Italia non è proprio digiuna di esperienze di questo tipo. Ma sulle esperienze passate il sindacato vorrebbe stendere un velo pietoso. Né come Telecom, né come Alitalia. La privatizzazione Poste deve seguire un percorso diverso, che inauguri una nuova era nelle relazioni industriali. Rispetto alla privatizzazione del gigante telefonico si teme l'arrivo di «capitani» pieni di debiti. Per questo si chiede una vera public company. «Vorremmo evitare concentrazioni - dichiara Massimo Cestaro, segretario generale Slc Cgil - Inoltre vorrei capire meglio cosa vuol dire saccomanni con quel «si comincia con il 40%». Intende dire che proseguirà con altre quote? Noi non ne sappiamo nulla. Spero che le rappresentanze sindacali siano convocate al più presto: basta con un sistema di relazioni indu-

### IL DOSSIER

B. DI G.  
ROMA

**La Cisl per la distribuzione di quote ai lavoratori  
La Cgil invece preferisce la partecipazione nei consigli di sorveglianza escludendo la cogestione**

striali fatte alla cieca. Oggi serve un sistema all'altezza di tempi».

Si sa che Poste sono tradizionalmente un feudo Cisl, che conta tra i suoi iscritti oltre il 50% dei dipendenti postali. Il sindacato di Bonanni ha tenuto contatti informali con l'esecutivo su questo punto, ed ha espresso con estrema chiarezza il suo appoggio all'operazione. La Cisl considera una vittoria aver evitato lo spezzatino, e oggi è pronta a guidare le danze sul fronte della compartecipazione. «Non sarà come Alitalia - assicurano i cislini - In quel caso i piloti acquistarono le azioni e poi in alcuni casi riuscirono ad aggirare il divieto di vendere. In questo caso noi chiediamo che la titolarità delle azioni non sia del singolo, ma di un fondo dei dipendenti, i quali avranno diritto alla rappresentanza fino a quando resteranno tali». «Non concepimmo questa attribuzione di azioni in forma individuale come accaduto per altre aziende come Alitalia - aggiunge Mario Petitto, segretario generale della Slp Cisl - Noi la immaginiamo come una quota indivisa che resti nella proprietà dei lavoratori».

### DISTANZE

Ma sulla titolarità delle azioni la Cgil si smarca. «L'idea che gli stessi dipendenti di Poste Italiane possano partecipare al rischio di impresa non può che veder-

ci contrari: questa ipotesi segnerebbe, tra l'altro, una novità nel panorama nazionale e nei sistemi di relazioni industriali tra azienda e sindacato e le novità non è sempre detto che siano portatrici di progresso». Un conto è la compartecipazione alla gestione aziendale, altro conto è la cogestione. Questo il distinguo della Cgil, che ricorda come il modello tedesco preveda la partecipazione dei dipendenti al consiglio di sorveglianza, non a quello d'amministrazione. In questo modello, cosiddetto duale, tutti possono presentarsi per essere eletti consiglieri (non si deve essere necessariamente sindacalisti), anche se spesso è il sindacato a organizzare le liste. Per la Cgil, insomma, «devono rimanere distinte le prerogative della società da quelle delle rappresentanze sindacali», spiega ancora Cestaro.

La questione non è di poco conto. Tanto più che l'esperienza Alitalia non è stato certo un'esperienza da imitare. E non basta certo la creazione di un fondo per evitare le distorsioni. Il sindacato di Corso d'Italia teme anche che lo «spaccettamento» non sia definitivamente archiviato. «Tecnicamente si chiama «valorizzazione degli asset aziendali» - dice Cestaro - espressione che fa molto effetto nel forbito linguaggio manageriale, ma che in concreto vuol dire «spezzatino» finalizzato a garantire utili agli azionisti».

**ECONOMIA****Le cooperative resistono alla crisi e difendono il lavoro**

**MASSIMO FRANCHI**  
ROMA

Nella crisi la cooperazione si difende meglio. E - anzi - continua ad aumentare la occupazione e fatturato. Lo conferma il secondo rapporto nazionale sulle cooperative, presentato ieri mattina. Reduci dalla recente unificazione fra Legacoop e Confcooperative, la neonata Alleanza delle cooperative italiane gode dunque di buona salute. Nel rapporto del centro di ricerca Euricse dal titolo «La cooperazione italiana negli anni della crisi», il primo dato che emerge è che «le imprese cooperative italiane sono cresciute a tassi superiori» sia rispetto alle imprese di altro tipo sia alle istituzioni pubbliche.

Le cooperative certamente attive, uni-

tamente ai loro consorzi, sono quantificate tra le 55 e le 60 mila. Hanno generato a fine 2011 un valore aggregato della produzione superiore ai 120 miliardi e hanno investito oltre 114 milioni di euro (escluse le cooperative del credito e assicurazioni e le società di capitali controllate da coop). A fine 2011 le cooperative occupavano una cifra compresa tra 1,2 e 1,3 milioni di addetti. Se si considerano tutte le posizioni lavorative attivate nel corso d'anno, compresi quindi i lavoratori stagionali, il numero sale a 1 milione e 750 mila. Di questi lavoratori ben il 67% assunto a tempo indeterminato, mentre le forme di lavoro più atipiche - in particolare quelle del lavoro a progetto - risultano marginali e in tendenziale contrazione. Il contributo del settore cooperativo è stato nel 2009 pari al 10% del Pil

nazionale e all'11% dell'occupazione, con 143 miliardi di valore aggiunto e quasi 2.500.000 unità di lavoro (occupati equivalenti a tempo pieno). La presenza cooperativa è rilevante soprattutto nel settore agricolo (dove il contributo al pil e alle unità di lavoro sale ad oltre il 40%) e in alcuni comparti dei servizi, sia di natura più privata come il commercio e i trasporti, che di interesse pubblico come l'assistenza sociale e la sanità, settore quest'ultimo in cui le cooperative so-

...

**L'Alleanza delle coop rappresenta il 10% del pil nazionale e l'11% dell'occupazione**

ciali hanno generato nel corso del 2011 un valore della produzione pari a poco più di 7 miliardi e investito 5,5 miliardi.

«**SI AL JOBS ACT E RAPPRESENTANZA**» Dal Rapporto Euricse «emerge con chiarezza che le cooperative rappresentano una parte importante dell'economia del Paese», ha sottolineato il presidente dell'Alleanza delle Cooperative Italiane, Giuliano Poletti. «La loro capacità di sviluppare la produzione, realizzare investimenti e tutelare il lavoro anche negli anni della crisi, con dinamiche migliori rispetto al resto delle imprese, dimostra la validità di un modello, di un'impresa che non cerca il profitto immediato, ma che valorizza la partecipazione responsabile dei soci per contribuire alla crescita di tutta la comunità». Per questo «cre-

diamo che la cooperativa sia uno strumento utile per favorire un nuovo protagonismo sociale, una partecipazione attiva dei cittadini che contribuisca alla costruzione di un nuovo modello di sviluppo, più equo ed inclusivo», ha aggiunto, annunciando «di essere vicini alla firma sul regolamento sulla Rappresentanza con i sindacati» e «l'ottimo giudizio sul Jobs act di Renzi, soprattutto nella parte che riguarda il ruolo dei lavoratori nelle imprese». «L'impresa cooperativa anche negli anni di crisi ha dato prova di tenuta sociale ed economica sui territori dai quali non ha delocalizzato, ma ha continuato, seppur tra enormi difficoltà, a sviluppare occupazione», ha concluso Maurizio Gardini, presidente di Confcooperative e copresidente dell'Alleanza.

**La sanatoria di Equitalia Evasione da 57 miliardi**

● I contribuenti possono pagare cartelle e accertamenti senza gli interessi di mora ● Il bilancio 2013 della Guardia di Finanza: scoperti 8.315 evasori totali

**MARCO VENTIMIGLIA**  
MILANO

Sanatoria, definizione agevolata, o persino mini-condono. La si può definire come si vuole, ma l'opportunità a disposizione dei contribuenti che hanno delle pendenze aperte con il Fisco è comunque rilevante: pagare in un'unica soluzione, senza interessi di mora e interessi di ritardata iscrizione a ruolo, le cartelle e gli avvisi di accertamento esecutivi affidati entro il 31 ottobre 2013 a Equitalia per la riscossione. Vista dall'altra prospettiva, quella dello Stato, un'occasione per incassare in fretta una parte di somme che sono state dovute, ma la cui effettiva esigibilità si rivela spesso problematica. Il tutto in un Paese dove l'evasione fiscale continua a rappresentare un ostacolo gigantesco sulla strada della ripresa e della normalizzazione dei conti pubblici, come hanno ribadito ieri i dati diffusi dalla Guardia di Finanza relativi all'anno che si è da poco concluso.

**ENTRO IL 28 FEBBRAIO**

Per quanto riguarda la definizione agevolata delle cartelle, i contribuenti hanno la possibilità di pagare entro il prossimo 28 febbraio, «secondo quanto previsto dalla Legge di Stabilità 2014 - si legge in una nota di Equitalia -. I cittadini interessati dovranno attivarsi per valutare la loro situazione e scegliere se aderire, ma in caso di dubbi è sempre opportuno chiedere chiarimenti agli sportelli

di Equitalia dove gli addetti forniranno tutte le informazioni necessarie e la massima assistenza». Ad oggi risultano aver aderito circa duecento contribuenti, un numero ovviamente destinato a salire con l'avvicinarsi della scadenza. Il comunicato prosegue specificando che «rientrano nell'agevolazione le entrate erariali come l'Irpef e l'Iva e, limitatamente agli interessi di mora, anche le entrate non erariali come il bollo dell'auto e le multe per violazione al codice della strada elevate da Comuni e Prefetture. Restano invece escluse le somme dovute per effetto di sentenze di condanna della Corte dei Conti, i contributi richiesti dagli enti previdenziali (Inps, Inail), i tributi locali non riscossi da Equitalia e le richieste di pagamento di enti diversi da quelli ammessi (l'elenco è disponibile sul sito [www.gruppoequitalia.it](http://www.gruppoequitalia.it)). La definizione agevolata - conclude la nota di Equitalia - è applicabile anche in presenza di rateizzazioni, sospensioni giudiziali o altre situazioni particolari».

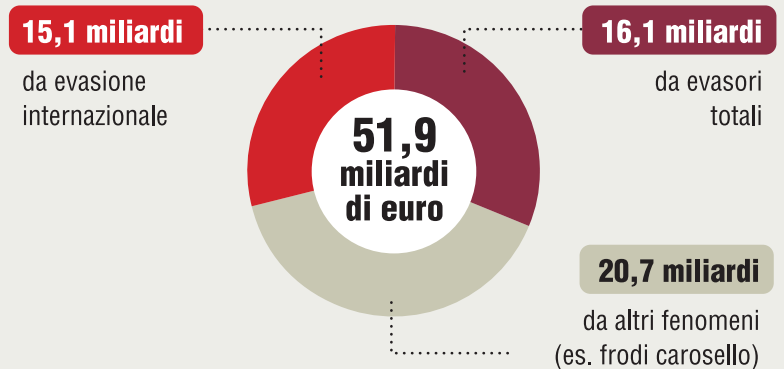
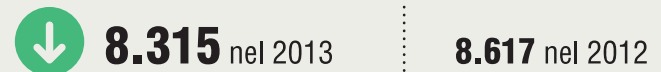
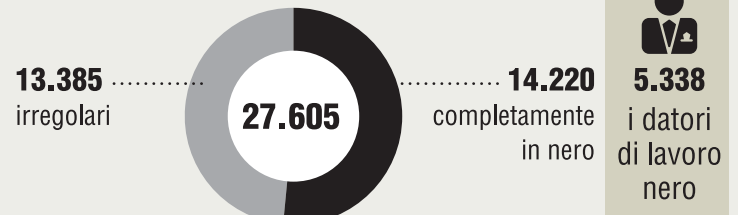
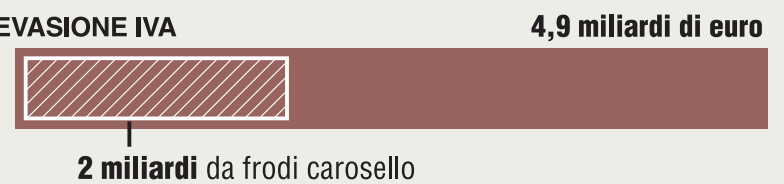
Un'altra nota, di ben diverso tenore, è quella diffusa dalla Guardia di Finanza e riguardante il bilancio 2013 dell'attività. Cifre che se da un lato certificano il grande impegno delle Fiamme Gialle nella lotta all'evasione fiscale, dall'altro spaventano per le dimensioni dei comportamenti illegali. In particolare, l'anno scorso risultano essere stati occultati al Fisco ben 57 miliardi di euro. Ed ancora, sono 8.315 gli evasori totali scoperti che hanno nascosto redditi per 16,1 mi-

liardi, i ricavi non dichiarati e costi non deducibili scoperti sul fronte dell'evasione fiscale internazionale ammontano a 15,1 miliardi, i ricavi non contabilizzati «valgono» 20,7 miliardi. Nel conto vanno poi messi i 4,9 miliardi di Iva evasa, nonché 145 milioni di imposte evase con frodi nel settore delle accise (anche su prodotti energetici).

Il comunicato della Guardia di Finanza informa altresì che «sono stati denunciati 12.726 responsabili di frodi e reati fiscali, di cui 202 arrestati, principalmente per aver utilizzato o emesso fatture false (5.776 violazioni), per non aver versato l'Iva (534 casi), per aver omesso di presentare la dichiarazione dei redditi (2.903 violazioni) o per aver distrutto/occultato la contabilità (1.967 casi)». Il lavoro svolto dai finanzieri in termini di effettivo recupero dei tributi evasi ha registrato «un'adesione integrale dei contribuenti ai verbali di constatazione che ha portato a proposte di recupero a tassazione per circa 4,2 miliardi». Inoltre, le Fiamme Gialle nel 2013 hanno individuato 14.220 lavoratori completamente «in nero» e 13.385 irregolari, impiegati da 5.338 datori di lavoro; effettuato oltre 9 mila interventi nel settore dei giochi e delle scommesse, scoprendo violazioni in 3.500 casi a carico di 10.000 responsabili e rilevando scommesse non assoggettate ad imposta per 123 milioni; eseguito oltre 400 mila controlli sul rilascio di scontrini e ricevute fiscali con irregolarità nel 32% dei casi.

**LA LOTTA ALL'EVASIONE**

Attività della Guardia di Finanza nel 2013

**AMMONTARE DELLE TASSE NON PAGATE****EVASORI TOTALI****SCONTRINI E RICEVUTE FISCALI****LAVORATORI IN NERO****EVASIONE IVA**

ANSA - centimetri

**SCHNEIDER DI RIETI****I lavoratori occupano la fabbrica**

Scoppia la protesta alla Schneider di Rieti. Dopo l'incontro di martedì al ministero, ieri mattina, un gruppo di lavoratori ha protestato, occupando lo stabilimento reatino. All'interno della fabbrica, era presente anche il capo del personale, che è stato trattenuto all'interno per alcune ore. I lavoratori chiedono commesse di lavoro: secondo gli accordi, lo stabilimento sarà in funzione fino a fine marzo. Hanno ricevuto la visita e la solidarietà del sindaco di Rieti Simone Petrangeli («chiedo all'azienda di riaprire la trattativa») e nel pomeriggio la telefonata del leader Fiom Maurizio Landini. «L'azienda ha ribadito ancora una volta di voler bloccare la produzione il prossimo 31 marzo e chiudere lo stabilimento a fine giugno. I

171 lavoratori, che già adesso lavorano un solo giorno alla settimana, non ci stanno a veder chiudere uno stabilimento che, grazie al loro lavoro e capacità, ha sempre prodotto utili. La Fiom chiede all'azienda di rispettare gli impegni e auspica l'intervento dei livelli più alti del governo chiedendo al presidente del Consiglio Letta e al ministro dello Sviluppo economico Zanonato sulla multinazionale francese, richiamandola alle proprie responsabilità nel nostro paese», spiega Fabrizio Potetti. «Riaprire subito il tavolo delle trattative con Schneider Electric per verificare se ci sono ancora opportunità e possibili acquirenti del sito reatino della multinazionale francese», chiede il segretario nazionale della Fim Cisl Michele Zanocco.

**Risparmio, la raccolta torna a correre**

**M. T.**  
MILANO

Sorpresa: nel pieno della crisi economica e finanziaria, il risparmio italiano dimostra ancora un dinamismo invidiabile. Una bella notizia anche per il governo che si propone di mettere sul mercato importanti aziende pubbliche.

Il 2013 si chiude, infatti, con una raccolta positiva per il risparmio gestito che sfiora i 65 miliardi di euro e che permette al settore di registrare il miglior risultato dal 1999, recuperando abbondantemente i deflussi del 2011 e del 2012.

È quanto emerge dalla mappa mensile pubblicata da Assogestioni. I fondi comuni sono i protagonisti indiscussi e con dicembre archivano il sesto trimestre consecutivo di raccolta

positiva, un bilancio complessivo che in 18 mesi ha portato al sistema sottoscrizioni per oltre 52,9 miliardi di euro.

Dopo undici mesi consecutivi di raccolta positiva l'industria del risparmio registra, sulla base dei dati preliminari di dicembre, la prima e unica battuta d'arresto di tutto il 2013. L'ultimo mese si chiude infatti in lieve flessione con una raccolta di -0,5 miliardi.

**IL MIGLIOR RISULTATO**

I fondi comuni mettono a segno una raccolta di 2,8 miliardi di euro (48,7 miliardi dall'inizio dell'anno). Il loro patrimonio ammonta a 560 miliardi, il 70% dei quali sono investiti in fondi di diritto estero. Dal primo gennaio al 31 dicembre questi prodotti hanno contribuito con un apporto di oltre

37 miliardi di euro. Tra le categorie il miglior risultato va ai prodotti flessibili che hanno raccolto nel mese 1,8 miliardi di euro e più di 28 miliardi nel corso dell'anno. Seguono in territorio positivo gli obbligazionari (+12,8 miliardi in 12 mesi; +360 milioni a dicembre), i bilanciati (+6,3 miliardi in un anno; +134 milioni a dicembre) e gli azionari (+4,6 miliardi in 12 mesi; +676 milioni a dicembre).

Per le gestioni di portafoglio le sottoscrizioni cedono il passo chiudendo il mese con riscatti per 3,4 miliardi di euro ma con un bilancio annuale positivo che vale oltre 16 miliardi di euro. Gli asset investiti nei mandati superano i 729 miliardi di euro, il 55% del patrimonio totale. Al 31 dicembre l'industria del risparmio gestisce un patrimonio di oltre 1.331 miliardi di euro.



# Electrolux, tre progetti per salvare le fabbriche

● Il taglio dei salari è un'ipotesi penalizzante per i lavoratori ● Oggi la Regione Friuli Venezia Giulia presenterà gli interventi per la fabbrica di Porcia

LUIGINA VENTURELLI  
MILANO

Per cercare di salvare tutti gli stabilimenti italiani di Electrolux - il gruppo svedese degli elettrodomestici bianchi (lavatrici, lavastoviglie e simili), che rappresenta con quattro siti e 4mila dipendenti il primo produttore nazionale del settore - sono stati predisposti tre diversi piani industriali. Nessuno dei quali ad opera dell'azienda stessa, in teoria prima e sola responsabile delle proprie scelte strategiche.

Da che, lo scorso ottobre, la società ha annunciato l'avvio di un'indagine di competitività sostenibile sulle quattro fabbriche di Porcia (Pordenone), Susegana (Treviso), Solaro (Milano) e Forlì, hanno infatti trovato fondamento i sospetti sulle intenzioni di ulteriore delocalizzazione da parte di Electrolux. Così, in vista dell'incontro di lunedì prossimo con le organizzazioni sindacali, nel corso del quale l'azienda potrebbe annunciare l'esito dell'indagine, si sono dati da fare istituzioni e associazioni imprenditoriali.

## I PIANI SALVA-PRODUZIONE

Pochi giorni fa, Unindustria di Pordenone ha avanzato un piano straordinario per incrementare la competitività industriale del territorio. Questa mattina a Trieste, la presidente del Friuli Venezia Giulia Debora Serracchiani presenterà le proposte di intervento regionale per lo stabilimento Electrolux di Porcia, considerato quello dalle prospettive più fragili, visto che già una parte della produzione di lavatrici sta per essere delocalizzata verso la Polonia. E ad un piano complessivo per tutto il gruppo in Italia stanno lavorando gli esperti del ministero dello Sviluppo economico, anche sotto la spinta delle pressioni sindacali e polemiche politiche di queste settimane (da ultima, quella con Debora Serracchiani, che è arrivata a chiedere le dimissioni del ministro Flavio Zanonato, accusato di parteggiare per la fabbrica veneta di Susegana a scapito di quella friulana di Porcia).

Lo scopo del piano Pordenone Laboratorio presentato da Unindustria locale, ed elaborato tra gli altri da Innocenzo Cipolletta, Tiziano Treu e Riccardo Illy, è quello di creare una zona ad elevata competitività industriale, all'interno della quale le aziende - Electrolux per prima - ritrovino rinnovate condizioni di vantaggio in termini di costo, flessibilità, competenze, formazione,

ricerca, infrastrutture e fiscalità. Come? Attraverso un nuovo contratto territoriale che preveda una riduzione del costo del lavoro di circa il 20 per cento, che peserà in parte anche sui salari dei lavoratori e in cambio della quale, oltre al mantenimento dei posti, saranno messi a disposizione alcuni strumenti di welfare integrativo come sconti sui ticket sanitari, abbattimento delle rette degli asili nido, bonus sul carrello della spesa.

Una proposta apprezzata dall'azienda in questione, «va sicuramente nella giusta direzione perché pone l'accento sul principale deficit competitivo, il costo del lavoro» ha commentato il management Electrolux, ma non abbastanza da fornire rassicurazioni sulla fabbrica di Porcia: «C'è ancora molto da fare». A maggior ragione non piace ai lavoratori interessati, che la vivono come una nemmeno troppo sottile forma

...

**Intanto il ministero dello Sviluppo economico sta preparando un piano industriale per il gruppo**



I dipendenti Electrolux sono impegnati per salvare il posto

di ricatto. E se il primo incontro tra Confindustria di Pordenone e i sindacati si è concluso ieri senza prese di posizioni ufficiali - le parti hanno aggiornato il confronto per poter procedere a verifiche interne alle rispettive organizzazioni e in attesa degli interventi nazionali - la Fiom Cgil locale ha già esternato la propria contrarietà in merito.

Ancora in fase di ultimazione il piano nazionale allo studio del ministero dello Sviluppo economico, la cui bozza evidenzia tra l'altro, l'esigenza di puntare alla produzione di alta gamma. È quanto ha anticipato Debora Serracchiani dopo un lungo chiarimento telefonico avuto mercoledì pomeriggio, «finalmente», con Flavio Zanonato. «Non si può più rispondere a situazioni come quella dell'Electrolux come si faceva una volta, cioè aspettare che i sindacati chiamino, fare poi il tavolo e aspettare i risultati» ha precisato la presidente del Friuli Venezia Giulia, secondo cui quella che è in corso tra gli stabilimenti del gruppo svedese degli elettrodomestici «sarà pure una lotta tra poveri, ma è quello che sta accadendo: si stanno scegliendo quelli da buttare a mare e quelli da tenere ancora in piedi per farli sopravvivere».



Uno yacht realizzato dai cantieri Ferretti

## Ferretti, i cinesi chiudono Forlì

MASSIMO FRANCHI

Twitter @MassimoFranchi

Era stato uno dei primi investimenti cinesi in Italia. Lo storico marchio Ferretti di Forlì, leader mondiale nella nautica, due anni fa era sull'orlo del fallimento. La procedura concorsuale si è conclusa con l'acquisto da parte della Wheichai group, colosso cinese. Qualcuno in Romagna parlò di colonizzazione, ma fino a ieri «i salvatori» si sono ben comportati, garantendo produzioni e livelli occupazionali. Poi le voci sempre più insistenti di chiusura e tagli, confermate nell'incontro di ieri con i sindacati. Per ovviare al mercato in calo e ad un bilancio in perdita di una 20 di milioni, la proprietà ha deciso di chiudere lo storico stabilimento di Forlì, quello dal quale i due fratelli Ferretti negli anni settanta fecero uscire i primi yacht. Dei 200 dipendenti 50 saranno gestiti come esuberanti, gli altri 150 saranno ricollocati negli altri stabilimenti: 70 a La Spezia, 80 a Mondolfo (Pesaro-Urbino) e solo alcuni nella vicina Cattolica. «Ricollocazioni che sono dunque esuberanti mascherati», attacca Luigi Giova, della Fillea Cgil.

### «RISCHIO DELOCALIZZAZIONE»

I dipendenti del gruppo sono 1.600 suddivisi negli stabilimenti già citati, più quello di Sarnico (Bergamo) più altri col marchio Crn ad Ancona e in Florida. E proprio il rischio delocalizzazione è quello che mette in agitazione i sindacati e tutta la città di Forlì. «È un colpo inaccettabile per la città che da sempre rappresenta l'eccellenza della nautica con professionalità

uniche - spiega Paride Amanti, segretario della Cgil di Forlì - in un momento in cui la nostra terra è colpita dalla crisi Electrolux (lo stabilimento di Solaro, ndr) e da quella della Alpi (impiantacciatura con 250 esuberanti su 600). Noi con la proprietà cinese della Ferretti non siamo mai riusciti a parlare e ora c'è il forte rischio di una delocalizzazione: sono venuti, hanno salvato un marchio storico e ora lo porterebbero via».

Lavoratori e sindacati però non ci stanno. Appena finito l'incontro con la proprietà, gli Rsu hanno convocato le assemblee in tutti gli stabilimenti. «La prima cosa che abbiamo chiesto all'azienda è che se vogliono modificare il piano industriale di fine 2012, che prevedeva il mantenimento delle produzioni e dei livelli occupazionali, lo si deve ridiscutere tutto, partendo dal rendiconto dei tagli di spese previsti - continua Giova - perché i lavoratori la cassa integrazione straordinaria la stanno facendo, mentre non sappiamo niente dei tagli ai manager. In più contestiamo che la chiusura di Forlì, che garantirebbe secondo l'azienda un risparmio di soli 5 milioni, possa mettere a posto il bilancio dell'azienda».

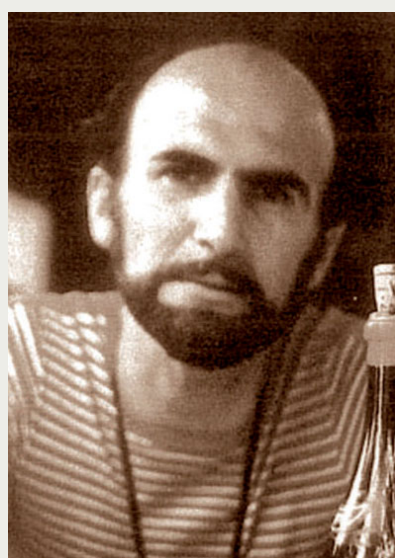
A Forlì lo stato di agitazione dei lavoratori era già stato deciso dopo le prime indiscrezioni sulla chiusura. Dopo le assemblee si arriverà ad un probabile sciopero in tutto il gruppo. «Martedì 28 abbiamo in programma un nuovo incontro con la proprietà - continua Giova - . Se continueranno a chiedere la chiusura, chiederemo l'intervento del ministero dello Sviluppo per l'apertura di un tavolo di crisi».

# La lezione di Guido Rossa, trentacinque anni dopo

● TRENTACINQUE ANNI. NE SONO PASSATI TANTI DALLA MORTE DI GUIDO ROSSA, SINDACALISTA DELLA CGIL UCCISO DALLE BRIGATE ROSSE per aver combattuto le infiltrazioni del terrorismo in fabbrica. Quell'Italsider, ora Ilva, che a Genova, città operaia se ce n'è una, è ancora un simbolo. Sono le 6 e 35 della mattina di mercoledì 24 gennaio 1979. Guido Rossa, operaio e sindacalista dell'Italsider, esce dalla sua casa di via Ischia 4 - nel quartiere di Oregina - per andare. Ad attenderlo su un furgone, c'è un commando brigatista composto da Riccardo Dura, Vincenzo Guagliardo e Lorenzo Carpi. Una volta salito in macchina, i terroristi escono allo scoperto sparandogli contro sei colpi. Guido Rossa, quarantacinque anni, muore,

lasciando moglie e figlia, Sabina che ha portato avanti le idee del padre, diventando parlamentare del Pd. L'uccisione del sindacalista dell'Italsider rappresenta una delle pagine più nere degli anni di piombo. Rossa, operaio comunista, viene assassinato perché aveva denunciato l'attività di propaganda brigatista di un suo collega, Francesco Berardi, poi arrestato e condannato per partecipazione a banda armata.

La denuncia di Rossa è la prima che proviene dalla parte politica da cui i terroristi cercavano appoggio. E per questo i brigatisti lo colpiscono immediatamente. All'omicidio seguirà una forte reazione da parte di partiti e sindacati e della società civile, in particolare quella legata al partito comunista. Al funerale parteciparono



in piazza de Ferrari parteciparono oltre 200mila persone. Fra cui l'allora presidente della Repubblica Sandro Pertini che incontrando i camalli del porto proferì la famosa frase: «Non vi parla il Presidente della Repubblica, vi parla il compagno Pertini. Io le Brigate Rosse le ho conosciute: hanno combattuto con me contro i fascisti, non contro i democratici. Vergogna!». La sala rispose con un lungo applauso. L'omicidio di Rossa segna una svolta nella storia delle Brigate

...

**Oggi Genova ricorda l'operaio comunista assassinato dalle Brigate Rosse**

Rosse, che da quel momento non riusciranno più a fare proseliti dentro le fabbriche.

La commemorazione oggi coinvolgerà tutta la città, prima in fabbrica e poi alla Camera del Lavoro. Alle 9 all'officina centrale dell'Ilva, lavoratori, amici, compagni ricorderanno Guido Rossa anche con gli interventi di Sergio Cofferati, del vicesindaco Stefano Bernini e della segretaria generale dello Spi Cgil Carla Cantone. Particolare significativo avranno le presenze della sezione dei partigiani di Genova e di una classe della scuola elementare del quartiere di Oregina, la "X Dicembre". La cerimonia, come consuetudine, si concluderà con la deposizione di una corona di fiori al cippo a lui dedicato all'interno dell'officina.

## MONDO

# Il Papa: «Aiuta a comunicare, Internet dono di Dio»

ROBERTO MONTEFORTE  
CITTÀ DEL VATICANO

La comunicazione può favorire quella «cultura dell'incontro» che è essenziale per contrastare la «globalizzazione dell'indifferenza» che così pesantemente segna la società contemporanea. Non ha dubbi Papa Francesco che dedica il suo Messaggio per la 48a Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali proprio a come realizzare «un'autentica cultura dell'incontro».

Il pontefice benedice «Internet». «È un dono di Dio» afferma, e sottolinea le potenzialità positive delle nuove forme di comunicazione, perché riducono le distanze tra gli uomini. Ma mette in guardia dai rischi che un loro cattivo utilizzo può determinare. Perché, malgrado lo

sviluppo tecnologico, nel mondo permangono «divisioni intollerabili» e «moltiplici forme di esclusione e di emarginazione» alle quali rischiamo di assuefarci. «I media - scrive il pontefice - possono aiutarci a farci sentire più prossimi gli uni agli altri», a «spingere alla solidarietà e all'impegno serio per una vita più dignitosa». Se si è in grado di comunicare possono essere superati «i muri». Ma vi sono rischi. Intanto - osserva il pontefice - «la velocità dell'informazione supera la nostra capacità di riflessione e giudizio e non permette un'espressione misurata e corretta». Poi vi è il pericolo dell'«autoreferenzialità», della chiusura nei propri mondi e nei propri interessi. In questo caso «l'esigenza di connessione digitale può finire per isolarci».

Ma - osserva Bergoglio - se considera-

mo la comunicazione come «una conquista più umana che tecnologica» questi limiti possono essere superati. Occorre impregnare di umanità l'ambiente digitale, perseguendo l'incontro e la comprensione dell'altro. L'accoglienza «digitale» si realizza con l'ascolto e con il rispetto delle verità di cui l'altro «diverso da noi», si fa portatore. Per questo, continua Francesco, occorre recuperare «un certo senso di lentezza e di calma» che sembra essere un'indicazione in con-

...

**«Per dialogare occorre rinunciare alla pretesa che le nostre idee siano uniche e assolute»**

traddizione con dinamiche, come la velocità, che segnano il mondo dei media. Ma ci vuole disponibilità e tempo per accogliere veramente, «per capire, rispettare e apprezzare l'esperienza umana come si manifesta nelle varie culture e tradizioni».

Questo vale anche per la Chiesa. Come ha sottolineato il presidente del Pontificio Consiglio per le Comunicazioni sociali, monsignor Claudio Maria Celli che ieri con la professoressa Chiara Giaccardi docente alla Cattolica di Milano, ha presentato in Vaticano il Messaggio di Papa Francesco. «Occorre farsi carico dell'altro, del nostro prossimo reale, come fece il buon Samaritano». Perseguendo l'incontro vero, anche attraverso le nuove tecnologie «è possibile raggiungere le periferie esistenziali». L'invito è

quello di impregnare di tenerezza anche il mondo digitale per umanizzarlo. È un invito rivolto anche alla Chiesa, chiamata ad aprirsi all'ambiente digitale e alle reti sociali non attraverso un «bombardamento di messaggi religiosi», ma «con la volontà di donare se stessi» attraverso la disponibilità «a coinvolgersi pazientemente e con rispetto nelle loro domande e nei loro dubbi». La sfida richiede profondità, attenzione alla vita, sensibilità spirituale.

Il Papa spiega che «dialogare significa essere convinti che l'altro abbia qualcosa di buono da dire», «non rinunciare alle proprie idee e tradizioni, ma alla pretesa che siano uniche e assolute». «Ma questo - ha puntualizzato monsignor Celli - non significa aprire al relativismo».

**F**atta stuprare dagli anziani perché povera. Accade anche questo in India, nazione in cui la condizione delle donne è spesso calpestate e dove gli stupri e le violenze sulle donne sono pane quotidiano. In quest'ultimo caso, lo stupro di gruppo è stato addirittura inflitto come «punizione alternativa» a un'amenda che la vittima non era in grado di pagare.

L'incidente è avvenuto martedì notte a Subalpur, un villaggio nello Stato del Bengala Occidentale. La vittima è una ragazza nubile di 20 anni appartenente al gruppo tribale Santhal, di religione indu. Da cinque anni frequentava un coetaneo musulmano di un'altra comunità, lunedì scorso lui si era presentato al villaggio della ragazza con l'intenzione di chiederla in sposa. È stato allora che i due sono stati trascinati davanti al consiglio del villaggio, formato da anziani e capi tribù, che hanno ordinato di legarli separatamente a un albero e li hanno processati. La pena stabilita era una multa da 25.000 rupie, poco meno di 300 euro. Il ragazzo ha accettato di pagare, ottenendo una dilazione di una settimana. La ragazza e i suoi familiari hanno invece affermato di non possedere il denaro necessario, e a quel punto il consiglio ha decretato che la ventenne fosse stuprata dagli altri abitanti per punirla anche del mancato pagamento.

La ragazza è stata così trascinata in una capanna e lì hanno fatto di lei ciò che volevano. «Erano almeno in 13, compreso il capovillaggio», ha denunciato la ragazza una volta che è stata riconsegnata alla famiglia. I suoi hanno atteso un po' prima di decidersi a portarla in ospedale, dove i medici hanno giudicato serie le sue condizioni. La giovane ha identificato però tutti gli aggressori, che sono così stati arrestati. «Andranno a processo per direttissima», ha detto il sovrintendente della polizia locale, C. Sudhakar.

Mentre entrava in ospedale, con la testa avvolta in una sciarpa per nascondere il viso, la giovane ha confermato l'aggressione selvaggia alle troupe televisive che l'assedavano e sottovoce ha detto: «Mi hanno violentata... Avevano l'età di mio padre...».

Il consiglio degli anziani («Khap») è un consiglio tribale o di casta composto dagli anziani maschi di un villaggio, che esercita un'influenza enorme sulla vita rurale, in particolare nel nord dell'India. Spesso si giunge all'emissione di multe e punizioni molto dure per i reati morali. Quattro anni fa, nello stesso distretto del Bengala, una giovane è stata costretta a sfilare nuda in strada come punizione per una sua relazione con un ragazzo di un altro villaggio.

## CRIMINE DIFFUSO

Gli stupri sono frutto di un Paese in cui la violenza sulle donne è diffusissima. Anche ad alti livelli: e non a caso centinaia di uomini accusati di violenza sessuale contro le donne si sono candidati alle elezioni negli ultimi trent'anni, secondo quanto rivelato da un'indagine dell'organizzazione indiana *Association for democratic reforms*. Secondo il *Natio-*



Legati con una corda, gli stupratori della ragazza arrestati dalla polizia. FOTO REUTERS

## India, condannata allo stupro di gruppo

### IL CASO

ROBERTO ARDUINI  
rarduini@unita.it

**Lei induista, processata dagli anziani del clan per una relazione con un musulmano, non può pagare la multa ed è costretta a subire**

nal crime records bureau, i reati sessuali in India sono passati dai 2.487 casi del 1971 ai 24.206 casi del 2011. Nell'ultimo anno, l'India è stata travolta da molti casi di stupro che hanno sollevato lo sdegno dell'opinione pubblica e le proteste delle associazioni in difesa delle donne. Un mese fa c'è stato il primo anniversario dell'orribile violenza su una studentessa di 23 anni, aggredita a New Delhi da un gruppo di uomini, sevizata a lungo, infine gettata giù da un autobus e morta dopo quasi due settimane d'agonia per le tremende lesioni

riportate. In seguito alle proteste divampate nel Paese, il Parlamento ha varato il 19 marzo scorso una legge che rafforza le sanzioni contro chi commette uno stupro. Inasprite le punizioni anche per il voyeurismo, lo stalking e gli attacchi con l'acido, altra violenza contro le donne molto diffusa in India. Prevista anche la pena di morte è prevista nei casi in cui la vittima sia rimasta uccisa. Condanna di almeno 20 anni per gli stupri commessi da parte della polizia o di funzionari dello Stato, che godevano finora dell'immunità.

### ANKARA

## Erdogan contro l'inchiesta anti-corrotti: epurati cinquemila agenti

Il giro di vite del governo del premier Recep Tayyip Erdogan contro gli inquirenti coinvolti più o meno direttamente nelle indagini sulla «tangentopoli sul Bosforo» ha causato finora la destituzione o il trasferimento ad altro incarico o di città un totale di 5.000 poliziotti. Lo riferiscono i media locali. Il quotidiano *Haberturk* ha sottolineato come solo mercoledì 600 agenti in varie città siano stati trasferiti. Nella capitale Ankara la «purga» ha visto coinvolti 3.000 poliziotti e 1.612 a Istanbul. La tecnica usata è stata prevalentemente il cambio di incarico

per i vertici delle diverse sezioni investigative. Dall'inizio, il 17 dicembre, degli scandali di corruzione che hanno coinvolto decine di personalità vicine al regime islamico, sono stati rimossi più di 120 magistrati, tra giudici e procuratori, fra cui i responsabili della «mani pulite» turca. L'opposizione accusa il premier di volere affossare le indagini dei magistrati. Per il capo dell'opposizione Kemal Kilicdaroglu, Erdogan è «pronto a tutto» per fermare le inchieste e mantenersi al potere. Nel mirino dell'operazione «pulizia» voluta da

Erdogan sono finiti dirigenti e funzionari considerati dal governo vicini al predicatore islamista esiliato negli Stati Uniti Fethullah Gulen, che per il premier sta ordendo un complotto per rovesciare l'esecutivo. Il terremoto politico-giudiziario che ha scosso la Turchia sta rischiando anche di destabilizzare l'economia del Paese. La banca centrale è stata costretta a intervenire, per la prima volta da due anni, sul mercato dei cambi, dopo il nuovo crollo record della lira turca. Da dicembre, la moneta turca ha perso il 10% del suo valore.

## Anti-spionaggio Microsoft sposta dagli Usa i dati dei suoi clienti

VIRGINIA LORI  
esteri@unita.it

Microsoft ha deciso di conservare i dati personali dei suoi clienti non americani in server collocati fuori dai confini degli Stati Uniti, per garantire una maggiore tutela dei consumatori. Brad Smith, a capo dell'ufficio legale del gruppo fondato da Bill Gates, ha detto che la scelta è stata presa dopo lo scandalo Datagate svelato dalla talpa Edward Snowden. «I nostri utenti devono avere la possibilità di sapere se i loro dati personali sono soggetti alle leggi e al controllo di altri Stati e devono avere la capacità di fare una scelta consapevole sapendo dove risiedono le loro informazioni», ha detto Smith al *Financial Times*.

Lo scandalo che ha travolto la National Security Agency ha causato tensioni diplomatiche tra gli Stati Uniti e i suoi più stretti alleati, a partire dal Brasile e dalla Germania. Tuttavia i colossi hi-tech finora avevano sostenuto che spostare i dati nei singoli Stati e sottoporli alle leggi locali rischia di «balcanizzare» internet, spezzettandolo in tanti tasselli sottoposti a direttive regionali o nazionali, senza contare gli alti costi aggiuntivi. Smith ha riconosciuto le ingenti spese ma ha aggiunto: «Questo vuol dire che bisogna ignorare le richieste dei nostri utenti? Non è una strategia vincente». «La nostra intera industria è preoccupata che certi clienti fuori dagli Stati Uniti abbiano meno fiducia nei servizi online», ha aggiunto Smith.

Dopo le rivelazioni di Snowden molte società e utenti europei hanno avanzato dubbi sulla possibilità che Google, Facebook e Microsoft condividano dati con il governo americano. La mossa di Microsoft è stata per questo accolta in modo positivo dalle associazioni che si battono per la tutela della privacy. Washington e Bruxelles starebbero mettendo a punto un accordo internazionale per garantire che i governi non controllino i dati delle compagnie estere via internet. La necessità di rivedere l'intero programma è emersa invece nel primo rapporto reso pubblico del Privacy and Civil Liberties Oversight Board, che ha sottolineato che non solo la registrazione e la raccolta di un grande quantitativo di dati telefonici è illegale e dovrebbe essere interrotta, ma anche che ha portato solo «minimi» benefici alla lotta contro il terrorismo. Il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, nel discorso pronunciato la scorsa settimana, aveva profilato alcune novità per difendere la privacy dei cittadini, ma aveva sostanzialmente detto che il programma di spionaggio è utile e legale.

MARCO MONGIELLO  
BRUXELLES

Dopo quattro giorni di scontri sempre più violenti a Kiev ieri è stato il momento della tregua. L'ultima occasione per far prevalere la ragione prima del bagno di sangue annunciato. Mercoledì sera i tre leader dell'opposizione avevano dato 24 ore di tempo al presidente Viktor Yanukovich e a fatica sono riusciti a convincere i manifestanti a posare molotov e bastoni. Le forze dell'ordine hanno fatto un passo indietro e le due parti sono rimaste in piazza a guardarsi da lontano in un'attesa carica di tensione. Le barricate sono state ricostruite velocemente, ammassando ogni oggetto disponibile per intralciare future cariche della polizia, e i copertoni delle auto hanno continuato a bruciare sollevando colonne di fumo nero. I morti confermati restano due, uccisi da colpi di armi da fuoco che gli agenti negano di aver sparato, anche se i medici che soccorrono i manifestanti parlano di cinque vittime, un cadavere è stato trovato ieri mattina in un bosco vicino Kiev. Centinaia i feriti tra manifestanti e forze dell'ordine. «Lei, signor presidente - ha detto uno dei leader dell'opposizione, Vitali Klitschko, parlando alla folla - ha la possibilità di risolvere questa questione. Delle elezioni anticipate cambieranno la situazione senza spargimento di sangue».

**WALESA SI OFFRE DI MEDIARE**

Le proteste sono iniziate due mesi fa per il rifiuto di Yanukovich di sottoscrivere l'accordo di associazione con la Ue, per poi firmarne uno con Mosca, e ormai puntano al rovesciamento del regime filorusso. Fino ad ora i politici dell'opposizione hanno cercato di tenere a freno le frange più estremiste, ma ora si preparano al peggio. «Se una pallottola in fronte sia ma in modo onesto e coraggioso», ha detto esasperato Arseni Iatseniuk, un altro dei tre leader. La rivolta della capitale rischia di contagiare...

**L'opposizione chiede le dimissioni del governo nuove elezioni e il ritiro delle leggi anti-dissenso**

# Tregua gelida a Kiev ma la protesta si allarga

● Incidenti a Leopoli e Rivne, Yanukovich convoca il Parlamento, il premier Azarov parla di golpe ● Gorbaciov scrive a Obama e Putin: «Fate qualcosa»

re l'intero Paese. Ieri a Leopoli, secondo centro dell'Ucraina, circa 2000 persone hanno fatto irruzione nell'ufficio del governatore regionale Oleh Salo, uomo vicino al Presidente, costringendolo alle dimissioni, poi ritirate. Le opposizioni stanno anche organizzando un Parlamento ombra, la Rada popolare, visto che quello ufficiale, la Verchovna Ra-

da, è dominato dal Partito delle Regioni di Yukanovich e che la settimana scorsa ha approvato le leggi liberticide che criminalizzano le proteste. Vista la gravità della situazione Yanukovich ha segnalato di essere disponibile a convocare il Parlamento ufficiale per una riunione straordinaria all'inizio della settimana prossima. «La questione deve essere af-

frontata immediatamente», ha detto al presidente della Parlamento Volodymyr Rybak. I deputati, ha spiegato quest'ultimo, potrebbero considerare la richiesta dell'opposizione di revocare le leggi anti-protesta e delle dimissioni del governo guidato dal premier Mykola Azarov - che però non sembra intenzionato a cedere il passo e parla di tenta-

tivi di golpe. Un vero dialogo con le opposizioni è quanto aveva chiesto il presidente della Commissione europea José Manuel Barroso in mattinata in una telefonata a Yanukovich. Barroso ha reiterato piuttosto vagamente la minaccia di sanzioni, «possibili conseguenze per le relazioni bilaterali», ma ha soprattutto tentato la strada del dialogo annunciando la visita di oggi di Stefan Fule, commissario Ue all'Allargamento, e nel week end di Catherine Ashton, l'Alto rappresentante Ue per gli Affari esteri. Yanukovich da parte sua ha dato rassicurazioni sul fatto che per ora «non prevede di dichiarare lo stato di emergenza».

La scelta attendista dell'Unione europea è stata confermata anche dalla Cancelliera tedesca Angela Merkel, che in una conferenza stampa si è detta «molto preoccupata» e ha chiesto a Yanukovich di abrogare le leggi liberticide, ma che non crede sia utile per la Ue rispondere alle violenze con le sanzioni. La realtà è che tutti sanno che dietro all'intransigenza del regime ucraino c'è l'appoggio di Putin, anche se il portavoce del Cremlino ha ripetuto ieri che la Russia non interferisce negli affari interni di un altro Stato e che è «dispiaciuta e indignata» per l'attivismo degli altri Paesi occidentali. La questione sarà sul tavolo del summit Ue-Russia in programma per il 28 gennaio, quando il presidente russo Vladimir Putin si recherà a Bruxelles. La debolezza diplomatica dell'Unione europea nei confronti di Mosca però non lascia molte speranze, tanto che il premio Nobel per la pace Mikhail Gorbaciov ha fatto appello a Putin e al presidente americano Barack Obama affinché fermino questa «pericolosissima escalation». Un altro premio Nobel per la pace, l'ex presidente polacco Lech Walesa si è offerto di andare a Kiev per tentare una mediazione. Secondo il fondatore di Solidarnosc «per come si sono messe le cose al momento un accordo è impossibile. Chiedere che Yanukovich se ne vada non favorisce un negoziato».



La polizia ucraina schierata nelle strade di Kiev. FOTO REUTERS

**Ashton in Ucraina nei prossimi giorni Merkel esclude il ricorso a sanzioni**

## Siria, la diplomazia di Al Qaeda: «Basta scontri tra ribelli»

● Kerry pessimista su Ginevra2, da Davos Rohani propone elezioni. Oggi la ripresa con i bilaterali

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiovannangeli@unita.it

Mentre in Svizzera si continua a negoziare, sul campo di battaglia siriano irrompe Ayman al-Zawahiri. Il leader di al-Qaeda, ha esortato i gruppi islamici rivali in Siria a smettere di lottare fra loro e a concentrare le loro energie nel combattere le forze del presidente Bashar al-Assad. L'ex numero due di Osama Bin Laden, in un messaggio diffuso online, si appella «a tutti i gruppi jihadisti ed a tutti gli uomini liberi che lavorano per la caduta del regime di Assad» per «fermare immediatamente i combattimenti tra fratelli» jihadisti in Siria. «I nostri cuori - proclama al-Zawahiri - stanno sanguinando, il cuore della nostra nazione islamica sta sanguinando mentre vede la lotta interna tra i mujaheddin in Siria».

**1400 MORTI**

Già a novembre il leader di al-Qaeda era dovuto intervenire sulla situazione in Siria, «promuovendo» il Fronte al-Nusra come solo branca qaedista in Siria e cambiano nome all'Isil, togliendo i riferimenti al Levante, ovvero alla Siria. Un intervento che non ha danneggiato l'Isil che rimane il gruppo più forte in campo contro Assad. Anche al-Nusra ha chiesto il cessate il fuoco. Il successore di Osama Bin Laden ha inoltre invitato i gruppi di ribelli islamici in Siria ad allestire una corte musulmana che faccia da mediatore e risolva le differenze fra le

fazioni. Le esortazioni di al-Zawahiri sono contenute in un messaggio audio di cinque minuti pubblicato su internet la cui autenticità non è stata accertata. Circa 1.400 persone sono rimaste uccise negli ultimi venti giorni in siria nei combattimenti tra i ribelli e le milizie jihadiste dello Stato islamico dell'Iraq e del Levante, formazione affiliata ad al Qaeda. Lo stima l'Osservatorio siriano per i diritti umani. Dal 3 gennaio scorso «il numero dei morti è salito a 1.395», si legge in una nota. Tra le vittime si contano 760 insorti, 426 qaedisti e 190 civili, più diciannove corpi tuttora non identificati.

Quello iniziato l'altro ieri a Montreux con la Conferenza internazionale di pace sulla Siria «è un processo lungo» la cui base negoziale è rappresentata dalla «applicazione degli accordi di Ginevra». Ad affermarlo è Raffi Jouejati, portavoce di Ahmad Jarba, leader della Coalizione dell'opposizione siriana (Cns) impegnata nel negoziato con il regime. «Siamo fiduciosi sulla nostra posizione che è molto chiara: l'applicazione di «Ginevra» è la piattaforma su cui cominciare. Ribadiamo che la transizione in Siria non può includere Assad», ha spiegato la portavoce della Cns, precisando che «se il regime ascolta la voce dei siriani, deve partire da qui». Ma quella di Montreux resta una strada in salita. E densa di ostacoli.

«Ginevra2» è andata «come previsto,

sul tappeto ci sono diverse opzioni, di cui spero i risultati saranno un po' più chiari nelle prossime ore o nei prossimi immediati giorni». Lo dice la ministra degli Esteri Emma Bonino in un'intervista a *Radio Radicale*. «La mia valutazione - ribadisce la titolare della Farnesina - è che la conferenza si è aperta come previsto, con un avvio molto difficile ma questo si sapeva, nessuno aveva illusioni di soluzioni miracolose». «Meglio interventi anche duri che sottintesi diplomatici che non aiutano a capire lo scontro», ha aggiunto.

Bonino ha commentato l'ipotesi di uno scambio di prigionieri trapelata sulle agenzie di stampa russe. «È una delle possibilità di discussione che sono sul tappeto», ha ammesso sempre nell'intervista a *Radio Radicale*, «ci sono diverse

possibilità di opzioni di cui, spero, saranno un po' più chiari i risultati nelle prossime ore o nei prossimi giorni. In ogni caso c'è poi la guerra dei dossieri e la posizione molto netta degli americani, condivisa dagli Amici della Siria. È una situazione la cui drammaticità comincia a essere percepita anche dall'opinione pubblica internazionale soltanto in questi giorni e che ieri si è invece palesata in tutti gli interventi dei Paesi vicini della regione». Quanto all'opzione militare, evocata a Montreux dal segretario di Stato Usa, John Kerry, la titolare della Farnesina taglia corto: «Non credo e non ho mai creduto alla soluzione militare e continuo a crederci sempre meno. Non mi sembra proprio la strada da seguire».

Assad «ha compiuto crimini di guerra» e «non è pronto a una soluzione» per il conflitto. A gettare ulteriore pessimismo su una prossima fine della guerra in Siria è lo stesso Kerry intervistato dall'emittente televisiva degli Emirati Arabi *Al Arabiya*. Il capo della diplomazia Usa nel secondo giorno di «Ginevra2». Nel corso dell'intervista, Kerry ha detto che Assad è diventato «una calamita per i terroristi» nella regione e ha negato ogni collaborazione tra Washington e Damasco per combattere il terrorismo in Siria.

A parlare è anche il ministro degli Esteri siriano, Walid al-Moallem. Per il regime di Damasco, afferma, al-Moallem la priorità è combattere il terrorismo. Secondo quanto riportato dall'agenzia di stampa statale, il ministro ha detto che la Coalizione nazionale siriana non rappresenta l'opposizione e che ogni tentativo di andare verso una risoluzione politica ai tre anni di combattimento è prematuro.

**ISRAELE**

**Peres e Netanyahu divisi sull'Iran. «Pronti alla pace», anzi no**

Rohani divide le massime cariche d'Israele. L'atteggiamento del presidente iraniano, Hassan Rohani «non cambia» e «continua a essere deludente». Così il premier israeliano, Benjamin Netanyahu, ha proseguito nella sua schermaglia a distanza ravvicinata con il presidente di Teheran anche lui presente al Forum di Davos. Dopo aver inviato dai suoi uffici di Tel Aviv un messaggio di fuoco contro lo «show» del presidente iraniano, che aveva tenuto poco prima il suo speech a Davos, accomodatosi nella poltrona degli ospiti speciali

intervistati dal boss di Davos Klaus Schwab ha continuato nelle sue critiche. «Mentre Rohani parla del miglioramento delle tecnologie nel Paese impedisce agli iraniani la navigazione libera su Internet», e ancora «mentre parla di pace in Medio Oriente continua a non riconoscere l'esistenza dello Stato di Israele». E poi ancora, Teheran «resta uno stato aggressivo» e continua a «sostenere il terrorismo». Ma dello stesso avviso non è Shimon Peres. «Siamo pronti a raggiungere la pace con il popolo iraniano, storicamente non sono mai

stati nostri nemici». Così il presidente di Israele nel corso di una conferenza stampa del World economic forum di Davos, in Svizzera. «Non siamo in cerca di alcuna guerra né di alcun confronto», ha aggiunto Peres, sottolineando che tocca all'Iran dimostrare al mondo di essere serio nelle sue affermazioni di non volersi dotare di armi nucleari. Ma a pochi metri da lui, Netanyahu rincarò la dose contro Rohani: «L'Iran, con le sue Guardie rivoluzionarie sul terreno in Siria, sta facilitando la strage», denuncia il premier israeliano.

## ITALIA

ITALIA  
RAZZISMO

## Il Cie di Bari va ristrutturato o chiuso. Parola di Tribunale

LUIGI MANCONI  
VALENTINA CALDERONE  
VALENTINA BRINIS  
info@italiarazzismo.it

La prima volta in cui abbiamo scritto della vicenda del Cie di Bari su queste colonne era il marzo 2011. Quasi tre anni fa ormai, i due avvocati Luigi Paccione e Alessio Carlucci si sostituirono al Comune e alla Provincia di Bari per citare in giudizio civile la presidenza del Consiglio dei ministri, il ministero dell'Interno e la locale Prefettura chiedendo al Tribunale di disporre l'immediata chiusura del Centro di identificazione ed espulsione barese per violazione dei diritti universali dell'uomo. La domanda venne ammessa e fu disposto un accertamento tecnico che confermò lo stato di detenzione degli «ospiti» nonché le carenze strutturali e igienico-sanitarie del centro. A seguito di questa pronuncia, il Cie di Bari venne ristrutturato e il Tribunale dispose una ulteriore perizia per verificare le nuove condizioni del centro e la sua conformità ai parametri legali.

L'associazione Class Action Procedimentale ([www.classactionprocedimentale.it](http://www.classactionprocedimentale.it)), con i due avvocati prima citati, ha seguito per anni questa vicenda per la quale, appena qualche giorno fa, c'è stato un importante risultato. Il tribunale di Bari ha infatti intimato al ministero dell'Interno e alla locale Prefettura di eseguire, entro il termine improrogabile di 90 giorni, i seguenti lavori: ampliare e migliorare i servizi igienici, incrementandone il numero; provvedere all'oscuramento, anche parziale, delle finestre delle stanze d'alloggio; ampliare la mensa o la «sala benessere»; incrementare le aule per attività didattiche, occupazionali e ricreative, così come le aree adibite alle attività sportive; colmare la carenza di segnaletiche antincendio nei moduli abitativi; provvedere alla manutenzione dei moduli e utilizzare materiali resistenti all'usura e allo strappo.

Se questi adeguamenti non saranno portati a termine, il Cie di Bari dovrà essere chiuso. Il giudice Francesco Caso, nello scrivere la sentenza, afferma cose molto importanti. Una parte significativa di questo procedimento era mirato a capire se gli «ospiti» si trovassero o meno in condizioni di detenzione. Il giudice Caso scrive: «L'adozione di un determinato lessico, per così dire, non "carcerario", non è decisiva, e anzi può apparire ipocrita, nella misura in cui ciò che non si chiama, o non si voglia chiamare, "carcere" o "detenzione" risulti di fatto ancor più mortificante degli istituti così ufficialmente denominati, per come disciplinati». I trattenuti all'interno dei Cie sono privati della libertà personale ma, appunto, non godono delle garanzie spettanti a chi si trova in carcere, come il giudice specifica in un altro passaggio della sentenza: «Non è azzardato concludere che, se lo stato degli stranieri trattenuti nei Cie in vista della loro espulsione fosse stato davvero assoggettato alla disciplina dell'ordinamento penitenziario vigente, la loro condizione sarebbe stata migliore e comunque molto più "garantita", quanto meno sul piano formale». Questa sentenza apre l'ennesima voragine all'interno del sistema dei Cie che, a quanto pare, sta crollando da tutte le parti.



Un momento della protesta davanti ministero della Pubblica Istruzione FOTO OMNIROMA

## Scuola, presidi in rivolta «Invisibili per il governo»

● Al ministero in 700 Tagliati duemila euro in busta paga ● «Troppe responsabilità sulle nostre spalle»

MARIAGRAZIA GERINA  
ROMA

Vengono pagati la metà di un qualunque altro dirigente della Pubblica amministrazione. Gestiscono, in nome del risparmio, cinque o sei scuole per volta, distanti anche decine di chilometri, spesso cadenti, con mille e più ragazzini, cento insegnanti. E lo Stato come li ripaga? Decurtando loro lo stipendio. Purtroppo sembra il remake di quanto accaduto, appena pochi giorni fa, con i 150 euro d'aumento sottratti agli insegnanti. Stavolta il ministero dell'Economia ha deciso di

fare cassa con le retribuzioni dei presidi, sottraendo 18 milioni al Fondo unico per la retribuzione di posizione e di risultato. Tradotto: per rimpinguare le casse dello Stato ai dirigenti scolastici saranno sottratti dai 1700 ai 2mila euro l'anno, circa 150 euro in meno in busta paga ogni mese. Si capisce che siano «adirati», come dicono loro, senza abbandonare il bon ton.

«Carrozza e Saccomanni: basta fare danni», scandiscono sulla gradinata di Viale Trastevere. Centinaia di dirigenti scolastici, molti con i capelli già bianchi. Settecento ne conta l'Associazione nazionale dei presidi che ha convocato il sit-in davanti al ministero dell'Istruzione, più un centinaio in delegazione a Montecitorio per incontrare parlamentari del Pd, del M5S e di Scelta Civica. Una manifestazione inedita, con tanto di mantellina azzurra, che fa un po' divisa scolastica, contro la pioggia. E martedì prossimo si replica con il sit-in organizzato dalla Flc Cgil. Anche perché le «rassicurazioni» ot-

## L'INIZIATIVA

### Actionaid, tre grandi eventi per lottare contro la povertà

È stata presentata ieri a Roma l'iniziativa «Dai Mondiali di calcio 2014 alle Olimpiadi 2016, insieme per combattere fame e povertà», un progetto di ActionAid (in collaborazione con Coni e Rai) per il riscatto sociale e l'integrazione nei Paesi disagiati. La sfida si articolerà sui Mondiali di calcio di giugno in Brasile, l'EXPO 2015 e le Olimpiadi di Rio 2016. «ActionAid da tempo lavora in tanti Paesi - ha detto il segretario generale Marco De Ponte - utilizzando lo sport come strumento per aggregare i giovani, portarli a scuola e in alcuni casi per dar loro un pasto quotidiano».

tenute ieri a viale Trastevere sono tutte da verificare. La posizione del ministero è che quei 18 milioni di euro devono essere reintegrati: «O per via burocratica o per via legislativa», riferisce Giorgio Rembado, presidente dell'Anp, dopo l'incontro con il capo del dipartimento per l'Istruzione (il ministro Carrozza non c'era). Prima possibilità: i soldi ci sono già, basta lasciare nel Fondo unico nazionale i risparmi ottenuti alla voce «retribuzioni individuali d'anzianità» (appannaggio ormai solo della «vecchia guardia») ogni volta che un preside va in pensione. Se Saccomanni dovesse respingere il ragionamento, la seconda via è individuare le risorse per garantire anche ai presidi le attuali retribuzioni durante la conversione in legge del Decreto pro-insegnanti approvato la scorsa settimana a Palazzo Chigi. Ma il ministro dell'Economia potrebbe non essere d'accordo neppure con questa soluzione.

«Invisibili per il governo, indispensabili per il Paese», si considerano i diretti interessati, in attesa di capire come finirà il nuovo braccio di ferro tra Carrozza e Saccomanni. «Su di noi lo Stato ha già risparmiato parecchio, accorpendo le scuole e riducendo il numero di dirigenti», protestano i presidi arrivati da tutta Italia mentre sventolano il progetto elaborato da Tuttoscuola, con l'elenco delle responsabilità a cui ogni giorno devono fare fronte, dalla gestione degli appalti alla responsabilità civile nei confronti degli alunni, molte di più che nel passato, più di un qualunque dirigente amministrativo. Risultato: i dirigenti amministrativi guadagnano 110mila euro, loro la metà. Bistrattati come il resto della scuola, che sono chiamati ad innovare.

Ad esempio, Nazareno Porcu guadagna 2500 euro ed è preside di mille alunni, 150 docenti, divisi in 11 plessi sparsi tra Nuoro e Mammoia. Più la scuola di Torpè, altro paese alluvionato, di cui è «reggente» da due anni in attesa che la direzione regionale sarda nomini un nuovo preside. Per l'incarico aggiuntivo dovrebbe prendere 7mila euro l'anno, ma non ha visto un soldo. In compenso ha organizzato con una colletta tra le scuole per aiutare le famiglie alluvionate dei suoi studenti. Quella sarda è una delle delegazioni più nutrite. E ha un motivo in più per «adirarsi»: la retribuzione integrativa regionale gli è già stata sottratta arbitrariamente per anni. Sperequazione geografica che il ministero si è impegnato a sanare. E che si somma a quella generazionale per cui i nuovi arrivati, in assenza di risorse, guadagnano molto meno degli anziani. Quattro anni fa erano stati stanziati 5 milioni per sanare, solo in parte, quest'altra ingiustizia: spariti.

## «Immigrati, asilo e accoglienza servono politiche comuni»

ALESSANDRA RUBENNI  
ROMA

«Avviene spesso che di certi temi si discute solo quando c'è un'emergenza. Sui migranti è stato così in questi anni. Quando in estate aumentano i flussi si parla del dramma, «ma politica e l'opinione pubblica non possono stare a inseguire solo l'emergenza quotidiana. La politica deve provare a costruire una risposta di respiro alle questioni che sono sul tavolo», ripete Roberto Speranza, presidente del gruppo Pd alla Camera, che all'indomani della tragedia di Lampedusa, segnata da 366 morti, ha preso carta e penna per lanciare un appello a tutti i capigruppo dei partiti progressisti dei Parlamenti europei.

**Ci spieghi la sua iniziativa.**

«Una vicenda come quella di Lampedusa deve richiamare l'attenzione e la sensibilità su quale debba essere il ruolo dell'Europa nel Mediterraneo. È chiaro che ci sono responsabilità nazionali, ma il rapporto tra Europa e Africa è di carattere europeo, non può risolversi solo dentro i confini nazionali. Tutti dobbiamo provare ad alzare lo sguardo dalla quotidianità e dare un segnale che vada nella direzione di un sogno lungo, quel-

## L'INTERVISTA

### Roberto Speranza

«Oggi a Roma il confronto tra i rappresentanti progressisti di 12 Paesi Il Mediterraneo va messo al centro della nostra agenda politica europea»



lo dell'Europa, che si è realizzato ma su cui dobbiamo ancora investire».

**Cosa è successo dopo la sua lettera?**

«Ho ricevuto molte risposte, poi il capogruppo dell'Alleanza dei progressisti europei Swoboda ci ha convocato per un incontro a Bruxelles il 26 ottobre scorso. Li abbiamo costruiti una primissima intesa, con l'impegno a proseguire».

**Oggi Roma, nella Sala Regina di Montecitorio, ospiterà un'altra tappa di questo impegno, in una giornata intitolata a «Mediterraneo e Migrazioni. Una nuova politica di pace, democrazia e sviluppo». Di che si tratta?**

«Sarà un confronto più largo, con i rappresentanti progressisti di 12 Paesi, di cui 8 europei e 4 del Nord Africa, Tunisia, Algeria, Egitto e Marocco, per dire che il Mediterraneo deve porsi al centro della nostra agenda politica europea e della prossima campagna elettorale, nel campo largo delle forze del socialismo europeo».

**Nel concreto cosa significa?**

«C'è bisogno di sviluppare maggiore sintonia nelle politiche di accoglienza e di gestione dei migranti, ora essenzialmente a carico dei singoli Paesi. È un fatto positivo che a Roma 12 rappresentanti di prima linea ragionino su questi gran-

di temi. Tutti insieme potremo fare pressione sulle istituzioni europee. E puntiamo a elaborare una dichiarazione congiunta.

**Su quali basi?**

«Facendoci guidare da valori che affermino le pari opportunità, l'accoglienza, il rispetto dei diritti, che sono alla base di una famiglia politica come la nostra».

**E dentro i nostri confini? Al Senato è passata l'abolizione parziale del reato di clandestinità. Basta?**

«Io mi auguro che norme come la Bossi-Fini vengano totalmente superate. La strada intrapresa è giusta e va perseguita il più velocemente possibile, nel quadro di una riorganizzazione non solo nazionale».

**Ma un Paese che registra fatti come i continui attacchi razzisti alla ministra Kyenge riuscirà a fare passi in avanti?**

«La realtà quotidiana dell'Italia preoccupa. Non può esserci indifferenza quando ci sono cori razzisti negli stadi e un ministro viene continuamente insultato. Ma è chiaro che dobbiamo costruire una cultura dei diritti e dell'integrazione. Su questo il M5S ha molto oscillato pensando che non fosse un terreno su cui si ottiene consenso. Ma la politica deve inseguire il consenso o orientare una cultura di fondo più in linea con una visione più moderna ed europea?».

**Il governo delle larghe intese però è un bell'ostacolo...**

«Su questi temi bisogna avere il coraggio di andare avanti. Non c'è dubbio che una vittoria piena del centrosinistra avrebbe reso più facili tutti gli interventi normativi che abbiamo in testa».

**ANNA TARQUINI**  
atarquini@unita.it

Era quella che chiamavano la rivoluzione silenziosa di Crocetta. Primi, in Italia, a concedere alle coppie di fatto le agevolazioni per la casa e altri livelli di assistenza attribuibili solo alle unioni legalmente riconosciute. Ma ieri il Commissario dello Stato Carmelo Aronica ha impugnato quei provvedimenti demolendo di fatto tutta la manovra Finanziaria approvata dal governo siciliano nei giorni scorsi. Trentatré articoli su 50 bocciati. Una mannaia che colpisce anche le norme sul reddito minimo, gli aiuti ai giovani e i fondi a sostegno delle imprese. Salvo quelle che garantiscono la stabilizzazione di 700 precari. Il governatore della Sicilia ha già fatto sapere che ricorrerà alla Consulta e alla Corte di giustizia europea. E mentre l'opposizione si divide nel chiedere le sue dimissioni, Rosario Crocetta davanti all'ennesima crisi fa sapere che aprirà una vertenza con il governo Letta per varare le leggi che consentano alla Sicilia di voltare pagina. «L'impugnativa sulle coppie di fatto - dice Crocetta - è ideologica, conservatrice, discriminatoria e incoerente rispetto alla direttive europee. È crudeltà sociale. Ci impedisce anche di mettere in campo le azioni di sviluppo e solidarietà per i giovani e le persone svantaggiate. Colpisce in modo particolare la negazione dei diritti in materia sanitaria alle coppie di fatto poiché, tali affermazioni, sono in contrasto con il diritto inviolabile alla salute di ogni cittadino e di qualsiasi persona che si trovi persino a transitare sul territorio nazionale».

Il Commissario che ha decapitato la manovra si è soffermato nelle sue motivazioni soprattutto sulla presunta incostituzionalità dell'articolo 37, quello che estende tutte le agevolazioni, contribuzioni e benefici previsti dalla Regione per la famiglia a tutte le coppie di fatto, anche omosessuali, iscritte nei registri delle unioni civili istituite dai Co-

# Stop a Crocetta, niente aiuti alle coppie di fatto

● Il Commissario boccia la Finanziaria, 33 articoli su 50, no ad assistenza sanitaria e mutui per le unioni civili ● Il governatore: «Crudeltà sociale»

muni. Era stata una battaglia durissima e vinta. Il fiore all'occhiello del governatore siciliano che aveva parlato di una scelta civile di grande coraggio. La norma era passata con 48 voti a favore e 24 contrari, con l'ok anche da parte dell'opposizione che aveva chie-

sto il voto segreto. Tre milioni di euro da destinare alle coppie di fatto per mutui prima casa e altro. Ma secondo il Commissario Aronica proprio questa «siffatta generalizzata estensione tout court, senza distinzione alcuna tra i singoli benefici e le ragioni e le finalità sot-

tese ad ognuno di questi, si ritiene incompatibile con il principio di cui all'articolo 3 della Costituzione che impone diversità di trattamento per situazioni diverse quali quelle della famiglia fondata sul matrimonio e delle unioni di fatto che trovano rispettivamente fon-

damento negli articoli 29 e 2 della Costituzione». E anche se non esclude che su singole questioni le coppie di fatto e quelle legalmente riconosciute siano sovrapponibili e meritevoli di tutela, il Commissario solleva una singolare obiezione. La norma - dice - «introduce un'ulteriore ed ingiustificata disparità di trattamento all'interno della stessa categoria di unioni di fatto in quanto potrebbero accedere alla piena parificazione con le famiglie tradizionali solo quelle iscritte in appositi registri istituiti dai comuni della Regione. Poiché l'istituzione di detti registri è frutto della discrezionalità dei singoli enti civici, e soltanto in alcuni di essi sono presenti, le coppie di fatto residenti in comuni privi di tali registri, sarebbero escluse da ogni possibilità di accedere ai benefici e alle provvidenze per una circostanza non dipendente dalla loro volontà, a prescindere dall'esistenza o meno del legame affettivo esistente». Ci sarebbe poi anche un problema di copertura finanziaria. Tra le 33 norme cassate ci sono il fondo per i disabili, l'accesso abitativo per le famiglie disagiate, il salario di solidarietà con un assegno previsto di 400 euro al mese per un anno, le agevolazioni per le giovani coppie per l'acquisto della prima casa. Stralciata la norma sul blocco del rimborso chilometrico ai forestali che avrebbe permesso notevoli risparmi; la riduzione delle royalties ai petrolieri, i fondi previsti per l'integrazione sanitaria. Il capogruppo della Lista Musumeci, Santi Formica, e il M5s hanno chiesto le dimissioni del governatore. Ma le opposizioni sono divise. Contrario Nello Musumeci, il candidato alla Presidenza della Regione, sconfitto da Crocetta. «Non ritengo si debba dimettere - afferma - perché ne uscirebbe da vittima e noi da carnefici». Cosa accadrà adesso? Il governo si trova di fronte a due soluzioni, promulgare la Finanziaria senza le parti impuginate o lo scontro di fronte alla Corte costituzionale. Questa mattina se ne discute alla conferenza dei capigruppo.



Il Governatore della Sicilia, Rosario Crocetta. FOTO LAPRESSE

# Cade elicottero, muore il generale Calligaris

In divisa aveva servito lo Stato nelle più importanti missioni militari all'estero. Con onore e profitto. Era sopravvissuto ai teatri di guerra più pericolosi, dal Libano all'Afghanistan, passando per il Kosovo e la Libia. Missioni che sono state il fiore all'occhiello dell'Italia nel mondo. Ne era uscito vivo, nonostante avesse visto più volte la morte negli occhi. Una morte che l'ha ghermito ieri in quell'elicottero precipitato nel viterbese nel corso di un volo di addestramento. Così ha perso la vita il generale di divisione Giangiacomo Calligaris, 57 anni, Comandante dell'Aviazione dell'Esercito. Con lui è morto il tenente Paolo Lozzi, 25 anni, allievo ufficiale frequentatore del corso base di addestramento al volo. Unanime è il cordoglio del mondo politico e delle massime istituzioni dello Stato. A darne conto è il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano: «Ho appreso con profonda commozione la notizia del tragico incidente in cui hanno perso la vita il Generale di Divisione Giangiacomo Calligaris, Comandante dell'Aviazione dell'Esercito, e il Tenente allievo pilota Paolo Lozzi, mentre erano impegnati in attività addestrativa. In questa triste circostanza, voglia rendersi interprete presso le famiglie dei due Ufficiali e l'Esercito dei miei sentimenti di profondo cordoglio e di solida partecipazione», scrive il Capo dello Stato in un messaggio inviato al Capo di Stato Maggiore della Difesa, Ammiraglio Luigi Binelli Mantelli.

Dolore e cordoglio sono stati espressi anche dal presidente del Consiglio, Enrico Letta. «Consapevole e grato» del lavoro che quotidianamente svolgono in Italia e nelle missioni internazionali uomini e donne delle nostre Forze Armate, ha riferito Palazzo Chigi, «il presidente del Consiglio è particolarmente vicino in questo momento di profondo dolore» all'Esercito e al

## IL CASO

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**  
udegiwannangeli@unita.it

**Dall'Iraq all'Afghanistan, dal Libano al Kosovo: la vita del capo dell'Aviazione dell'Esercito racconta delle più impegnative missioni all'estero del nostro Paese**

suo Comando aviazione, e si stringe ai familiari delle vittime».

Con la tragica morte del generale Giangiacomo Calligaris l'Esercito italiano ha perso uno dei suoi ufficiali di punta e di maggior prestigio, anche in teatri operativi all'estero: Libano, Kosovo, Iraq, Afghanistan, Haiti, nei Paesi della «Primavera araba» in soccorso dei connazionali da evacuare per ragioni di sicurezza. In quei teatri, Calliga-



ris aveva dato conto di una idea alta, forte, di «peacekeeping», nella quale sicurezza e ricostruzione erano tra loro indissolubilmente legate.

È stato impiegato all'estero con la Forza multinazionale di pace in Libano nel 1982. Nel 1999 aveva preso parte come capo delle Joint Implementation Commission all'operazione «Joint Guardian» in Kosovo. Cinque anni dopo, è impegnato nell'operazione «Anti-

ca Babilonia» in Irak con l'incarico di vice-comandante dell'Italian Joint Task Force Iraq. Nel 2007 è capo del reparto operazioni del Cei, il comando operativo di vertice interforze in Roma. Nella circostanza è stato il coordinatore delle operazioni Isaf in Afghanistan, in Ciad (evacuazione di connazionali) ed Haiti (terremoto), nonché delle operazioni inerenti alla «Primavera araba» quali l'evacuazione di connazionali dalla Tunisia, dall'Egitto e dalla Libia. Per quest'ultima ha anche pianificato l'inserimento del contingente nazionale in «Odyssey Down» e successivamente in «Unified Protector». Sul territorio nazionale ha partecipato all'operazione «Vespri Siciliani», all'operazione «Riace», «Calabria» e «Salento». Pluridecorato, il generale Calligaris ha ricevuto anche la Croce d'Oro al Merito dell'Esercito italiano per l'operazione «Joint Guardian» in Kosovo, la Croce d'Argento al Merito dell'Esercito italiano per speciali attività di servizio, la Croce di Bronzo al Merito dell'Esercito per l'operazione Antica Babilonia in Irak.

## NOVARA

### Nasconde il cadavere della madre nel congelatore

Una 52enne ha nascosto per anni il cadavere della madre nel congelatore di casa. È successo a Borgomanero, in provincia di Novara. La macabra scoperta è stata fatta dai vigili urbani, accorsi nell'appartamento dopo che la donna ha avuto un malore e ha allertato il 118. I soccorritori non sono riusciti ad entrare in casa, chiusa dall'interno, e hanno richiesto l'intervento dei vigili del fuoco e della polizia municipale per forzare la serratura. Quindi la donna è stata ricoverata e i vigili urbani, prima di lasciare la casa, hanno aperto il congelatore a pozzetto che era in cucina e hanno visto il corpo. Secondo le prime informazioni l'anziana, che viveva con figlia, è morta nel 2010 ma la 52enne non ne ha mai denunciato la scomparsa. Il cadavere è stato trasportato a Novara per l'autopsia.

Sergio Taglione abbraccia con affetto Luciano Carli in questo triste momento per la scomparsa del padre  
**FRANCESCO CARLI**

Per la pubblicità nazionale **system 24**  
**Filiale Nord-Ovest**  
Corso G. Ferraris, 108 - 10129 Torino  
tel. 011 5139811  
fax 011 593846  
e-mail: filiale.torinoendovest@ilsystem24.com  
Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30  
Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

**COMUNE DI CAGNANO VARANO**  
via A. Moro n. 1 - 71010 (Provincia di Foggia)  
Tel. 0884.853281 - fax 0884.8463  
**AVVISO DI GARA ESPERTA**  
Si informa che la gara mediante procedura aperta relativa all'affidamento dei servizi di ingegneria relativi ai lavori di realizzazione della rete fognante a servizio degli insediamenti di Capojale - Isola Varano - 1° stralcio funzionale (CIG 5234171E89), di cui al bando pubblicato alla GURI n° 85 in data 22/07/2013 è stata aggiudicata in data 12/12/2013 allo STUDIO AG3 s.n.c. di Cagnazzi Raffaele Michele & C. con sede in San Ferdinando di Puglia (BT) per l'importo di € 246.366,49 al netto del ribasso percentuale offerto del 10% sul corrispettivo stimato di € 273.740,54.  
Il responsabile unico del procedimento arch. Antonio Di Nauta

**COMUNE DI SQUINZANO**  
Via Matteotti 10 73018 Squinzano (Lecce)  
Tel. 0832/785032 - fax 0832/782601  
**AVVISO DI GARA - CIG [5536112026]**  
Questo Ente indice procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per affidamento lavori di Bonifica e messa in sicurezza della discarica R.S.U.'. Termine esecuzione lavori: gg. 270. Importo complessivo dell'appalto: € 739.375,08 oltre IVA di cui € 13.780,47 per oneri di sicurezza. Termine ricezione offerte: 17/02/2014 ore 12.00. Apertura: La data verrà comunicata dopo la nomina della commissione. Documentazione integrale disponibile su [www.comune.squinzano.le.it](http://www.comune.squinzano.le.it)  
Il responsabile del settore tecnico ing. Michele Zaccaria

**A.S.P. MONDELLI - DE CARLO - S. BENEDETTO**  
Via Trento n.1  
74016 MASSAFRA (TA)  
**ESTRATTO BANDO DI GARA**  
È indetta gara a procedura aperta per per l'assegnazione in concessione del servizio di gestione Comunità Educativa eCentro socio-educativo diurno- CIG 5539092B4F" Aggudicazione ai sensi art. 83 del D.Lgs. 163/06. Importo complessivo dei servizi € 278.720,00# ; Termine di scadenza presentazione offerte: ore 12.00 del 28/02/2014. La documentazione è scaricabile gratuitamente e in forma integrale con i relativi atti dal sito internet [www.aspmassafra.it](http://www.aspmassafra.it). nella sezione "Avvisi pubblici e gare". Ulteriori informazioni saranno fornite al num. tel. 0998801727.  
IL RUP  
ERMENEGILDA MOCCIA

**ABBONATI, ANCHE A PARTIRE DA 1 €**  
l'Unità [www.unita.it](http://www.unita.it)

# Il pentito: «Per Grasso c'era già l'esplosivo»

● **Così ha deposto** Gioacchino La Barbera al processo di Palermo: «Pronti ordigno e telecomandi»  
La mafia voleva colpire anche i figli di Andreotti

● **Di Matteo: «Riina** parla per portare un messaggio all'esterno»

FRANCA STELLA  
ROMA

«Per eliminare Piero Grasso avevamo già l'esplosivo e i telecomandi. L'attentato doveva avvenire a Monreale, luogo in cui andava spesso per incontrare i suoceri». È il pentito Gioacchino La Barbera, deponendo al processo sulla trattativa Stato-mafia ieri a Palermo, a mettere in file alcuni particolari dell'attacco che avrebbe dovuto colpire l'uomo che era stato giudice a latere durante il maxi processo contro Cosa nostra ed estensore, insieme al giudice Alfonso Giordano, della sentenza che condannò al carcere a vita decine di boss. «Dopo aver ritirato i telecomandi a Catania - ha aggiunto - avevamo fatto i sopralluoghi. L'esplosivo andava collocato in un tombino nella strada in cui doveva passare con la macchina, ma ci fu un problema tecnico. Rischiavamo che scoppiasse prima del passaggio e non se ne fece più nulla».

«In Cosa nostra certo un certo ottimismo - ha detto ancora La Barbera - prima della sentenza della Cassazione.



Il presidente del Senato Piero Grasso FOTO LAPRESSE

## IL PREMIER LETTA

### «Contro le mafie lotta senza quartiere»

«La lotta alla mafia e l'aggressione ai patrimoni della criminalità sarà una delle chiavi dell'azione del Governo nel 2014», ha annunciato ieri il presidente del Consiglio, Enrico Letta, presentando il «Rapporto sulle linee guida della politica antimafia», redatto dalla Commissione istituita nei mesi scorsi e presieduta da Roberto Garofoli. Ecco i punti principali del rapporto (che ha quantificato i ricavi delle attività gestite dalla mafia pari all'1,7% del Pil, tra i 18 e i 34 miliardi): il

contrasto ai patrimoni mafiosi, il taglio dei legami tra mafia ed economia e quello tra mafia e istituzioni; la repressione personale e l'arretratezza di aree urbane. Tra le misure suggerite: la possibilità per il procuratore nazionale Antimafia di proporre la confisca preventiva di beni; tempi rapidi per il processo applicativo della confisca; sostegno dell'impresa al momento del sequestro. Alcuni provvedimenti saranno varati dal governo nelle prossime due settimane.

Quando però la Cassazione confermò le condanne del maxiprocesso, avallando il teorema Buscetta, fu decisa strategia di attacco allo Stato, con le stragi. Iniziammo con Falcone, che era sempre stato un nostro nemico dichiarato - ha riferito La Barbera - e si proseguì con Borsellino». Ma, ha detto il pentito, si voleva anche «colpire la Democrazia Cristiana e tra gli obiettivi c'erano Salvo Lima e i cugini Salvo». La Barbera ha confermato che gli ordini in Cosa nostra provenivano sempre da Totò Riina: «Era lui quello che decideva. A noi spesso le sue decisioni venivano riferite da Leoluca Bagarella, che era il suo ambasciatore». «Si parlò anche di colpire i figli di Andreotti - ha detto confermando quanto rivelato da altri pentiti - perché il padre non aveva fatto nulla per Cosa nostra, si era disinteressato del 41 bis, non l'aveva fatto togliere e non aveva fatto tornare tutto come prima».

Ma anche la trattativa avviata da Cosa nostra con i carabinieri, tramite l'eversore nero Paolo Bellini, per barattare la restituzione delle opere d'arte rubate con gli arresti ospedalieri per alcuni boss è stata al centro della deposizione del pentito Gioacchino La Barbera che ha testimoniato al processo sulla trattativa Stato-mafia. Il dialogo avviato dal mafioso Nino Gioè, poi morto suicida in carcere, con Bellini, conosciuto nell'istituto di pena di Sciacca, è uno dei capitoli della ricostruzione dell'accusa che ipotizza l'esistenza di una trattativa, quella appunto condotta da Gioè, parallela a quella avviata prima da Totò Riina, poi da Provenzano, coi carabinieri del Ros tramite Vito Ciancimino. Bellini sarebbe stato in contatto con un generale dell'Arma che gli avrebbe dato le foto di opere da recuperare. In cambio Gioè avrebbe chiesto i domiciliari o gli arresti ospeda-

lieri per boss del calibro di Bernardo Brusca e Pippo Calò.

Secondo La Barbera, l'accordo, di cui si parlò tra maggio e settembre del '92, non andò a buon fine. Per il pentito fu Bellini a suggerire a Gioè di farla finita con le stragi e colpire il patrimonio artistico italiano. «Ti immagini se l'Italia si sveglia e non trova più la Torre di Pisa», le parole dette da Gioè a La Barbera. «E noi cominciammo - ha aggiunto il pentito - a organizzarci in questo senso». Nel '93 la mafia prese di mira obiettivi artistici come la chiesa di San Giovanni al Laterano, San Giorgio al Velabro a Roma e la sede dell'Accademia dei Georgofili a Firenze.

La notizia delle rivelazioni del pentito La Barbera su un attentato a Pietro Grasso ha fatto irruzione nell'Aula del Senato. Tutti i gruppi hanno espresso solidarietà al presidente del Senato e qualcuno ha scandito il coretto «Grasso, Grasso». Solidarietà anche dal premier Letta che l'ha estesa anche al procuratore Nino di Matteo. Il pm ieri è tornato sulle intercettazioni a Riina. Secondo Di Matteo quelle del boss «non credo si possano definire delle semplici minacce ma sono delle intenzioni omicidarie prospettate ad un altro detenuto probabilmente perché in qualche modo vengano portate all'esterno per essere eseguite».

«Fino a qualche anno fa - ha spiegato il magistrato - risultanze precise investigative facevano emergere che i capi in libertà di cosa nostra non volevano prendere o non potevano prendere determinate decisioni se non acquisendo l'avallo e il consenso di colui che ritenevano il vero capo di cosa nostra e cioè Riina. Questa è la situazione che quanto meno fa sospettare che ancora oggi certamente Riina possa tentare di esercitare un ruolo di comando all'interno della Mafia».

**tivùsat**  
anche in **HD**

Con il decoder **tivùsat HD** la tv via satellite gratuita anche in alta definizione  
[www.tivusat.tv](http://www.tivusat.tv)

tivùsat  
tivùsatHD Ready  
CERTIFICATO tivùsatHD

Rai 1 HD Rai 2 HD Rai 3 HD HD  
4 5 BMAX Rai 4 IRIS Rai Movie ALJAZEERA

# COMUNITÀ

## Il commento

# Crescita, non sprechiamo un'opportunità



SEGUE DALLA PRIMA

Che sia in grado di utilizzare al meglio la complessa fase di transizione che attraversa la nostra economia, si affermerà un contesto adeguato anche alla realizzazione delle riforme istituzionali. Certo, non bisogna perdere altro tempo. Non c'è dubbio che il 2014 sarà un anno decisivo e sotto molti aspetti per la nostra economia. È iniziato bene con il venir meno dell'emergenza del nostro debito sovrano e il ritorno dello spread ai livelli prima della crisi. Un risultato assai positivo dovuto sia ai costosissimi sacrifici fatti in casa da noi; sia a condizioni esterne particolarmente favorevoli, quali la valanga di liquidità creata dalla Federal Reserve americana e l'ombrello protettivo steso dalla Bce di Mario Draghi.

Pur se la febbre si è abbassata, le condizioni dell'economia reale restano gravi. Ormai da molti anni siamo in pieno ristagno e non più in grado di creare ricchezza. C'è una ripresa in vista che potrebbe aiutarci. Anche se per ora si configura come modesta e selettiva: rivolta in particolare al comparto delle aziende che esportano. In queste condizioni, sul fronte dell'occupazione qualche limitato segno positivo non si comincerà a vedere se non prima della seconda metà dell'anno. Ma la ripresa rappresenta anche una finestra di opportunità in qualche modo unica. Che verrà sicuramente sprecata, se si avverasse l'auspicio di alcuni di tornare alle urne già a maggio di quest'anno. Le elezioni politiche arriverebbero prima delle riforme della politica e associate alla campagna elettorale per le europee si troverebbero a fronteggiare i proclami dei populistici di vario colore a favore dell'uscita dall'euro. Sarebbe un disastro, politico e economico allo stesso tempo.

La strada da percorrere è dunque un'altra. Bisogna rafforzare il governo e la sua azione per sfruttare la ripresa alle porte già nel corso di quest'anno, arrivando a disegnare una nuova fase della politica economica del nostro Paese, che sia tutta orientata in chiave di rilancio della crescita e creazione di posti di lavoro, dopo anni di sola austerità. Sono necessari tanti ingredienti ovviamente perché ciò avvenga; fondamentale, tuttavia, è una decisa iniziativa nei tempi brevi sia da parte del governo sia da parte del Pd come attore chiave della coalizione di

maggioranza. Al presidente Letta spetta il compito di presentare al più presto alle forze della maggioranza una bozza del nuovo programma economico, fatta di pochi punti ritenuti essenziali per agganciare e utilizzare al meglio la ripresa. Si deve trattare di un insieme di misure sui fronti del fisco, semplificazione e riduzione della spesa pubblica, credito e mercato del lavoro, che siano in grado, oltre che aggredire i mali strutturali, di vincere il clima di sfiducia diffusa nel paese, estremamente penalizzante per l'economia. In altre parole si deve indicare un percorso intelligente che sia costruito attorno a parole d'ordine chiare, anche attraverso un certo rinnovamento della squadra.

Tutto ciò anche per convincere la Commissione europea, già a partire dagli incontri fissati la prossima settimana, e ottenere una valutazione positiva della nostra politica economica, specialmente per quanto riguarda le liberalizzazioni e la revisione delle spese superflue. L'appoggio dell'Europa è fondamentale - come varrà la pena ricordare - per liberare quest'anno risorse superiori a 3 miliardi di euro che potranno incentivare investimenti per lo sviluppo, e di qui domanda interna e occupazione. Il Pd a sua volta, in quanto attore decisivo della coalizione di maggioranza, si deve convincere che è nel suo interesse favorire e sostenere una iniziativa di questo genere. Uscendo dall'attuale fase di prolungata e pericolosa

ambiguità nei confronti del governo. La segreteria di Matteo Renzi ha già presentato una prima bozza di documento economico (Jobs Act), imperniato sull'affermazione, largamente condivisibile, che il lavoro si crea solo a partire da una economia rinnovata e ristrutturata. Si tratta per ora di «titoli» che richiederanno al più presto svariate specificazioni e approfondimenti. Nel farlo bisognerà saper ben distinguere - tra le tante misure evocate - i provvedimenti da inserire sin d'ora nella bozza di programma alla base del rilancio dell'azione del governo, dagli obiettivi più a medio termine che possono rappresentare capitoli di un futuro programma di legislatura più ambizioso e realizzabile solo da un governo eletto e insediato con una maggioranza forte e che ora non c'è. Sarebbe il modo giusto perché il Pd possa riconoscersi, da un lato, nell'azione di governo e possa rivendicare, dall'altro, i suoi spazi peculiari. Finora non è avvenuto e il Pd non è riuscito a far passare le sue parole d'ordine.

D'altra parte, se non ci sarà un attivo e esplicito appoggio da parte del Pd il governo non sarà in grado di andare molto lontano. Con la conseguenza di rimettere in discussione non solo le opportunità di sfruttare la ripresa economica, ma le stesse possibilità di portare a compimento la fase delle riforme istituzionali. E in questa eventualità è inevitabile che le responsabilità più pesanti ricadranno sul Partito democratico.

## Maramotti



## L'analisi

# Clima, se anche l'Europa rallenta



**L'EUROPA NON ACCELERA NEL CAMBIAMENTO DEL PARADIGMA ENERGETICO.** LA COMMISSIONE DI BRUXELLES ha proposto, ieri l'altro, un programma di riduzione delle emissioni di gas serra e di promozione delle fonti rinnovabili e «carbon free» da qui al 2030 piuttosto prudente. Taglio delle emissioni di carbonio sì, ma contenuto entro il 40% rispetto al livello del 1990. Promozione delle fonti rinnovabili sì, ma contenute entro il 27% del paniere energetico. E soprattutto: nessun vincolo per i singoli Stati.

Hanno facile gioco i movimenti ambientalisti a denunciare l'eccessiva prudenza, appunto, di questi numeri contenuti nel Libro Bianco sul rapporto clima/energia presentato dalla Commissione presieduta da presidente della Commissione Ue, José Manuel Barroso. Sia perché sono numeri che indicano, per così dire, un trascinamento inerziale nel programma di cambiamento del paradigma energetico. Già oggi l'Unione Europea ha tagliato quasi

del 20% le sue emissioni di gas serra rispetto al 1990. Con le norme che sono già in vigore, entro il 2030 il taglio supererà la soglia del 30%. Per cui il nuovo pacchetto energetico propone un taglio ulteriore del 7 o 8%. Troppo poco, per giustificare l'entusiasmo con cui il Commissario all'Azione climatica, la danese Connie Hedegaard, ha annunciato gli obiettivi del Libro Bianco. Tanto più che il medesimo ragionamento vale per le fonti rinnovabili: l'obiettivo del 27% verrà raggiunto quasi naturalmente dall'Unione europea, senza particolari sforzi. Senza alcuna accelerazione, appunto.

Senza quell'accelerazione necessaria a ribaltare completamente l'attuale paradigma energetico, fondato sui combustibili fossili, e a ridurre, da qui al 2050, di almeno l'80% le emissioni di gas serra. Per raggiungerlo, quell'obiettivo che gli scienziati considerano coerente col tentativo di contenere l'aumento della temperatura del pianeta entro i 2°C, occorrerebbe che entro il 2030 i tagli alle emissioni di carbonio fossero almeno del 55% rispetto ai livelli del 1990 e che nel paniere energetico le fonti rinnovabili salissero almeno al 45%.

In definitiva, occorre darsi ben altri traguardi per conservare all'Europa la definizione, non meramente simbolica, di «locomotiva verde» del pianeta. Anche perché quei numeri sembrano nascondere un'involuzione culturale. I Paesi europei - in primo luogo la Germania e la Gran Bretagna - sembrano non credere più che i vincoli ambientali, con il contrasto ai cambiamenti climatici e il cambio del paradigma energetico, possano essere la leva di un nuovo sviluppo.

Per molti anni i governi di molti Paesi del

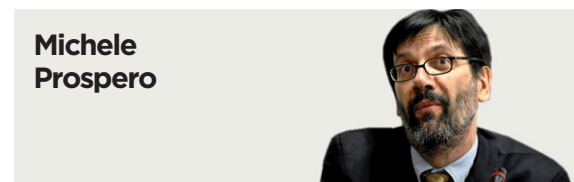
nord dell'Europa - tra i grandi la Germania, ma anche la Gran Bretagna - hanno sostenuto che l'innovazione necessaria per aumentare la sostenibilità ecologica e, in particolare, per contrastare i cambiamenti del clima sarebbe diventata il maggiore fattore competitivo anche in campo economico.

Ora sono stati proprio i governi della Gran Bretagna e della Germania a chiedere che il programma energetico e climatico dell'Unione andasse avanti, ma con prudenza. Per non compromettere la crescita economica. Se questa impressione è fondata, sarà difficile che i Paesi occidentali possano favorire la messa a punto di un meccanismo globale per la prevenzione dei cambiamenti del clima nel corso della Conferenza delle Parti che hanno sottoscritto la Convenzione sul Clima delle Nazioni Unite che si terrà a Parigi il prossimo anno, nel 2015. Molti considerano questa l'ultima data utile per avviare un processo di tagli alle emissioni antropiche di gas serra sufficiente almeno a contenere l'aumento della temperatura media del pianeta entro i 2°C.

Le condizioni al contorno non fanno indulgere all'ottimismo. Intanto perché gli Stati Uniti non rinunceranno facilmente allo «shale oil» e allo «shale gas» - i combustibili fossili estratti dalle rocce - con cui hanno di fatto raggiunto l'autosufficienza energetica e difficilmente. E se gli Usa non impegnano a ridurre in maniera sostanziale le loro emissioni di gas serra, molto difficilmente lo faranno la Cina e gli altri Paesi a economia emergente. Se anche la «locomotiva Europa» dà l'impressione di non credere fino in fondo nella «green economy» e di rallentare, l'accordo globale sul clima rischia di diventare un miraggio e di affondare nella Senna.

## L'intervento

# L'Italicum non risponde alla sentenza della Consulta



**DUE ERANO I RILIEVI MESSI A PUNTO DALLA CONSULTA RIVENDICANDO LA LICEITÀ DEL SUO CONTROLLO DI LEGITTIMITÀ COSTITUZIONALE SULLA MATERIA ELETTORALE.** Il primo stigmatizzava «la eccessiva sovra-rappresentazione» contenuta nel dispositivo premiale della legge Calderoli. Il secondo denunciava «il voto indiretto» come spoliamento del cittadino per effetto della mancanza del voto di preferenza. Su entrambi i nodi controversi, l'accordo siglato al Nazareno interviene con degli accorgimenti che solo formalmente sembrano rispondere alle richieste correttive auspiccate dalla Corte.

Se questi ritocchi possono aggirare la scure del primo vaglio spettante al Capo dello Stato, che non può inoltrarsi nelle profondità abissali della questione elettorale, non paiono però davvero in grado di fornire una risposta coerente alle questioni cruciali, e cioè sostanziali, evidenziate dalla Consulta. Il carattere irragionevole del congegno (che incentiva la coalizione in vista del premio e poi però non prevede argini, come la sfiducia costruttiva ad esempio, per bloccare la frantumazione che interviene dopo il voto per l'acclarata incompatibilità politica dei contraenti) resta inalterato. Il sistema resta invariato nella sua logica competitiva (gara a induzione meccanica per vincere il premio) e nella sua spinta aggregante (tutte le sigle ospitate sotto lo stesso simbolo per aggiudicarsi subito la posta in palio grazie alla quota di per sé accessibile del 35 per cento dei voti). Le perplessità della Corte, non sul maggioritario come spontaneo prodotto della scelta dell'elettore (nel quadro cioè dell'eguale effetto possibile di ciascuna espressione di voto) ma sul meccanismo premiale che sforna un dispositivo «normativamente programmato per tale esito» maggioritario, rimangono senza una risposta efficace.

La contraddizione rimarcata tra premio per la governabilità (che pone il vincitore in condizione di esprimere anche le cariche istituzionali e di garanzia) e prevedibile disfacimento delle fragili coalizioni per un indomito ritorno dello spirito di frantumazione (quale sarà la tenuta reale di una ennesima alleanza sotto il segno del Cavaliere che va dalla Lega ad Alfano?) non è stata sciolta. Irragionevole rimane pertanto la previsione (con evidenti intenzioni dis-proporzionali) di ben tre diverse soglie di accesso alla ripartizione dei seggi in una legge che già prevede un abnorme premio di maggioranza. Quello che la Consulta chiama il «test di proporzionalità» tra due interessi costituzionalmente protetti (la governabilità e la rappresentanza) non viene in alcun modo superato positivamente.

In un sistema divenuto tripolare, la volontà di due attori rilevanti di stringere tra loro un accordo per imprimere una drastica torsione bipolare alla competizione si presta a delle disfunzionalità palesi. L'ibridazione tra unica tornata di voto (la gara per raggiungere un abbordabile 35 per cento) e la previsione di un secondo turno (con il ballottaggio eventuale) rende il disegno illogico, irrazionale, e per giunta senza calchi corrispondenti nelle democrazie consolidate. I due turni hanno un senso di semplificazione e di incentivo alla governabilità solo se prevedono dei collegi uninominali maggioritari. Quando invece già al primo turno si presentano coalizioni eterogenee, e la partita è ad elevato rischio (il premio al nemico), non c'è più la possibilità di calibrare il voto sincero e il voto strategico, che è il connotato principale del doppio turno alla francese.

Il virus che fa saltare il test di proporzionalità auspicato dalla Corte diventa palese se solo si fanno dei riferimenti puntuali non a degli scenari fantastici ma ai rapporti di forza in concreto oggi visibili, come quelli usciti dalle consultazioni dello scorso febbraio. Tutti i seggi del Parlamento sarebbero stati appannaggio delle tre forze che insieme hanno incassato solo il 72,5 per cento dei votanti. Fuori dalle aule sarebbero rimasti ben il 27,5 degli elettori. Nessun sistema (che per giunta si spaccia per una presunta ossatura proporzionale) lascia senza alcuna rappresentanza delle forze così ampie, circa 9 milioni e 600 mila votanti. Con questo congegno, la Lega benché preventivamente aggregata in una coalizione per non perire, con i suoi 1,4 milioni di voti sarebbe rimasta senza alcun seggio: con il 4,1 per cento è al di sotto della soglia del 5 per cento. Eppure la Lega figura addirittura come partito maggioritario in molti collegi del Nord (altro che ispirazione al modello spagnolo).

Con i suoi 3 milioni e mezzo di voti, la coalizione guidata da Monti sarebbe rimasta anch'essa con un pugno di mosche. E cioè senza seggi a disposizione perché, con il 10,5 per cento dei consensi, è al di sotto della quota del 12 per cento fissata come base minima utile per le coalizioni. Il sacrificio della rappresentanza è eccessivo. Nel caso di una sua affermazione al ballottaggio, il Pd con il 25 per cento avrebbe ottenuto da solo il 55 per cento dei seggi. Se avesse vinto Berlusconi, dal modesto 21 per cento dei voti (e con tante liste satellite al di sotto dello sbarramento) avrebbe intascato addirittura il 55 per cento dei parlamentari. Un premio del 34 per cento, farebbe impallidire la legge Acerbo.

# COMUNITÀ

## Dialoghi

### Il progetto di Renzi e il rischio di cambiare soltanto in apparenza

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



**Non condivido le critiche della minoranza Pd sull'incontro tra Renzi e Berlusconi. Come si può pensare di cambiare il sistema elettorale senza dialogare con il leader del secondo partito italiano? Purtroppo una parte della sinistra non ha ancora capito che finché non l'avrà chiaramente sconfitto politicamente, i conti con Berlusconi, piaccia o non piaccia, dovrà continuare a farli.**  
**MARIO PULIMANTI**

I rumors su Renzi che vorrebbe (dovrebbe) governare da subito al posto di Letta non tengono conto della strategia che il nuovo segretario ha proposto dal tempo delle primarie e ribadito ora incontrando Berlusconi. L'attuale alleanza di governo per lui è un'anomalia, resa necessaria dal porcellum e dalla posizione di Grillo perché il Paese, a suo avviso, deve essere governato da una maggioranza ben definita dal punto di vista politico

e da un premier sicuro di avere, in Parlamento, i voti per poter governare. È ad una sfida di questo tipo che il nuovo Pd si deve preparare ed è soltanto nel momento in cui questa sfida sarà stata vinta che Renzi penserà di essere pronto ad agire come capo di un governo sostenuto dalla sinistra alla guida di un Paese che dovrebbe aver risolto, nel frattempo, altri due grandi problemi. Superando il bicameralismo perfetto e riformando il sistema delle autonomie. All'interno di una riflessione articolata e attenta sulla distribuzione delle competenze e delle responsabilità fra Stato, Regioni e Comuni oltre che con l'abolizione delle Province. È un progetto, il suo, troppo ambizioso? Può darsi. L'impressione che dà chi gli chiede di andare subito al governo, però, è quella di puntare ad un cambiamento vistoso ma solo apparente. Quello di cui parlava il Duca di Salinas a Tancredi. Ne *Il Gattopardo*.

## CaraUnità

### Io sto con Matteo

Gianni Cuperlo ha lasciato la carica di presidente del Pd perché si è sentito offeso dal segretario Matteo Renzi che ha detto che Cuperlo, paladino di un sistema elettorale che preveda le preferenze, alle ultime elezioni si era fatto mettere nel listino bloccato del Pd, una rosa di nomi decisi da Bersani (allora segretario) che avrebbe evitato la pericolosa e faticosa conta delle primarie. Il segretario è stato accusato di non aver fatto nulla per far cambiare idea a Cuperlo. Ma se il presidente di un partito assume una decisione così grave come quella di dimettersi, i casi sono due: o ha fatto una scelta meditata o finge. Nell'uno come nell'altro caso è giusto accettare le dimissioni. Se sono meditate e convinte le dimissioni vanno rispettate, se sono una manfrina vanno accettate ugualmente perché, in tal caso, non sono degne di un presidente.

**Mario Pulimanti**

### Opg, indignarsi è necessario ma non è affatto sufficiente

Caro direttore, è molto triste dover constatare l'immobilità di un pensiero bloccato da un'incrollabile demagogia. Con tale pensiero la «sinistra» non ha alcuna plausibile speranza di potersi rinnovare. Il problema, ancora una

volta, è rappresentato dai manicomi, o meglio dagli Ospedali psichiatrici giudiziari (Opg). Sabato 18 gennaio ho trovato una pagina intera dedicata ad un libro che ricostruisce uno scandalo di 40 anni fa che portò al suicidio dell'allora direttore dell'Opg di Aversa. È così difficile immaginare la possibilità, almeno oggi, che un direttore di un quotidiano che si propone di contribuire a rinnovare la sinistra, si opponga alla pubblicazione del «solito» articolo di sdegno sugli Opg senza la ben che minima riflessione sulla realtà della malattia mentale e sui suoi rapporti con la violenza. Ma secondo lei se i malati cardiologici fossero ricoverati in un reparto ospedaliero in cui non possono essere curati perché non si conoscono le medicine adatte, questo sarebbe sufficiente a chiudere il reparto? Invece di sdegnarsi perché i malati cardiaci sono tenuti in reparto senza le cure adeguate ma solo come lungodegenti non sarebbe meglio impegnare le intelligenze del suo giornale per una riflessione su cosa si dovrebbe fare per cercare di alleviare la sofferenza generata dalla malattia impegnandosi in una campagna prima di tutto culturale perché si possa/debba approfondire la conoscenza della malattia nella speranza di poterne trovare, prima o poi, la cura? Analogamente anche in psichiatria i rapporti tra violenza e malattia sono una

delle tante incognite che richiedono ancora ricerche e studi approfonditi. Certo gli abusi sui pazienti vanno perseguiti, ma la malattia mentale come tutte le malattie andrebbe curata e buttare le persone per strada o obbligare le famiglie a riprenderseli in casa, nulla ha a che vedere con l'obbligo etico oltre che deontologico di «curare». Se oggi ancora non sappiamo bene cosa fare, perché non abbiamo capito abbastanza, sdegnarsi è assolutamente obbligatorio, ma è veramente troppo poco, anche perché è l'unica cosa che la sinistra ripete da 35 anni. Servono idee nuove che stimolino un rinnovamento culturale. Abbiamo bisogno di impegnarci nella ricerca di un futuro migliore e sdegnarsi può essere un punto di partenza, ma è veramente troppo poco.

**Paolo Fiori Nastro**  
UNIVERSITÀ LA SAPIENZA, ROMA

*Bene andare oltre, ma attenzione a non rinunciare a quello che abbiamo: indignarsi, a volte, è l'unico modo perché l'agenda delle cose da fare non sbiadisca con il passare degli anni. E in questa agenda la lotta contro gli abusi nei confronti di chiunque, ancor più se malato, è una priorità indiscutibile di qualunque sinistra, vecchia o nuova che sia. Altro discorso, che condivido pienamente, è aprire una riflessione su temi difficili ma importanti come quelli di cui lei parla.*

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma  
lettere@unita.it

## La lettera

### L'incontro al Nazareno il punto più basso del Pd

**Luciano Canfora**



**CARO DIRETTORE, NON ERA PREVEDIBILE CHE IL NEO SEGRETARIO PD SI ASSUMESSE IL RUOLO DI PORTAVOCE DEL CAVALIERE.** Lo ha invece dichiarato candidamente egli stesso quando ha detto: «Io avrei voluto reintrodurre nella legge elettorale le preferenze, ma Lui non ha voluto!».

Ed ora forse meglio si comprende quell'inverosimile «ringraziamento» al Cavaliere per essersi presentato di persona alla sede del Pd. È forse la prima volta nella storia della lotta politica in Italia - per adottare il titolo del bel libro di Alfredo Oriani - che un capopartito si attiene agli ordini del leader del partito avversario. Non paia eccessivo dire «si mette agli ordini» giacché la questione delle preferenze non è solo rilevante in sé nonché rivelatrice della cultura e forma mentis anti-liberale del cavaliere, ma si è trasformata, grazie al niet di lui accolto supinamente dal neosegretario Pd, in uno schiaffo alla Consulta.

Quale regalo maggiore poteva farsi a chi da vent'anni martella contro la magistratura di ogni ordine e grado?

La gravità di quel che è accaduto potrebbe forse indurre il Pd a riconquistare la propria dignità, dopo aver raggiunto il punto più basso della sua parabola nel momento in cui ha affidato a un indistinto gruppo di elettori di ogni provenienza l'elezione del proprio segretario politico. Prima che sia troppo tardi e la struttura stessa di quel partito venga travolta dopo essere stata umiliata.

Si è detto da ultimo che, nell'ambito dell'indistinto elettorato cui è stato affidato il compito di scegliere il segretario politico del Pd, un apporto rilevante sia venuto - proprio grazie alla candidatura del sindaco di Firenze - dagli elettori «cinque stelle», e che ciò vada salutato come un positivo allargamento della (futura) base elettorale del Pd. A questo punto - ammesso che la cosa risponda a verità - quei (futuri) voti sono già persi. L'operazione di svendita della segreteria si è dunque risolta rapidamente in una perdita secca.

Osservò Antonio Gramsci nei *Quaderni del carcere*, riflettendo sulla lotta politica non soltanto italiana tra Otto e Novecento, che in realtà - prima del profilarsi del movimento operaio organizzato - i partiti non erano che un unico partito suddiviso in correnti più o meno concorrenti e orientate - egli precisava - da «una forza direttiva superiore»: che potrebbe essere talvolta anche un grande giornale in quanto portavoce accreditato e rispettato delle forze dominanti della società.

Forse siamo daccapo arrivati a quel punto.

## L'intervento

### Nomine pubbliche, una legge per la vera trasparenza

**Roberto Morassut**

**Walter Verini**

**IN QUESTI GIORNI LE CRONACHE POLITICHE CI HANNO OFFERTO UN SINGOLARE «TESTA CODA» SUL TEMA ASSAI DELICATO DEL RAPPORTO** tra politica e nomine. La ministra De Girolamo riferisce in Parlamento sulla vicenda che l'ha vista coinvolta - non giudiziariamente - sulla gestione della Asl di Benevento dove avrebbe esercitato, stando ai resoconti pubblicati, un'influenza diretta sul dirigente per appalti e forniture di servizi. Un dirigente nominato grazie al suo determinante interessamento. Il sindaco Marino, alle prese con la difficile partita delle nomine in Ama - la società pubblica di Roma addetta ai rifiuti - ha scelto una strada opposta e si è affidato ad una

selezione rigida per curriculum, fuori da ogni contrattazione con partiti, correnti politiche e altri soggetti organizzati. In entrambi i casi - evidentemente opposti - i riscontri sul piano della qualità delle scelte, si sono rivelati negativi. Alla ministra si rimproverano indebite pressioni e uno stile da notabile che travalica il ruolo di un esponente politico. Al sindaco un'abdicazione dalla responsabilità delle scelte in nome di un culto estremo del «curriculum» che può portare a negativi effetti collaterali. Premesso che scegliere per competenze accertabili piuttosto che per amicizia è sempre meglio non c'è dubbio che le due vicende manifestano il rischio di un corto circuito delle forme della politica e del funzionamento delle istituzioni nel delicato campo delle nomine pubbliche dal quale sembrerebbe non esserci via d'uscita. Invece una via d'uscita esiste.

Si tratta di operare in modo riformista e serio superando sia le degenerazioni di un sistema feudale, correntizio e lobbistico che si è ormai largamente impadronito delle istituzioni e dei partiti - nessuno escluso purtroppo - e per il quale se sei «amico di» o «parente di» arrivi prima degli altri, ma evitando anche il culto astratto e non strutturato in procedure chiare, pubbliche e vincolanti del «curriculum» come espressione del merito e del valore. In Italia l'idea dello Stato è debole e in questo caso ne abbiamo una prova: l'esercizio della responsabilità nello svolgere una funzione

di governo - come nel momento della nomina di un manager - non può essere «assoluto». Sia che si tratti di scelte «feudali», sia che si tratti di scelte che esaltano astrattamente il «merito». In questo secondo caso, infatti, il curriculum non è che un pezzo di carta se il «merito» non è valutato con serietà dentro una procedura codificata e per esami.

In ogni caso, nell'auspicabile caso in cui la ministra De Girolamo decidesse di compiere un passo indietro, togliendo dall'imbarazzo se stessa ed il governo, il problema rimarrebbe intero. E il Pd non potrebbe ipocritamente ritenere che il problema sia risolto. Per questo insieme ad altri parlamentari del Pd abbiamo presentato una proposta di legge (C.391 del 21.3.2013 a prima firma Morassut) che modifica l'articolo 2449 del Codice civile, quello che regola le modalità con le quali le pubbliche amministrazioni e gli enti pubblici nominano organi ed amministratori di società ed enti a totale o prevalente partecipazione pubblica. La legge punta ad un obiettivo semplice ma profondamente innovativo: introdurre procedure di evidenza pubblica per selezionare le figure manageriali e gli amministratori. Da queste procedure usciranno delle terne di nomi all'interno dei quali i sindaci o i presidenti delle Regioni potranno esercitare la responsabilità e la facoltà di scelta che la legge assegna loro. In questo modo si colgono vari obiettivi. Si codifica

finalmente una procedura di legge per la complessa materia delle nomine, si toglie di mezzo il potere delle lobby, delle correnti partitiche, degli interessi organizzati e delle corporazioni localistiche, si sorregge la responsabilità finale della scelta del sindaco o presidente con un percorso istruttorio serio. C'è dunque un modo per allargare lo spazio del riformismo vero, tra il populismo parolaio e il clientelismo feudale.

Non dimentichiamo mai che la cattiva gestione delle aziende e degli enti pubblici è larga parte della corruzione italiana, del debito pubblico e del costo della politica. Quella legge serve per spezzare le gambe ad un sistema e per combattere davvero lobby e correnti ma anche radicalismi inconcludenti. Chiediamo alla segreteria e al gruppo del Pd di farne uno strumento di battaglia per la trasparenza, la modernizzazione del paese e per la questione morale. A proposito di questione morale: quest'anno saranno trent'anni dalla morte di Berlinguer. Sulla questione morale egli rilasciò la famosa intervista a Scalfari, nella quale ammoniva la politica e i partiti (anche il suo) proprio su questo punto: no a ingerenze improprie, a lottizzazioni, a rapporti opachi. Rileggendola, sembra rilasciata ieri e non a fine luglio 1981. Ecco, forse, il modo migliore per ricordarlo sarebbe di ascoltarlo e di essere coerenti con principi etici e politici ancora di stringente attualità.

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Luca Landò**

Vicedirettore:  
**Pietro Spataro,**  
**Rinaldo Gianola**

Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**

Consiglieri  
**Edoardo Bene,** **Gianluigi Serafini,**  
**Matteo Fago,** **Carla Maria Riccitelli,**  
**Olena Pryshchepko,** **Carlo Ghiani**

Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140

**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039

**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 23 gennaio 2014  
è stata di 65.166 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |

**Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) |

**Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi)  
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |

**Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | e-mail:  
marketing.websystem@ilsol20re.com | Sito web: webssystem.ilsol20re.com |  
**Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062  
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale  
45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -  
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale  
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla  
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità  
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce  
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7  
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale  
murale nel registro del tribunale di Roma n.  
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013







«La testa nell'arcobaleno»  
un graffito di Seth a Parigi

L'INIZIATIVA

# Al lavoro con poesia

## Un sito lancia la proposta: portare versi in ufficio o in fabbrica. Ed è un successo

ANTONELLA FRANCI

SE PLATONE VOLEVA BANDIRE I POETI DALLA SUA REPUBBLICA PERCHÉ LA POESIA È CORRUTTRICE DELL'ANIMA, sconfigge la legge e il ragionamento creando un mondo di finzioni ed estasi, le aziende e le corporazioni americane di oggi sembrano guardare con interesse alla «Musa drogata» per il suo benefico influsso sulla creatività nei luoghi di lavoro e sulla soluzione di problemi aziendali.

La rivista *Harvard Business Review* ha pubblicato un articolo in cui si sostiene che leggere poesia aiuterebbe i manager a semplificare questioni complesse, stimolare la creatività e la comunicazione e diffondere bellezza nei luoghi di lavoro. Tant'è che anche quest'anno, il secondo martedì di gennaio, è stato festeggiato il *Poetry at Work Day* il giorno in cui, fra le 8 e le 22, si porta la poesia in ufficio, in fabbrica, nel proprio ambiente lavorativo.

Lanciata l'anno scorso per iniziativa del sito *TweetspeakPoetry.com* sarà d'ora in poi una ricorrenza annuale, un giorno in cui verrà chiesto a ogni operaio, impiegato, professionista o dirigente di ogni livello e in ogni parte del mondo di uscire di casa la mattina con una poesia in mente o nella borsa per condividerla con i colleghi prima che la giornata inizi o nella pausa caffè. Oppure di ricercare la «poesia» insita nelle proprie mansioni e nel proprio luogo di lavoro, si tratti di una biblioteca o di una scuola, di un anonimo

**Sui social network i partecipanti del «Poetry at Work Day» raccontano l'esperienza. Sono dentisti, giornalisti, operai, commessi che hanno trasformato una giornata qualunque in un'esperienza condivisa. Proviamoci anche noi**

ufficio, una scrivania fra le tante, o della catena di montaggio, di un supermercato, un ospedale, una stazione di polizia, ecc. ecc. Ogni luogo e ogni cosa contengono poesia, perfino una presentazione Power Point preparata per la prossima riunione di lavoro. Il punto è: rendetela visibile e datele spazio!

Alcuni importanti siti di poesia americana, da Poetry Foundation a Poetry.org, hanno pubblicizzato l'evento rimandando gli interessati al website che l'ha ideato.

Clicchiamo, dunque, su *Tweetspeak* per vedere i risultati dell'iniziativa che il 14 gennaio ha coinvolto, si legge, lavoratori di mezzo mondo. I quali, in cinguettii di 140 caratteri, hanno reso noto il loro modo di festeggiare questo giorno

particolare. Come si intuisce dal nome del sito, infatti la comunità si incontra su Twitter o su Facebook, da dove si può accedere all'intera storia di ogni partecipante o a foto illustrative. Troviamo messaggi dal Parlamento scozzese, da giornalisti della CBS, da studi dentistici, biblioteche, centri commerciali e banche. Alcuni improvvisano versi o citano poeti. Per esempio, fra i top ten selezionati dagli organizzatori c'è una gradevolissima conversazione in rima fra un pendolare e le ferrovie Virgin che, in Inghilterra, ogni giorno lo portano al lavoro. Si racconta anche di riunioni di funzionari aperte con una lettura poetica e dei molti colleghi che, la mattina del 14 gennaio, invece di darsi il buongiorno si sono scambiati un Buon Poetry at Work Day!

**UN EBOOK PER COMINCIARE**

Sul sito *Tweetspeak* si trovano varie risorse e gadget per «poetizzare» il proprio spazio e iniziare una nuova vita lavorativa all'insegna della poesia. Troviamo il «Poetry at Work Day survival kit», un kit di pronto intervento per coinvolgere i colleghi nei festeggiamenti, e l'ebook *Poetry at Work* pubblicato lo scorso dicembre da Glyn Young, scrittore esperto di comunicazione di St. Louis in Missouri.

Young offre una guida alla scoperta dell'aspetto poetico del proprio lavoro con l'obiettivo di aiutare la gente a superare lo stress quotidiano e, americanamente, a vivere una vita piena di felicità attraverso il potere taumaturgico dei versi. Le situazioni trattate nei

20 capitoli vanno dal colloquio di lavoro al rapporto col proprio dirigente, dallo spazio lavorativo ai conflitti interpersonali, dalla crisi economica al pensionamento – in tutto e per tutto c'è poesia e un poeta di riferimento.

Per quanto possa suonare bizzarro il rimedio all'attuale difficile congiuntura economica, il libro è tutt'altro che banale; anzi, ogni capitolo offre fatti e commenti in cui ognuno di noi potrebbe essersi ritrovato nel corso della vita, con esempi concreti provenienti dall'esperienza dell'autore in grandi aziende statunitensi che ripercorre con la visione leggera e profondamente umana della poesia.

Il discorso potrebbe qui spostarsi su un altro interessante libro del 1996, pubblicato in Italia col titolo *Il risveglio del cuore in azienda. Poesia e preservazione dell'anima sul luogo di lavoro* (Guerini e Associati). L'autore, David Whyte, è stato il primo ad associare la poesia al dramma del lavoro contemporaneo perché essa è capace di recuperare le emozioni, la «variante» umana, nei rigidi protocolli aziendali e nello spietato mondo della finanza. Dante, Coleridge, Yeats, Blake sono alcuni dei poeti presenti in queste pagine e proprio l'inizio della Commedia viene qui preso per rappresentare il senso di smarrimento di dipendenti e dirigenti contemporanei.

Ma torniamo al *Poetry At Work Day* e al sito che lo ha lanciato. Il loro appello – «Bring poetry to work, or find poetry that's already there» (Porta la poesia al lavoro, o scopri la poesia che vi esiste già) – e i loro suggerimenti su come festeggiare questa inedita ricorrenza è dunque arrivato in ogni parte del mondo e ha trovato orecchie sensibili al richiamo.

Forse anche questo è un segnale dell'urgenza di un cambio di rotta perché il futuro non dipenda esclusivamente dagli sbalzi dello spread, dal Pil, dall'andamento della Borsa, da politiche bancarie e giochi politici. C'è la variante umana, appunto, la creatività e i valori della lingua della poesia, una lingua ripulita da incrostazioni, banalità e volgarità. Chissà se proprio dalla più bistrattata delle arti, l'unica che non ha valore di mercato, non dà reddito né a chi la scrive né a chi la pubblica e parla il linguaggio fuori moda delle emozioni, potrà davvero arrivare, se non una soluzione, almeno un nuovo sguardo sulle cose... Tentare non nuoce.

**STORIA : Le nuove forme della democrazia P. 18 CINEMA : RomaFilmFestival, si pensa**

**al futuro P. 18 IL NOSTRO WEEK END : Il libro postumo di Giovanna De Angelis P. 19**

**ARTE : Calatrava in mostra P.20 TEATRO : Marco Paolini, omaggio a London P. 21**

# Cittadini uniti linfa del futuro

## Nel libro di Giovanni Moro riflessione sulla democrazia

**Si guarda all'evoluzione della politica contemporanea cercando di adottare la prospettiva della cittadinanza**

MARCO ALMAGISTI E ALESSANDRA ZANON  
ROMA

DALLA LETTURA DEI LIBRI DI GIOVANNI MORO SI ESCE SEMPRE ARRICCHITI. È stato così per un libro tanto sintetico quanto denso di riflessioni profonde quale *Anni Settanta* (Einaudi, 2007), in cui Moro riusciva a penetrare la coltre delle letture convenzionali riguardo a quel decennio cruciale facendoci comprendere il senso profondo di processi di cambiamento che hanno mutato la fisionomia del nostro Paese. Troviamo la stessa ricchezza di analisi che condensano un originalissimo lavoro di ricerca ultradecennale, nel volume *Cittadinanza attiva e qualità della democrazia*, edito nelle scorse settimane da Carocci.

In questo libro Moro guarda all'evoluzione della politica contemporanea cercando di adottare la prospettiva del cittadino, mettendo in evidenza elementi sovente trascurati dalle ricerche politologiche. Il punto di partenza riguarda la constatazione che al declino delle forme tradizionali di partecipazione, presente in gran parte delle democrazie consolidate, non corrisponde necessariamente il ripiego nel privato da parte dei cittadini. Infatti, in molti paesi, mentre la partecipazione elettorale diminuisce l'attivismo civico aumenta. È un aspetto trascurato della vita democratica, eppure il fenomeno della cittadinanza attiva è presente in tutto il mondo ed ha un forte impatto sulla vita quotidiana di milioni di persone. Solo in Italia si stima l'esistenza di 80/100 mila organizzazioni che coinvolgono tra il 7% e il 12% della popolazione. Si tratta di uno spazio non privo di ambiguità e per far luce in merito Moro ha scritto un altro saggio, provocatorio sin dal titolo, *Contro il non profit*, in uscita in questi giorni per Laterza, che siamo certi non mancherà di suscitare discussioni vivaci.

L'obiettivo è dissolvere la nebulosa che spesso accomuna esperienze molto eterogenee (quali una Università non statale e un doposcuola in quartieri degradati, o un centro fitness e un'organizzazione sportiva per disabili). Moro definisce la cittadinanza attiva quale «pratica di cittadinanza che consiste in una molteplicità di forme organizzative e di azioni collettive volte a implementare diritti, curare beni comuni e/o sostenere soggetti in condizione di debolezza attraverso l'esercizio di poteri e responsabilità nel policy making». Questa definizione ricomprende le associazioni di consumatori, i movimenti sociali, i gruppi ambientalisti, le cooperative e le imprese sociali, i gruppi di auto-aiuto e molte altre forme di questo fenomeno che contribuisce ad arricchire la filigrana della nostra sfera pubblica.

La cittadinanza attiva è pertanto identificata con la tutela dei diritti, la cura dei beni comuni e il sostegno a favore dei soggetti in difficoltà. Solo per fare un esempio, attraverso tali attività si riescono a far emergere i punti di vista e i diritti dei cittadini di fronte a chi li dovrebbe riconoscere (ad esempio con una campagna di sensibilizzazione che conduca a rimuovere le barriere architettoniche in una città) e a costruire ed erogare servizi per soggetti in precedenza non tutelati (ad esempio creando un servizio che consenta ai disabili di potersi recare al lavoro).

Secondo Moro, in questi anni stanno cambiando profondamente le stesse modalità di esercizio della cittadinanza, tanto da indurre a ipotizzare una profonda revisione del «paradigma della cittadinanza democratica». Riprendendo l'analisi di Richard Bellamy, l'autore definisce la cittadinanza moderna una «condizione di uguaglianza civica», costituita da tre componenti: l'appartenenza ad una comunità politica, l'esercizio di diritti con correlati doveri e la partecipazione ai processi politici, economici e sociali che hanno luogo nella comunità a cui si appartiene. Tuttavia, per anali-

zare in concreto la cittadinanza, questi elementi devono essere verificati in altrettanti «luoghi» del vivere democratico: le norme costituzionali, l'acquis civico e le pratiche di cittadinanza. Ed è in questo incrocio che oggi i conti non tornano secondo Moro, poiché molteplici processi stanno mettendo in discussione i presupposti di questo modello di cittadinanza, fondato sulla centralità assoluta dello Stato nazionale e su un'idea di partecipazione limitata al momento – di per sé fondamentale in democrazia – del voto.

La nascita dell'Unione europea porta con sé, in maniera inedita, una concezione di cittadinanza slegata dall'autorità di uno Stato nazionale. La globalizzazione con le sfide che pone agli Stati, l'emergere di identità culturali ibride e multiple, lo spostamento dei confini tra pubblico e privato concorrono a mettere in crisi il paradigma della cittadinanza come l'abbiamo conosciuto fino ad ora. L'autore avverte: non stiamo parlando di teorie ma di fenomeni che hanno luogo nella realtà, di anomalie che pur non essendo riconducibili al paradigma richiamano i tre elementi essenziali riferibili alla cittadinanza, ossia appartenenza, diritti e partecipazione. Anche qui, possiamo solo richiamare un esempio, rimandando alla lettura del libro per l'adeguato approfondimento: si pensi all'emergere dei temi della cittadinanza d'impresa e di consumo e di come essi riguardano attività economiche cruciali e, quindi, dei diritti.

Il legame tra questi fenomeni e la qualità della democrazia è centrale. Moro intende mettere in discussione la «narrazione del tramonto» della democrazia, molto diffusa in questi anni, cercando di evidenziare, oltre agli evidenti rischi di caduta verticale della qualità democratica che molti sistemi politici stanno correndo, forme innovative di partecipazione che si sviluppano nell'ambito dell'attivismo civico. L'iniziativa dei cittadini convive sovente senza interagire con il sistema politico formale. Con riferimento al nostro paese, la connessione mancante tra cittadinanza attiva e politica istituzionalizzata ha un peso decisivo nella diffusione della disaffezione per la democrazia. Per questo ci pare indubbio che il principale compito della classe politica in questo frangente storico deve consistere nella ricostruzione di ponti verso quanti nella sfera pubblica continuano a voler essere cittadini attivi: l'attivismo civico è una linfa di cui la politica democratica non può proprio fare a meno.



Un disegno di Guido Scarabottolo (da «Una vita» di G. Scarabottolo e G. Zoboli)



### Abbado, l'ultimo saluto a Bologna

Ultimo saluto in musica per Claudio Abbado. La camera ardente del grande direttore d'orchestra, allestita nella basilica monumentale di Santo Stefano a Bologna, è stata chiusa l'altra notte. Poi la benedizione della salma, in forma strettamente privata.

## RomaFilmFestival Si pensa al domani in attesa del Mibact

**L'edizione 2014 dal 16 al 25 ottobre proposte e intenti in un incontro tra addetti ai lavori**

GABRIELLA GALLOZZI  
ROMA

IL FESTIVAL DI ROMA? VIA ALLA FASE DI RILANCIO. SE FIN QUI GLI AVVICINAMENTI POLITICI, LE POLEMICHE E LE TANTE INCERTEZZE, non ultima quella sulla sua identità (festa o festival?) hanno avuto il sopravvento, da ora le cose potrebbero cambiare. L'impegno di Comune e Regione c'è, ed è stato ribadito, ma soprattutto, dovrebbe esserci al più presto anche quello del Mibact coinvolto nell'impresa dagli stessi Zingaretti e Marino. Questo, in sintesi, è il quadro emerso ieri al termine della riunione dei soci fondatori - Regione, Comune, Provincia, Camera di commercio, Fondazione musica per Roma - riuniti per fare il punto su bilancio e futuro. A cominciare dalle date, quelle che scatenarono la polemica per la troppa vicinanza con Torino. Questione risolta quest'anno: l'edizione 2014 sarà dal 16 al 25 ottobre. E a dirigerla, dovrebbe essere ancora Marco Mueller, sotto contratto anche per il prossimo anno, come sottolinea lo stesso Nicola Zingaretti. L'altra grossa questione aperta è poi quella dell'eventuale accorpamento col festival della fiction. A questo proposito il governatore del Lazio parla di «due festival distinti, quello della Fiction e quello del Cinema, in due periodi diversi, però gestiti da un'unica fondazione, per risparmiare risorse e fare sinergia». Ora, però, sarà dirimente sapere se entrerà a pieno titolo nella fondazione anche il Ministero dei beni culturali. A quel punto sarà da riscrivere lo statuto e si avvierà la rivoluzione, col totale rinnovo dei vertici. Cambiamenti in vista, dunque. Programmi, magnifiche sorti e progressive di cui sempre ieri mattina si è discusso tra addetti ai lavori ed istituzioni nell'ambito di un incontro organizzato alla Casa del Cinema dal Sindacato critici cinematografici.

Franco Montini, in veste di presidente, ha aperto i lavori elencando le «criticità», ma anche le proposte. Dalle date, appunto, alla sede passando per le attività permanenti, lo sviluppo sul territorio, il rapporto con la fiction e l'eventuale collaborazione con le altre realtà cinematografiche, come il Centro sperimentale, la scuola Volonté, la Casa del Cinema. Convinta di ri-

portare il festival in città, alle origini veltroniane, insomma è sicuramente l'assessora alla cultura di Roma Flavia Barca. Convinta anche della necessità di un Palazzo del cinema, in linea con lo stesso Riccardo Tozzi, alla testa dell'Anica, sicuro che l'unica salvezza per il festival sia quella di ritornare alle origini: mercato più festa. Puntando anche ad un avvicinamento col festival della fiction. Anche l'assessora Lidia Ravera, in rappresentanza della Regione parla di «un'unica macchina organizzativa per il Festival del cinema e quello della Fiction, ma come eventi separati e con diverse direzioni». Da parte «loro» l'impegno c'è tutto. Nel 2014 la Regione Lazio investirà 15 milioni per il cinema dei 55 stanziati per la cultura, annuncia Ravera, sottolineando che «Festa e mercato non sono in contraddizione e quest'ultimo va rafforzato attraverso la potenziata Lazio Film Commission». Mentre anche lei sottolinea la necessità di «una residenza per la Festa che deve irradiarsi in tutto il Lazio». Anche Luigi Abete, presidente di Bnl e main sponsor del festival ribadisce il suo impegno economico per il 2014 - 1 milione 350 mila euro - ma chiede di «migliorare la macchina ed accorciare i tempi» delle decisioni altrimenti anche il suo «impegno» potrebbe «rimodularsi». Per Giorgio Gosetti la strada è poi quella di rendere la Fondazione una «portaerei per tutto quello che è cinema nel Lazio». Idee e riflessioni, insomma, sono sul tavolo. Ora si attende un cenno dal Mibact.

### SAN CARLO

#### Lignola commissario

Michele Lignola, 59 anni, direttore generale dell'Unione degli Industriali di Napoli, è il nuovo commissario ad acta della Fondazione che regge il teatro di San Carlo a Napoli. Lignola, tornato all'associazione degli imprenditori partenopei nel 2012, già direttore generale di Fondimpresa, era stato per tre mandati dal 1997 al 2004 manager dell'Unione, collaborando tra gli altri con Antonio D'Amato fino al suo approdo ai vertici di Confindustria. La decisione, si legge in una nota del Ministero, «è stata assunta nell'impegno di mantenere alta la tradizione del teatro San Carlo».

U: WEEK END LIBRI

# Trastevere e le città cangianti

DANIELA AMENTA

«PASSARE PONTE» È UNA DI QUELLE FRASI IN ROMANESCO, NON LINGUA E NON DIALETTO, che oramai non si usano più. Ponte senza articolo, così come fiume («è uscito fuori fiume») a dimostrare entità quasi divine, assolutamente definite e chiare almeno nell'immaginario della vecchia Roma. *Passare ponte* è il titolo di questo saggio di antropologia urbana che racconta Trastevere e, più in generale, la trasformazione dei centri storici delle grandi metropoli. Rioni abban-

donati dai vecchi residenti, inizialmente in cerca di comodità (il citofono, l'ascensore, i termosifoni) o residenti cacciati dal nuovo ceto sociale quasi sempre molto abbiente (stranieri, intellettuali, gente dello spettacolo e della politica). A Roma questo cambiamento di passo fu evidente negli anni della Prima Repubblica: un fiorire di locali alla moda, di gallerie, di wine e disco bar, frotte di paninari e freakettoni a spartirsi i gradini del Pantheon o di Piazza Navona mentre le «milizie» craxiste occupavano le antiche case con vista sul Tevere svendute per due lire.

L'analisi di Scarpelli e Cingolani ha il passo e il respiro di un'inchiesta giornalistica: la gentrificazione (ovvero i cambiamenti socio-culturali di un'area dovuti all'arrivo di una popolazione benestante in una comunità meno ricca) è descritta anche grazie alle voci di chi a Trastevere è nato, di chi lo racconta dal basso dei piani terra e lo considera come un'isola autosufficiente, tanto da non essere necessario «passare ponte».

Una ricerca di antropologia umana, una monografia a più mani. Roma in questo libro diventa la metafora perfetta



**PASSARE PONTE**  
Federico Scarpelli  
Caterina Cingolani  
pag. 272  
euro 24  
Cingolani editore

ta della imperfetta rivoluzione che ha cambiato il cuore delle nostre città. Cos'è rimasto, dunque, dell'identità dei trasteverini? A dispetto della gentrificazione, appunto, quelli che hanno potuto sono rimasti, radici incollate, ricordi vividi e nostalgia canaglia («ci conoscevo tutti, eravamo come una famiglia»), Gli altri - i «deportati» - quan-

do possono ritornano tra le antiche scale, magari durante la Festa de' Noantri. Della globalizzazione che ha investito il rione, oramai trappola per turisti, non v'è traccia nelle memorie degli intervistati. Così come a Garbatella, quartiere operaio per eccellenza, non ci sono più tute blu ad asciugare. Così come a Borgo Pio, investito dal boom del Giubileo e suddiviso tra loft per alti prelati e bed and breakfast per pellegini, non resta neppure l'ardore degli abitanti storici, trasferiti in massa ad Acilia, lontanissimi dal «Cuppolone». *Passare ponte* racconta il senso del luoghi. E lo fa partendo da un'immagine: un lenzuolo appeso tra due finestre come simbolo di un'identità che sventola ma in fondo resta salda su di un filo.



«State Hospital in New Hampshire»  
FOTO DEVIANT ART

# La voglia di esserci tra rabbia e amore

**Il libro postumo di Giovanna De Angelis, giovane e ottima editor, è un romanzo potente. Dove l'autrice non si lascia mai abbattere dalla frustrazione della malattia**

SANDRA PETRIGNANI

CAPITA CHE LE ESPERIENZE ESTREME DELLA VITA PRODUCANO LETTERATURA SUL CRINALE DELICATO DELLA TESTIMONIANZA E DELLA FICTION. Così quando Giovanna De Angelis, gravemente malata, mi chiese di leggere il romanzo che aveva scritto, il suo primo romanzo, durante quei mesi di terapie e di attesa di un midollo da trapiantare che non arrivava, non mi sono sorpresa. La sorpresa è arrivata leggendo, perché quel testo non aveva nulla di confessionale o di diaristico: era un vero bel romanzo in cui certo passava l'ospedale e passavano tutte le amare scoperte di chi si trova improvvisamente a vivere un'avventura sconvolgente, inaccettabile, e si vede guardato dagli altri in modo inedito e spesso terrorizzato o offensivo.

Ma il nucleo della trama stava altrove: stava nello spostamento della rabbia dalla frustrazione incredula, dovuta alla malattia, all'ancor più sorprendente, insolente frustrazione dei sentimenti. Stava nella forte, liberatoria esplosione di quella rabbia contro gli oggetti invece che contro le persone, che pure avrebbero meritato l'aggressione. «La distruzione, come molte pratiche infantili, è un esercizio meticoloso che richiede tempo e pazienza». Insomma *La frattura*, mi resi subito conto, non doveva essere un romanzo nato dalla

malattia, ma la malattia era stata l'occasione perché la voce di una romanziera si manifestasse.

Del resto Giovanna, nata a Benevento nel 1969 e cresciuta a Roma, aveva a lungo trafficato con la letteratura nel suo lavoro di critico letterario e di editor presso diversi editori (Einaudi, Fazi, Fanucci per dirne alcuni). Severa, sicura di sé, anche brusca talvolta, aveva - rispetto alla narrativa - un preciso orientamento, che trovavo confermato nelle scelte stilistiche del suo romanzo: secchezza e controllo formale, razionalità e nessuna scivolata nel sentimentalismo.

Ecco, questo volevo dirle quando continuavo a chiamarla al cellulare spento nell'ultima settimana della sua vita assurdamente breve, che nessuno prevedeva, nonostante tutto, dovesse essere l'ultima settimana. Volevo dirle che era riuscita splendidamente a intrecciare i vari elementi del libro: il precario equilibrio delle relazioni umane, amori, amicizie, il senso di sconfitta, la scoperta di un nuovo sguardo sulle cose, la paura di perdere tutto, la voglia cocciuta di mantenerlo. Volevo dirle che funzionava benissimo la macchina del suo racconto, quell'alternarsi di realtà ospedaliera e realtà esterna, pensieri e dialoghi, lettere e incontri (e scontri) fra i vari personaggi. Volevo dirle che mi era piaciuto moltissimo il personaggio del professor Scicchitano, quel suo ruolo di consigliere, confessore, amico, alter ego, le descrizioni dei suoi spazi, dei suoi gesti, che ne senti l'odore del tabacco sui vestiti, lo vedi portarsi alla bocca le noccioline e masticarle rumorosamente mentre parla nel suo modo intelligente. E mi piace come viene fuori il rapporto fra amiche: «Raccontami e che sia nei minimi dettagli, dai che non aspetti altro anche tu, finalmente ti è successo qualcosa, e allora smontiamolo e rimontiamolo insieme, lui ha detto, io ho risposto, e come ti tocca, e cosa ti dice, e quanto durerà, e tu che ne pensi». Insomma, volevo farle i complimenti. Ma non è stato possibile, al telefono non ha più risposto.

Così l'ho scritto adesso qui quel che ho pensato de *La frattura* (Elliot) e aggiungo ancora che la scena madre che chiude il romanzo non è solo scioglimento del plot, ma anche delle tante contrastanti emozioni accumulate nel corso della lettura e questo è un bel colpo di teatro. Giovanna di quella scena (che non racconterò per non guastare la sorpresa) mi aveva parlato, anticipandomela. Mi aveva detto che non se l'era inventata: era davvero accaduta a una nostra amica che sicuramente non se ne avrà a male. Perché ora, quella risata insieme, è un bel ricordo. Ed è consolante, nello sgretolarsi delle cose, nell'inarrestabile scorrere del tempo, che un libro ne conservi una traccia segreta.



**LA FRATTURA**  
Giovanna De Angelis  
pagine 171  
euro 16,50  
Elliot

## GLI ALTRI LIBRI



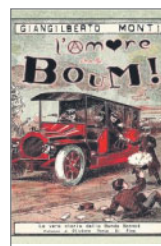
**I MEDIA CIVICI**  
Luca De Biase  
pag. 194  
Euro 12  
Vita Feltrinelli

De Biase è un giornalista che da tempo si occupa della cultura della rete e dei suoi sviluppi. In questo libro sviluppa un tema tanto sentito quanto affascinante: le società di mutuo soccorso che resistono alla crisi, alla apparente dissoluzione della solidarietà. Le potenzialità dell'informazione di mutuo soccorso, rafforzate dai media digitali, appaiono fondamentali per migliorare le azioni di inclusione e la costruzione del futuro.



**STRANIZZA**  
Valerio La Martire  
pagine 202  
euro 15  
Bakemono lab

Alla seconda prova, Valerio La Martire, salta dalla cruda «cronaca» dei racconti di storie di vita gay de «I Ragazzi Geisha» alla fiction un po' melò (ma la storia pesca nella realtà) del romanzo «Stranizza». La storia di un amore omosessuale tra Nino e Marco in una Sicilia assoluta quanto spietata nel sopportarla, mostra una capacità narrativa in crescita e un'efficace descrizione psicologica dei personaggi. E si fa notare anche la bella copertina in stile manga di Nicola Sammarco.



**L'AMORE CHE FA BOOM**  
Giangilberto Monti  
pag. 283  
euro 20  
Volo Libero

Con questo «romanzo storico» Giangilberto Monti passa dalla saggistica comico-musicale alla narrativa e grazie a un'attenta ricerca sui giornali dell'epoca affronta una vicenda umana e politica: l'epopea di Jules Bonnot - «operaio, anarchico e poi bandito» - e della sua banda di anarchici illegalisti, che seminarono il terrore nella Parigi della Belle Époque e fecero discutere poeti, uomini di Stato, rivoluzionari, giornalisti e gente comune.

# Il diritto al segreto secondo Magris

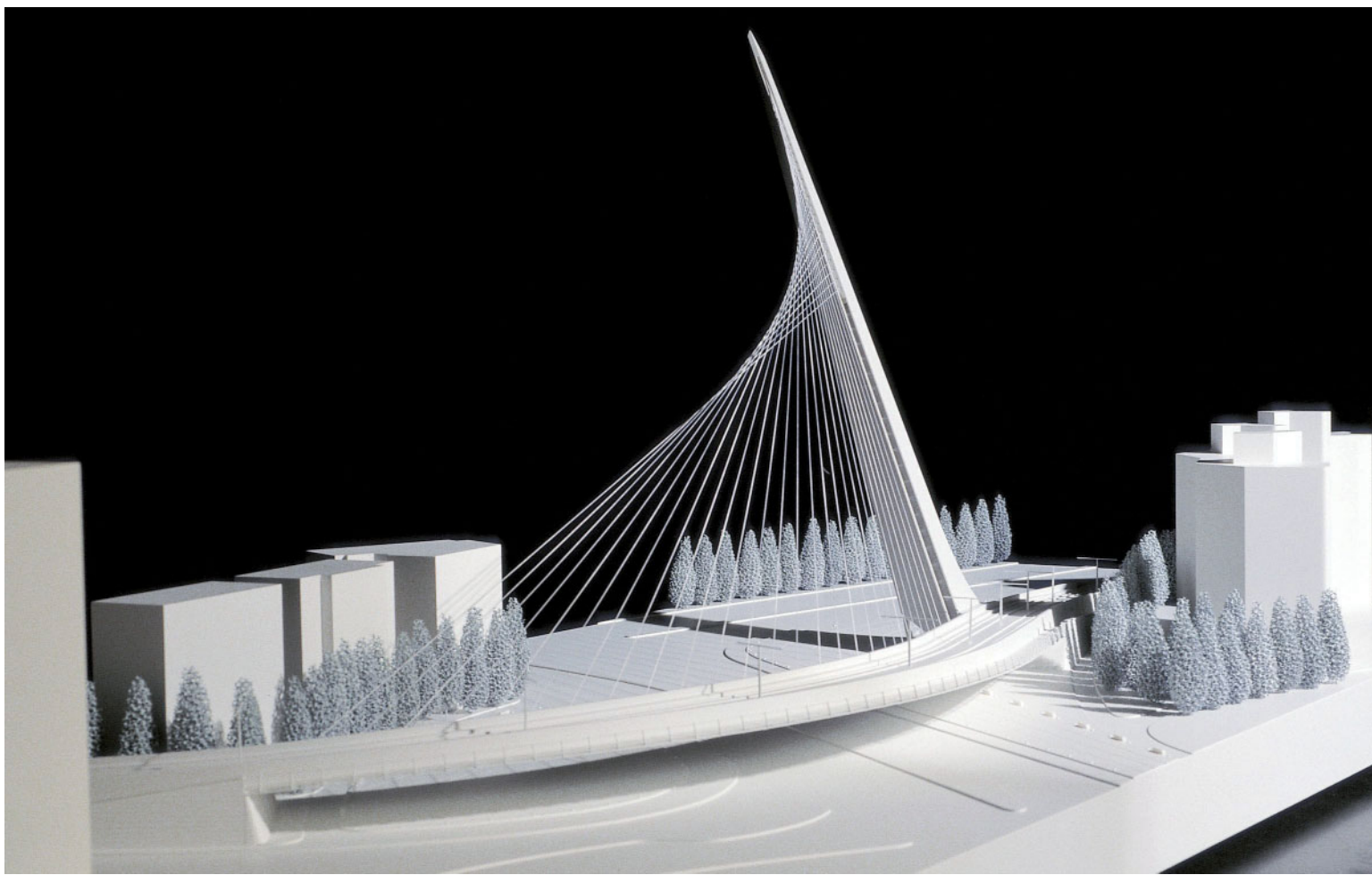
PAOLO DI PAOLO

COLPIVA, IN UN BREVE LIBRO-INTERVISTA DI CLAUDIO MAGRIS CON MARCO ALLONI, *Se non siamo innocenti*, la sincerità dello scrittore triestino nel raccontare se stesso e l'esistenza. Sincerità, dunque. Come può legarsi al tema opposto, quello del segreto e della bugia? Lo si comprende in un brevissimo libro uscito per Bompiani, *Segreti eno* (pp. 58, euro 7). Magris muove paradossalmente da un'estrema sincerità nel riconoscere, per esempio, che anche in un rapporto d'amore può essere necessario e protettivo mantenere una zona segreta. Non sempre è bene dire tutto, non sempre è giusto. E a volte mantenere un segreto significa anche difendere uno spazio di libertà personale: «In una bellissima pagina, Edouard Glissant - scrive Magris - rivendica il diritto all'opacità, a non essere passato da parte a parte, nel profondo del suo essere e del suo sentire, dai raggi X di alcuna coscienza globale, nemmeno da parte della persona amata che condivide la sua esistenza, riconoscendo altresì il proprio dovere di rispettare allo stesso modo l'altro». Così Magris sfiora ogni implicazione della parola «segreto» e ne esplora il campo semantico, muovendosi dalla politica (il potere si fonda anche su ciò che resta avvolto dal mistero, sul nascondere la verità) alla scrittura letteraria («Lo scrittore è una spia, di se stesso o di altri, e dopo la sua delazione l'esistenza non è più la stessa»), alla confessione religiosa. Passa per un trattato seicentesco di Torquato Accetto, *Della dissimulazione onesta*, e arriva ai romanzi di Javier Mar: in poche pagine fa sentire avvolto il lettore in un discorso che lo implica su un piano privato e un piano pubblico, e più che mai in un'epoca come la nostra sovraffollata di intercettazioni e rivelazioni. «C'è un'intimità che dovrebbe essere inviolabile, tanto più nell'epoca del nudismo psicologico e della registrazione universale di massa», scrive Magris. E chiude comunque il suo libro con un accento ironico, fedele al precetto per cui niente va preso troppo sul serio. D'altra parte, anche la spia più solerte e convinta di maneggiare con facilità i segreti di tutti, avrà qualcosa di segreto a se stessa. «Il segreto del nostro stesso cuore ignoto a noi stessi», che nessuna ci può in fondo espugnare. Ci prova la letteratura - che è sempre «uno scavare alla ricerca di qualcosa che si rivela» nella ricerca stessa. Quando e se si rivela, aggiunge Magris.

I'Unità ebookstore



Inquadra con lo smartphone il QRCode per vedere il nostro ebook store e le novità presenti



Da «Santiago Calatrava. Metamorfosi dello spazio»

# Tutto Calatrava l'archistar

## I musei vaticani gli dedicano una ricca esposizione

**SANTIAGO CALATRAVA. METAMORFOSI DELLO SPAZIO**  
a cura di Micol Forti

Roma. Vaticano, Braccio di Carlo Magno, fino al 20 febbraio. Cat. autoedito

**RENATO BARILLI**  
ROMA

GLI ARCHITETTI, ANZI LE «ARCHISTARS», OGGI SONO DI MODA, COSÌ DA RIDARE ALLA LORO ARTE IL RUOLO PRIVILEGIATO che le viene riservato nei manuali scolastici, dove in genere apre l'esame dei migliori prodotti di un secolo, mettendosi alle spalle le consorelle pittura e scultura. Oggi i vari Renzo Piano, Frank Gehry, Zaha Hadid, Daniel Libeskind precedono nella stima generale i pur ugualmente celebrati Jeff Koons o Damien Hirst. In questa eletta schiera, un posto di primo piano spetta allo spagnolo Santiago Calatrava (Valencia, 1951), non offuscato dalle cause che gli sono state intente da varie amministrazioni civiche, per motivi di carattere tecnico estranei al valore estetico delle sue opere. Risulta pertanto utile una mostra che gli riservano i Musei Vaticani, nel Braccio di Carlo Magno, con accesso dal glorioso porticato del Bernini. La mostra è mista di disegni, dipinti, maquettes dei principali edifici, realizzati o no, o ancora in corso di costruzione. Guardando i numerosi disegni a pastello o ad acquerello su carta, dedicati allo studio di alberi e foglie, voli di uccelli, corpi umani sotto sforzo nella danza o nello sport, si capisce bene da dove il Nostro abbia tratto lo spunto, la linfa per i motivi delle sue strabilianti maxi-costruzioni. Nel suo caso si potrebbero rimettere in circolazione i termini di fitomorfismo o zoomorfismo con cui ci si riferisce a forme tratte dal mondo vegetale e animale, che già illustravano i prodotti fin-de-siècle dell'Art Nouveau, del Liberty, come si diceva presso di noi, o del Modernismo, come si diceva in Catalogna, la regione di Calatrava, e prima di lui del massimo esponente di tutta quella fase creativa, Antoni Gaudì, di cui l'architetto oggi al lavoro sembra l'erede naturale e diretto.

Anzi, si potrebbe addirittura stabilire una proporzione: Gaudì sta a Barcellona, cui ha dato tanti capolavori, come la Sagrada Família, allo stes-

so modo che, oggi, Calatrava sta a Valencia, l'altra capitale della Catalogna impegnata a «fare le scarpe» alla sua vicina, e proprio Calatrava guida la rimonta in corso. Naturalmente gli anni, che in questo caso corrispondono a un secolo tondo tondo, non passano invano, e dunque l'artista oggi in plancia di comando deve essere più stringato e funzionale, rispetto al suo ormai lontano padre spirituale, concedere meno a torsioni, avvolgimenti, umori bizzosi, ma d'altra parte è pure lui ben fermo nell'escludere i tracciati rettilinei, le ferite dell'angolo retto. Insomma, gli sono del tutto estranei i sacri canoni del Movimento Moderno, e in particolare i rigori oltranzisti di Gropius e della Bauhaus. Al posto della retta, domina nei

suoi progetti un andamento flesso, a parabola o ellissi, come lo sono i rami degli alberi, le nervature delle foglie, i muscoli dei danzatori o degli atleti, anche se ovviamente bisogna sottoporre questi dati naturali a un processo di scarnificazione per estrarne motivi tesi e depurati. Queste perfette linee ellittiche o paraboliche serviranno per la costruzione di ponti, tra cui quello incuneato a Venezia, tra le due rive del Canal Grande, di cui i veneziani si lamentano, ma forse perché non si rassegnano a un linguaggio troppo nuovo spuntato tra i loro «vecchi merletti». Oppure sempre da quel repertorio Calatrava ricava delle specie di arpe spaziali, tese a solcare l'aria. Noi Italiani ne possiamo avere una testimonianza percorrendo l'autostrada del Sole, verso il casello di Reggio Emilia, dove a quell'altezza abbiamo proprio la visione celestiale di un tratto curvilineo, nitido, quasi invisibile, come una esile ferita. Procedendo oltre, costeggiamo la grande stazione dell'alta velocità, simile a una lunga colonna vertebrale, o a una fisarmonica distesa per captare aria, spazio.

Ma naturalmente se vogliamo apprezzare al massimo la fantasia progettuale di questa archistar, dobbiamo andare in devoto pellegrinaggio a Valencia, dove in periferia egli ha innalzato tre edifici, tra cui il Palau de las Artes, che sono come immense chiochiere, conchiglie avvolte a spirale, a custodire all'interno stanze segrete, ovvero spazi per concerti, convegni, musei, come enormi fossili estratti dalle profondità marine, ma riveduti e corretti secondo le prescrizioni dei più avanzati codici contemporanei che ci sono forniti dai computer. Il passato remoto, gravido di memorie e suggestioni, si fonde alla perfezione con puntate verso un futuro che rasenta la fantascienza.

## Hou Hanru, Pesce e Spalletti al Maxxi



**«NON BASTA RICORDARE. COLLEZIONE MAXXI»**  
a cura di Hou Hanru  
Maxxi, Roma, fino al 28 settembre

Otto mostre in corso a inizio del 2014 al Maxxi, la personale di Ettore Spalletti, una finestra sull'Iran, «Bellissima. L'Italia dell'Alta Moda 1945 - 1968» e «Verso la Grande Brera». Tra le mostre in corso «Non basta ricordare», a cura di Hou Hanru.

## LE ALTRE MOSTRE

FLAVIA MATITTI



**DIETROFRONT. IL LATO NASCOSTO DELLE COLLEZIONI**

A cura di Giovanna Giusti  
Firenze, Uffizi, Sala delle Reali Poste  
Fino al 2/2 - catalogo Sillabe  
Cosa si cela nel retro di un dipinto o nella parte posteriore di un rilievo? La XIII edizione dei «Mai Visti», progetto espositivo che presenta opere normalmente conservate nei depositi degli Uffizi, rivela le storie contenute nel retro di 40 opere (dipinti, marmi antichi, maioliche, mobili), in cui si trovano sorprendenti scoperte come altri dipinti, schizzi, poesie, iscrizioni, numeri d'inventario, cartellini di mostre o passaggi doganali, ceralacche e molto altro ancora.



**ANTONIAZZO ROMANO**

A cura di Anna Cavallaro e Stefano Petrocchi  
Roma Palazzo Barberini  
Prorogata al 2/3 - catalogo Silvana  
Prima mostra monografica dedicata al pittore Antonio Aquili detto Antoniazio Romano (Roma 1435/40 - 1508), che seppe conciliare con enorme successo le novità rinascimentali e gli splendori dell'arte medievale, e a capo di una bottega operosissima per decenni fu chiamato a decorare i luoghi sacri più importanti della città eterna. Circa 50 le opere esposte, insieme a rari documenti dall'Archivio di Stato e alcuni dipinti di maestri tardogotici, contemporanei e allievi.



**SEICENTO LOMBARDO A BRERA**

A cura di Simonetta Coppa e Paola Strada  
Milano Pinacoteca di Brera  
Prorogata al 9/2 - catalogo Skira  
La mostra rende visibili 46 opere rappresentative della scuola pittorica lombarda del XVII secolo, in massima parte restaurate negli ultimi decenni con finanziamenti ministeriali e di privati, solitamente escluse dal percorso espositivo. La selezione privilegia i dipinti di grande formato, tra cui 4 importanti pale d'altare realizzate da: Fede Galizia, Carlo Francesco Nuvolone, Giuseppe Nuvolone e Giovan Battista Crespi detto il Cerano.

## U: WEEK END TEATRO



Da «Uomini e cani» con Marco Paolini

# Vi presento Jack London

## Marco Paolini in scena con «Ballata di uomini e cani»

**Un viaggio musicale dove le storie si rincorrono per raccontarci la visione del mondo dell'autore di «Zanna bianca»**

FRANCESCA DE SANCTIS  
ROMA

UNA COSA CHE CIASCUN ARTISTA DOVREBBE FARE È METTERSI IN GIOCO, PROVARE, CAMBIARE STRADA ANCHE QUANDO QUELLA PERCORSO FINO A QUEL MOMENTO SEMBRA ESSERE COSTELLATA DI ALBERI OMBROSII E FIORI BELLISSIMI. Insomma, anche quando hai avuto un bel successo. Sarà d'accordo soprattutto chi ama viaggiare, il mondo va esplorato e prendere nuove strade può essere molto stimo-

lante, sebbene più rischioso, certo.

È questo che ci piace di Marco Paolini, la sua voglia di sperimentare, anche quando avrebbe potuto farne a meno. Chi non ha amato il suo Vajont? E il suo canto per Ustica? Il suo modo di fare teatro, le sue narrazioni civili hanno fatto scuola. Perché cambiare allora? Muoversi in piena libertà, lasciandosi guidare dalle proprie piccole-grandi passioni, fa sempre bene e questa *Ballata di uomini e cani* (in scena fino a domenica al Teatro Argentina di Roma) è uno spettacolo molto diverso dai soliti lavori di Paolini, che evi-

...

**Un canzoniere teatrale sul rapporto difficile fra uomo e natura diverso dagli altri spettacoli**

dentemente - considerando anche la sua nuova avventura di produttore cinematografico e musicale - vuole prendersi certe libertà e spiazzare il pubblico.

Anche qui c'è un racconto, certo. Anzi tre: *Macchia*, *Bastardo* e *Preparare un fuoco*, firmati Jack London, considerato soprattutto autore per ragazzi (chi non ha letto *Zanna bianca?*) che qui si presenta come scrittore vagabondo e solitario, autore di storie selvagge ai confini tra Canada e Alaska. In questa ballata c'è soprattutto un viaggio musicale. Chitarra (Lorenzo Monguzzi, il suo album d'esordio finalista al Premio Teanco 2013 è stato prodotto da Paolini), clarinetto (Angelo Baselli), fisarmonica (Gianluca Casadei) accompagnano, o meglio completano, la narrazione di Paolini, dove musica e parole diventano tutt'uno e risuonano tra grandi bidoni che si fanno nascondigli o strumenti musicali, mentre su, in alto, restano sospese piccole e frammentate superfici bianche sulle quali scorrono colori e immagini. Lui, Paolini, si presenta al suo pubblico per raccontare storie di avventura e di libertà, di paesaggi selvaggi e di speranze, di vita e di morte, e anche storie di cani. Eh sì, i cani, così importanti nei racconti di Jack London. Cani con una loro personalità, cani ribelli come *Macchia*, che ne combina di tutti i colori ed è l'unico cane da tiro che non tira; cani in continua lotta con il padrone, come *Bastardo*, che tenta come può di prevalere sul padrone Black Leclèr; cani che amano il proprio proprietario, come accade in *Preparare un fuoco*.

Un racconto di viaggio in musica, dunque, che parte dalla vita dello scrittore per esplorare la sua visione del mondo attraverso gli animali e per riflettere, in fondo, sulla nostra perenne lotta per la sopravvivenza. E poco importa quale sarà l'esito finale. Proprio come accade per questo spettacolo, l'importante stavolta è aver giocato.

## Razna che visse quattro volte

ROSSELLA BATTISTI  
ROMA

COME MOLTI SUOI TESTI, «BALKAN BURGER» DI STEFANO MASSINI HA UNA STRUTTURA ROTONDA. Una forma perfettamente ritagliata, circolare, dove la storia (le storie) della protagonista si rincorrono e si intrecciano, si riprendono per mano e filano lisce nonostante i molti «accidenti» - nel senso di quel che succede - della narrazione. Al servizio di questa bella partitura, un'attrice all'altezza, Luisa Cattaneo, in lunga tournée per l'Italia con questa pièce, approdata all'Argot di Roma nell'ambito dell'occhiusissima stagione congiunta con il teatro dell'Orologio.

Cattaneo racconta nella penombra, figurina domestica col grembiule sporco di sinistre macchie rosse, la parabola metamorfica di Razna che visse due volte, o meglio quattro. Bambina in una famiglia di ebrei che lavoravano proficuamente nel melting pot dei Balcani come macellai, si salva miracolosamente da un incidente domestico. Segno di un destino, che le farà schivare, nel progressivo dissolvimento dell'armonia fra popoli, altre tragiche fini. Così, cambiando religione e usanze, camuffandosi per ortodossa o cristiana e infine islamica, Rose/Razna riesce a salvarsi e con lei altre donne, vittime della violenza ottusa dei maschi, che ammazzandosi fra loro faranno l'unica cosa vantaggiosa per tutte.

Controcanto di Luisa è l'accompagnamento sonoro di Enrico Fink, che colora di esotico le atmosfere, partecipa a trasformare in ballata una biografia dai toni fantastici, di quelle che si raccontano davanti al fuoco e sanno di zenzero e cannella anche quando sono impregnate di sangue e affollate di Barabbili.

Il ritmo di danza impresso da Cattaneo a questa novella contemporanea rende inoltre più svelta una scrittura ancora molto legata all'ingranaggio, dove ogni rotellina deve girare in quel verso. Ma è un Massini del 2012, già scattato in avanti, autore fiorentino nemmeno quarantenne, che facendo leva sugli stessi caratteri distintivi della sua scrittura - l'attenzione al sociale e alla storia attraverso personaggi verosimili o reali come Van Gogh o Kafka - si cimenta oggi con un progetto titanico, la *Lehman Trilogy* - dove racconta l'epopea dei fratelli Lehman dalla Germania in America e con loro l'avvento della moderna economia bancaria. Un punto di approdo per il suo teatro (la trilogia è già andata in scena a Parigi con successo, mentre da noi ha attirato l'attenzione prestigiosa di Luca Ronconi: un'investitura ufficiale), mentre odore di classico comincia a emanare dai suoi precedenti testi.

## «Zoo di vetro» tra ribellione e solitudine

**La regia poetica di Arturo Cirillo ha trasportato il testo di Tennessee Williams in un'Italia anni Sessanta**

MARIA GRAZIA GREGORI  
MILANO

A VOLTE RITORNANO PER LASCIARE ANCORA UN SEGNO. È successo per Arthur Miller e, ormai da qualche anno, anche per Tennessee Williams. In tempi di crisi, quando i sogni per le sorti magnifiche e progressive di paesi e di persone svaniscono, si scopre che certi testi hanno ancora qualcosa, spesso molto, da dirci. È il caso di *Zoo di vetro* (in scena al Tieffe Menotti di Milano), capolavoro del trentatreenne Williams: storia di una delusione, fuga dalla realtà, ribellione, malinconia, rinunciatario erotismo, decadenza inarrestabile, solitudine conclamata... Questo nodo di sentimenti, di pulsioni irrisolte costituisce l'ossatura di questo bellissimo testo, il resto lo fa l'impotenza di una famiglia, incapace di sopravvivere alla propria ansia autodi-

struttiva, accettando di vivere il proprio tempo e la propria realtà. Succede così per Amanda, la madre (una viscerale, indomabile Milvia Marigliano) che spia angosciata le stanche vestigia della sua bellezza, persa in un vaneggiare apparentemente garrulo, in realtà specchio feroce di una volontà di dominio che non accetta contraddittorio. Succede per Laura (la bravissima Monica Piseddu dalla commovente forza espressiva) la figlia zoppa, timida e in fuga dal mondo, la cui unica felicità è una collezione di animali di cristallo, esserini inanimati, da curare e conservare. Succede a Tom, figlio ribelle (Arturo Cirillo in un'interpretazione di forte intensità) innamorato del cinema, per lui evasione dall'asfissiante realtà familiare, che vuole decidere il suo destino e ci riuscirà solo fuggendo: un po' come accade all'autore che in questo personaggio ci ha raccontato molto di sé. E poi c'è Jim

(un convincente, sensibile Edoardo Ribatto) che è l'ignaro detonatore dei sentimenti, delle aspettative, delle rivalse degli altri tre.

La regia simbiotica, inquietante, poetica di Arturo Cirillo ha tolto il testo dalla sua ambientazione di un sud americano anni 40 dai sentimenti estremi e l'ha trasportata - nella semplicità di una scena dove bastano un divano, un tavolo, qualche sedia, una radio, un giradischi che manda le note tristi delle canzoni di Luigi Tenco -, in un'Italia anni Sessanta diventando, nel ruolo di Tom, il narratore di questo mondo, di cui dice le didascalie, in uno spleen più mediterraneo che yankee facendone un emozionante, cechoviano giardino interiore. In una progressiva, inarrestabile decadenza in cui «il futuro diventa presente, il presente passato e il passato un eterno rimpianto», i personaggi scivolano senza rendersene conto o, peggio, non sapendo fare nulla, verso l'inarrestabile sconfitta del proprio essere vivi che colpisce soprattutto le donne, nell'angosciante ripetersi di un «vedrai vedrai» alla Tenco.



Da «Zoo di vetro»

**SCELTO PER VOI**

**IL FILM**

**Cassavetes junior e il branco degli spacciatori di Los Angeles**



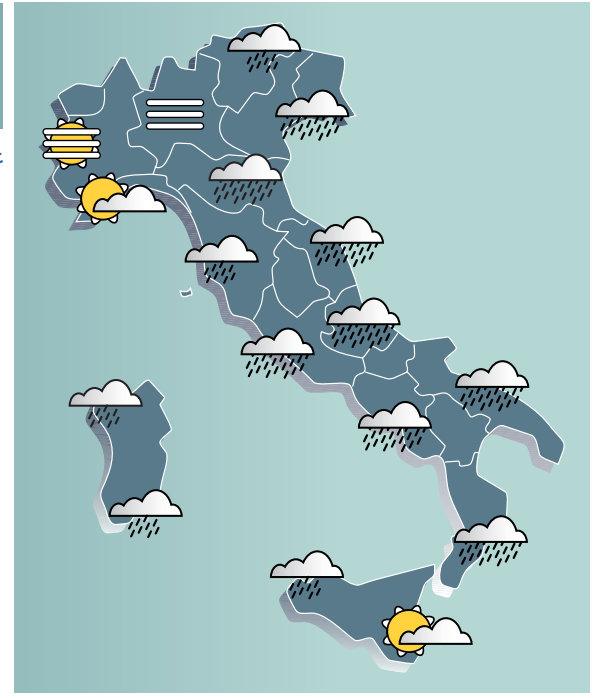
**ALPHA DOG (2006)** Cassavetes junior, ovvero Nick figlio del celebre John e dell'attrice Gena Rowlands, sforna un dramma ad alta tensione e molta violenza. L'ambientazione è la Los Angeles Wasp, con il solito

branco di figli di papà in cerca di emozioni forti. Ovviamente il primo ingrediente è la «roba» che Johnny, il protagonista, spaccia a ritmo di rap. Con Bruce Willis e Justin Timberlake. **ore 21.15 Studio Universal**

**METEO**

A cura di **Meteo.it**

**Oggi**  
**NORD:** più nubi e piogge sull'Emilia-Romagna e al Nordest con neve a 300/600 m. Meglio altrove.  
**CENTRO:** molte nubi su tutte le regioni con piogge e rovesci diffusi e nevicate tra 600 e 1000 m.  
**SUD:** nubi e piogge ovunque anche forti su Ovest Campania e sul Nord Cosentino; neve a 1100/1500 m.  
**Domani**  
**NORD:** bel tempo soleggiato e stabile su tutte le regioni. Calo delle temperature minime.  
**CENTRO:** più nubi con locali piogge e deboli nevicate fino a 300/400 m su adriatiche; più sole altrove.  
**SUD:** nubi e piogge diffuse più intense su Nord Sicilia e Gargano; nevicate sui rilievi tra 400 e 900 m.



**RAI 1**

**21.10: Madre, aiutami**  
 Fiction con V. Lisi.  
 Una notizia sconvolge Suor Germana: cinque sue giovani consorelle, sono rimaste coinvolte in un attacco.

**RAI 2**

**21.10: Virus - Il contagio delle idee**  
 Talk Show con N. Porro.  
 Nuovo appuntamento con il Talk Show di Nicola Porro che ha come ospite in studio Matteo Renzi.

**RAI 3**

**21.05: Scandal**  
 Serie TV con K. Washington.  
 Alcuni segreti della vita di Huck vengono a galla. Olivia e Fitz sono impegnati in una conversazione molto privata.

**RETE 4**

**21.10: Quarto grado**  
 Attualità con G. Nuzzi, A. Viero.  
 Quarto Grado torna sull'omicidio della piccola Matilda Borin morta a soli 22 mesi.

**CANALE 5**

**21.11: Baaria**  
 Film con F. Scianna.  
 Una famiglia siciliana raccontata attraverso tre generazioni: da Ciccio al figlio Peppino al nipote Pietro.

**ITALIA 1**

**21.10: Arrow**  
 Serie TV con S. Amell.  
 Un pericoloso criminale, catturato anni prima dal Detective Lance, scappa di prigione durante il terremoto.

**LA 7**

**21.10: Le invasioni barbariche**  
 Talk Show con D. Bignardi.  
 Gli ospiti del secondo appuntamento sono: Giulia e Maisha Kyenge, Matteo Salvini, Ale e Franz e Michele Bravi.

06.30	<b>TG1.</b> Informazione
06.40	<b>CCISS Viaggiare Informati.</b> Informazione
06.45	<b>Unomattina.</b> Magazine
10.00	<b>Unomattina Storie Vere.</b> Magazine
10.30	<b>Unomattina Verde.</b> Magazine
10.55	<b>Assemblea Generale della Corte Suprema di Cassazione.</b> Informazione
12.10	<b>La prova del cuoco.</b> Talent Show
13.30	<b>TELEGIORNALE.</b> Informazione
14.10	<b>Verdetto Finale.</b> Show
15.20	<b>La vita in diretta.</b> Magazine. Conduce Paola Perego, Franco Di Mare.
18.50	<b>L'Eredità.</b> Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.
20.00	<b>TELEGIORNALE.</b> Informazione
20.30	<b>Affari Tuoi.</b> Game Show. Conduce Flavio Insinna.
21.10	<b>Madre, aiutami.</b> Fiction. Con Virna Lisi, Mary Petruolo, Emanuele Bosi, Vanessa Gravina, Agnese Nano, Alessio Di Clemente.
23.15	<b>TV7.</b> Rubrica
00.20	<b>TG1 Notte.</b> Informazione
00.55	<b>Cinematografo.</b> Rubrica
01.45	<b>Sottovoce.</b> Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
02.00	<b>Rai Educational Rewind - Visioni Private.</b> Rubrica

06.40	<b>Cartoon Flakes.</b> Cartoni Animati
08.10	<b>Zorro.</b> Serie TV
08.35	<b>Le nuove avventure di Flipper.</b> Serie TV
10.00	<b>Tg2 - Insieme.</b> Rubrica
11.00	<b>I Fatti Vostri.</b> Magazine. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
13.00	<b>Tg2 - Giorno.</b> Informazione
14.00	<b>Detto fatto.</b> Tutorial. Conduce Caterina Balivo.
16.15	<b>Cold Case - Delitti irrisolti.</b> Serie TV
17.50	<b>Rai Player.</b> Rubrica
17.55	<b>Rai Tg Sport.</b> Sport
18.15	<b>Tg2.</b> Informazione
18.45	<b>N.C.I.S.</b> Serie TV
20.30	<b>Tg2 - 20.30.</b> Informazione
21.00	<b>LOL :-).</b> Rubrica
21.10	<b>Virus - Il contagio delle idee.</b> Talk Show. Conduce Nicola Porro.
23.20	<b>Tg2.</b> Informazione
23.30	<b>Tg2 - Punto di Vista.</b> Informazione
23.35	<b>Obbiettivo pianeta.</b> Informazione
00.25	<b>Rai Parlamento Telegiornale.</b> Informazione
00.35	<b>14 Ore.</b> Film Drammatico. (2005) Regia di G. Champoin. Con Kirsten Robek.

07.00	<b>Tg Regione - Buongiorno Italia. / Buongiorno Regione.</b> Informazione
08.00	<b>Agorà.</b> Talk Show. Conduce Gerardo Greco.
10.05	<b>Rai Parlamento. Spaziolibero.</b> Rubrica
10.15	<b>Mi manda RaiTre.</b> Reportage
11.15	<b>Elisir.</b> Rubrica
12.00	<b>TG3.</b> Informazione
12.45	<b>Pane quotidiano.</b> Rubrica
13.10	<b>Rai Educational.</b> Rubrica
14.00	<b>Tg Regione. / TG3.</b> Informazione
15.10	<b>Rai Player.</b> Rubrica
15.15	<b>Terra Nostra.</b> Serie TV
16.05	<b>Aspettando Geo.</b> Documentario
16.40	<b>Geo.</b> Documentario
19.00	<b>TG3. / Tg Regione.</b> Informazione
20.00	<b>Blob.</b> Rubrica
20.05	<b>Sconosciuti.</b> Attualità
20.30	<b>Un posto al sole.</b> Serie TV
21.05	<b>Scandal.</b> Serie TV con Kerry Washington, Henry Ian Cusick, Columbus Short, Guillermo Diaz, Darby Stanchfield, Katie Lowes.
00.00	<b>Tg3 - Linea Notte.</b> Informazione
00.10	<b>Tg Regione.</b> Informazione
01.05	<b>TG3 Chi è di scena.</b> Rubrica
01.20	<b>appuntamento al cinema.</b> Informazione

07.20	<b>Miami Vice.</b> Serie TV
08.20	<b>Hunter.</b> Serie TV
09.45	<b>Carabinieri 6.</b> Serie TV
10.50	<b>Ricette all'italiana.</b> Rubrica
11.30	<b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione
11.55	<b>Meteo.it.</b> Informazione
12.00	<b>Detective in corsia.</b> Serie TV
12.55	<b>La signora in giallo.</b> Serie TV
14.00	<b>Lo sportello di Forum.</b> Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
15.37	<b>Il grande sentiero.</b> Film Western. (1964) Regia di John Ford. Con Richard Widmark.
18.55	<b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione
19.31	<b>Meteo.it.</b> Informazione
19.35	<b>Il Segreto.</b> Telenovelas
20.30	<b>Tempesta d'amore.</b> Soap Opera
21.10	<b>Quarto grado.</b> Attualità. Conduce Gianluigi Nuzzi, Alessandra Viero.
00.00	<b>I Bellissimi di Rete 4.</b> Rubrica
00.05	<b>Soldi sporchi.</b> Film Noir. (1998) Regia di Sam Raimi. Con Bill Paxton.
02.30	<b>Profondo rosso.</b> Film Thriller. (1975) Regia di Dario Argento. Con David Hemmings, Glauco Mar.
04.30	<b>Media Shopping.</b> Shopping Tv

07.54	<b>Traffico.</b> Informazione
07.56	<b>Borse e monete.</b> Informazione
07.58	<b>Meteo.it.</b> Informazione
07.59	<b>Tg5 - Mattina.</b> Informazione
08.45	<b>La telefonata di Belpietro.</b> Rubrica
08.50	<b>Mattino cinque.</b> Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella.
11.00	<b>Forum.</b> Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
13.00	<b>Tg5.</b> Informazione
13.40	<b>Beautiful.</b> Soap Opera
14.11	<b>Centovetrine.</b> Soap Opera
14.44	<b>Uomini e donne.</b> Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
16.10	<b>Il Segreto.</b> Telenovelas
16.55	<b>Pomeriggio cinque.</b> Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
18.50	<b>Avanti un altro!</b> Gioco a quiz
20.00	<b>Tg5.</b> Informazione
20.40	<b>Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.</b> Show
21.11	<b>Baaria.</b> Film Drammatico. (2008) Regia di Giuseppe Tornatore. Con Francesco Scianna, Margaret Madè, Nicole Grimaudo, Beppe Fiorello, Raoul Bova, Giorgio Faletti.
00.15	<b>Matrix.</b> Talk Show. Conduce Luca Telese.
01.30	<b>Tg5 - Notte.</b> Informazione
01.50	<b>Rassegna stampa.</b> Informazione
02.00	<b>Meteo.it.</b> Informazione

06.35	<b>Zack e Cody sul ponte di comando.</b> Serie TV
06.55	<b>Friends.</b> Serie TV
07.40	<b>Una mamma per amica.</b> Serie TV
09.30	<b>Everwood.</b> Serie TV
11.25	<b>Dr. House - Medical division 7.</b> Serie TV
12.25	<b>Studio Aperto.</b> Informazione
13.02	<b>Sport Mediaset.</b> Sport
13.40	<b>I Simpson.</b> Cartoni Animati
14.30	<b>Dragon ball GT.</b> Cartoni Animati
14.55	<b>The Big Bang Theory.</b> Serie TV
15.45	<b>Due uomini e mezzo.</b> Serie TV
16.35	<b>How I Met Your Mother.</b> Serie TV
16.55	<b>Covert Affairs.</b> Serie TV
18.30	<b>Studio Aperto.</b> Informazione
19.20	<b>C.S.I. - Scena del crimine.</b> Serie TV
21.10	<b>Arrow.</b> Serie TV con Stephen Amell, Katie Cassidy, David Ramsey, Willa Holland.
22.00	<b>The Tomorrow People.</b> Serie TV
23.00	<b>Revolution.</b> Serie TV
00.40	<b>Sport Mediaset.</b> Sport
01.05	<b>Studio Aperto - La giornata.</b> Informazione
01.25	<b>Heroes.</b> Serie TV

06.55	<b>Movie Flash.</b> Rubrica
07.00	<b>Omnibus - Rassegna Stampa.</b> Informazione
07.30	<b>Tg La7.</b> Informazione
07.55	<b>Omnibus.</b> Informazione
09.45	<b>Coffee Break.</b> Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
11.00	<b>L'aria che tira.</b> Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
13.30	<b>Tg La7.</b> Informazione
14.00	<b>Tg La7 Cronache.</b> Informazione
14.40	<b>Le strade di San Francisco.</b> Serie TV
16.40	<b>The District.</b> Serie TV
18.10	<b>Il Commissario Cordier.</b> Serie TV
20.00	<b>Tg La7.</b> Informazione
20.30	<b>Otto e mezzo.</b> Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
21.10	<b>Le invasioni barbariche.</b> Talk Show. Conduce Daria Bignardi.
00.00	<b>Tg La7 Night Desk.</b> Informazione
01.10	<b>Movie Flash.</b> Rubrica
01.15	<b>Otto e mezzo.</b> Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
01.55	<b>Coffee Break.</b> Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
03.10	<b>La7 Doc.</b> Documentario
04.50	<b>Omnibus.</b> Informazione

**SKY CINEMA 1HD**

21.00	<b>Sky Cine News.</b>
21.10	<b>Pazze di me.</b> Film Commedia. (2013) Regia di F. Brizzi. Con F. Mandelli, L. Goggi, C. Francini, C. Zanella.
22.50	<b>Lincoln.</b> Film Biografia. (2012) Regia di S. Spielberg. Con D. Day-Lewis, S. Field.
01.25	<b>Il cacciatore di ex.</b> Film Commedia. (2010) Regia di A. Tennant. Con G. Butler, J. Aniston.

**SKY CINEMA FAMILY**

21.00	<b>Biancaneve e gli 007 nani.</b> Film Animazione. (2009) Regia di Steven E. Gordon, Boyd Kirkland.
22.20	<b>Le avventure di Sharkboy e Lavagirl.</b> Film Avventura. (2005) Regia di R. Rodriguez. Con T. Lautner, T. Dooley.
23.55	<b>La battaglia di Shaker Heights.</b> Film Drammatico. (2003) Regia di E. Potelle, K. Rankin. Con S. LaBeouf, E. Henson.

**SKY CINEMA PASSION**

21.00	<b>Steel Magnolias - Fiori d'acciaio.</b> Film Legal Drama. (2012) Regia di K. Leon. Con Q. Latifah, P. Rashad.
22.35	<b>Il vento del perdono.</b> Film Drama. (2005) Regia di L. Hallstrom. Con R. Redford, J. Lopez, M. Freeman, J. Lucas.
00.30	<b>Tutte le ex del mio ragazzo.</b> Film Commedia. (2004) Regia di N. Hurrant. Con B. Murphy, H. Hunter.

**CARTOON NETWORK**

19.10	<b>Lo straordinario mondo di Gumball.</b> Cartoni Animati
19.35	<b>Ben 10: Omniverse.</b> Cartoni Animati
20.25	<b>Legends of Chima.</b> Cartoni Animati
21.15	<b>The Regular Show.</b> Cartoni Animati
21.40	<b>Adventure Time.</b> Cartoni Animati
22.05	<b>La CQ - Una Scuola Fuori... dalla Media.</b> Serie TV

**DISCOVERY CHANNEL**

18.10	<b>La febbre dell'oro.</b> Documentario
19.05	<b>River Monsters.</b> Documentario
20.00	<b>Affari a quattro ruote.</b> Documentario
21.00	<b>MythBusters.</b> Documentario
22.00	<b>Acquari di famiglia.</b> Reality Show
22.55	<b>Yukon Men: gli ultimi cacciatori.</b> Documentario
23.50	<b>Affari a quattro ruote.</b> Documentario

**DEEJAY TV**

19.00	<b>Perfetti...ma non troppo.</b> Serie TV
19.30	<b>Melissa &amp; Joey.</b> Serie TV
20.00	<b>Loem Ipsum.</b> Attualità
20.45	<b>Microonde.</b> Rubrica
21.00	<b>Fino alla fine del mondo.</b> Reportage
22.00	<b>Deejay chiama Italia - Edizione Serale.</b> Attualità
23.30	<b>American Horror Story.</b> Serie TV

**MTV**

18.50	<b>Diario di una Nerd Superstar.</b> Serie TV
19.20	<b>Scrubs.</b> Serie TV
20.15	<b>Modern Family.</b> Serie TV
21.10	<b>Teenager in crisi di peso.</b> Docu Reality
23.00	<b>Geordie Shore.</b> Reality Show.
00.50	<b>South Park.</b> Serie TV

# Scandalo blaugrana

## Caso Neymar, il presidente Rosell lascia il Barcellona

**Il numero uno della società paga una gestione poco chiara nel passaggio dell'acquisto dell'asso brasiliano la scorsa estate**

COSIMO CITO  
ROMA

**SANDRO ROSELL LASCIA LA PRESIDENZA DEL BARCELONA. IL PATRON DEI BLAUGRANA HA INFORMATO IERI I DIRIGENTI DELLA SUA DECISIONE.** Dopo l'incontro con i vicepresidenti della società, Rosell ha formalizzato le dimissioni nella riunione straordinaria del consiglio di amministrazione. A spingere il numero uno del Barcellona all'addio, gli sviluppi del caso legato al contratto di Neymar, con la denuncia presentata da Jordi Cases, uno dei soci del Barcellona, che ha accusato Rosell di aver mentito sulla cifra versata per comprare il brasiliano, dichiarandone una di gran lunga inferiore ai 57 milioni di euro dichiarati ufficialmente. Secondo indiscrezioni di stampa, il talento del Santos sarebbe stato pagato ben 97 milioni. Sulla vicenda indaga un giudice spagnolo, Pablo Ruz, che ha accolto la querela di Cases dichiarandola «credibile» dopo un esame preliminare dei contratti di Neymar richiesti al fisco. Nella sua ordinanza, ha evidenziato come nella documentazione fornita dal Barcellona siano emersi «elementi sufficienti» per indagare su fatti «che potrebbero puntare ad una presunta simulazione contrattuale tra i firmatari dell'accordo». Lo statuto della società blaugrana non contempla le dimissioni del presidente o dei soci in casi del genere.

Ma Rosell, che rischia un'accusa di appropriazione indebita, potrebbe decidere comunque di fare un passo indietro di fronte a quella che si preannuncia una lunga battaglia legale. Secondo «Cadena Ser», inoltre, il Barcellona rischia una multa fino a 230 milioni se il giudice riconoscerà il reato fiscale commesso dal club per «cammuffare» la spesa per il giocatore brasiliano.

Intanto, secondo il quotidiano AS, le cifre dell'inchiesta complicherebbero anche il rinnovo del contratto di Messi. È emerso che Neymar guadagna 15 milioni l'anno, mentre la Pulce ne prende 11. «quindi - argomenta AS - il Barcellona deve prepararsi a un rinnovo con un ingaggio quasi doppio di quello del brasiliano».

Il caso Neymar era esploso più di un mese fa. Che l'acquisto dell'asso brasiliano, l'uomo copertina dei prossimi Mondiali di Brasile 2014, fosse

stato poco limpido non c'erano dubbi. Il club blaugrana non aveva mai reso pubblici, nemmeno ai soci, i termini del contratto di acquisto, per non violare una specifica clausola di segretezza dell'accordo. La denuncia si inseriva in una guerra di potere neanche tanto sotterranea per il controllo di un dei club più titolati al mondo. Jordi Cases, l'avvocato che ha sporto denuncia, era il candidato forte a sfidare nelle elezioni del 2016 Rosell.

Inizialmente l'acquisto di Neymar era stato annunciato per 57 milioni di euro, cui si dovevano aggiungere 9 milioni per due amichevoli e un ulteriore bonus di 2 milioni nel caso Neymar si dovesse classificare tra i primi tre del Pallone d'oro nei prossimi cinque anni e, infine, 7,9 milioni per l'acquisto di altri tre giovani del Santos. Un pacchetto complessivo di 74 milioni più i due, quasi certi, dell'eventuale finale del Pallone d'oro.

Il problema però riguardava quei 57 milioni iniziali, di cui solo 17 sono andati alla squadra che ha cresciuto Neymar. Felipe Izquierdo, l'avvocato di Cases, spiegò che secondo loro Rosell «si è tenuto quei 40 milioni, oppure ha consentito ad altri di essere partecipi alla spartizione del bottino», implicando che l'attuale presidente blaugrana abbia concertato un escamotage con il padre del giocatore per dividersi quei soldi, iscritti a bilancio del Barcellona come spese per acquisto giocatori. Ma quando anche quei 40 milioni fossero davvero finiti al giocatore - che aveva un contratto in scadenza nel 2014 col Santos - sarebbe stato commesso comunque un reato fiscale, in quanto quei soldi non sono stati tassati dal governo spagnolo.



Il presidente del Barcellona Rosell alla presentazione del brasiliano Neymar FOTO SITO BARCELONA



Massimo Cellino presidente del Cagliari ha acquistato il Leeds FOTO LAPRESSE

## Cellino si trasferisce in Gran Bretagna Il Cagliari a un emiro?

**Cinquanta milioni per la gloriosa società inglese che oggi milita in First Division Il miraggio del Qatar**

GIANNI PAVESE  
CAGLIARI

**CI HA ABITUATO UN PO' A TUTTO. STADI COSTRUITI DAL NULLA, PARTITE CASALINGHE GIOCATE A MIGLIAIA DI CHILOMETRI DI DISTANZA, ANCHE GIORNATE PASSATE IN PRIGIONE.** Se Massimo Cellino, presidente del Cagliari calcio, dovesse veramente traslocare in Inghilterra un po' ci dispiacerebbe. Le basi per un addio all'Italia, che in fondo non lo ha mai tanto amato, le ha già messe. Cellino ha comprato, per cinquanta milioni di euro il Leeds United. Cellino ha raggiunto un accordo per l'acquisto del club inglese di Championship (l'equivalente della B italiana) dopo una trattativa condotta in gran segreto prima dell'accelerata decisiva delle ultime giornate.

Esito per il quale filtra soddisfazione dall'entourage del presidente del Cagliari. Il Leeds dunque, una volta ufficializzato l'acquisto con le relative firme, parlerà italiano, esattamente come il Watford, acquistato due anni fa dalla famiglia Pozzo, i proprietari dell'Udinese che controllano anche il Granada in Spagna.

Una trattativa, quella condotta da Cellino, conclusa sulla base di un investimento che sfiora i 50 milioni di euro, dei quali solo una parte con un esborso cash e il resto con fondi azionari. Investimento disegnato con una formula

biennale, così da garantire una esposizione graduale a Cellino in questa avventura oltre Manica. Cellino avrebbe anche iniziato una piccola campagna acquisti. In cima alla lista ci sarebbe Andrea Tabanelli, centrocampista del Cesena accostato al Cagliari per il dopo Nainggolan ma che ora può finire Oltremarica. Insieme a Cacia, stufo di troppa panchina all'ombra di Toni col Verona e pronto a sposare l'intrigante causa del Leeds.

La domanda che ora si fanno i tifosi del Cagliari è che fine farà la società rossoblu. Secondo la stampa locale il presidente avrebbe già deciso di farla finita e, ma la notizia non è stata confermata, avrebbe già avviato una trattativa con dei fantomatici e sconosciuti emiri del Qatar.

Se questa trattativa sia vera o a che punto stia non è ancora dato sapere. Cellino, intanto, prosegue la sua campagna acquisti per rafforzare la squadra di Lopez. Ieri è sbarcato a Cagliari Adryan Oliveira Tavares, trequartista brasiliano, classe 1994 Arriva dal Flamengo ed è stato portato in rossoblu con la formula del prestito con diritto di riscatto. «La Sardegna è molto simile a Rio De Janeiro - ha detto nella sua prima conferenza stampa italiana - mi sento quasi a casa. Voglio far bene per essere ricordato con affetto dai tifosi tra qualche anno e ripagare la fiducia che il presidente Cellino ha riposto in me».

Adryan viene considerato uno dei giocatori brasiliani più promettenti della nuova generazione. Ha già giocato in quasi tutte le formazioni giovanili del suo Paese e ha disputato una quarantina di partite in prima squadra con il Flamengo realizzando anche qualche gol.

### LOTTO

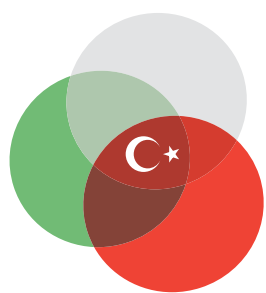
GIOVEDÌ 23 GENNAIO

Nazionale	20 74 88 49 17					I numeri del Superenalotto			Jolly		SuperStar	
	3	6	12	13	19	67	39	24				
Bari	58	7	47	32	2	Montepremi 1.612.951,19			5+ stella			
Cagliari	72	63	58	20	43	All'unico 6 € 26.722.827,62			4+ stella € 6.280,00			
Firenze	69	13	4	67	71	All'unico 5+1 € 322.590,24			3+ stella € 653,00			
Genova	20	44	56	66	89	Vincono con punti 5 € 3.506,42			2+ stella € 100,00			
Milano	29	6	51	82	30	Vincono con punti 4 € 62,80			1+ stella € 10,00			
Napoli	44	63	6	35	10	Vincono con punti 3 € 6,53			0+ stella € 5,00			
Palermo	33	18	57	78	25	10eLotto 4 6 7 13 18 20 25 29 31 33						
Roma	45	31	8	62	61	44 45 47 52 56 58 60 63 69 72						
Torino	25	60	82	23	72							
Venezia	45	52	87	32	5							

### INTER CONTRO JUVE

**«Noi modello di integrità Nessuno può criticarci»**

In toni minori ma anche ieri è continuato il botta e risposta tra Juventus e Inter. Ieri il presidente Thohir ha diffuso un comunicato stampa con il quale ha risposto alle critiche della Juventus. «L'Inter - scrive il presidente - si è sempre distinta per integrità e lealtà, questa è la nostra missione: sostenere e continuare tale tradizione. Durante il mese di gennaio, l'Inter ha preso parte a numerosi confronti privati volti a rafforzare il nostro Club dentro e fuori dal campo. Queste discussioni che si svolgono in ambito professionale dovrebbero rimanere private, fare dei commenti pubblici prima che le trattative siano concluse ne danneggia l'andamento. Non posso permettere a nessuno al di fuori della nostra Società di criticare pubblicamente le nostre dinamiche interne, difenderò l'Inter e ciò che rappresentiamo con ogni mezzo a mia disposizione».



## MATCHING ITALIA-TURCHIA

La prima edizione di **"Matching Italia - Turchia: incontro tra le imprese e le Camere di Commercio italiane e turche"** è una occasione utile di discussione per avere un ampio quadro dello scenario e dell'evoluzione delle relazioni economiche, finanziarie e imprenditoriali dei due Paesi.

Partecipano **Abdullah Gül**, Presidente della Repubblica di Turchia, e **Rifat Hisarcıklioğlu**, Presidente di TOBB-Unione delle Camere e delle Borse Mercati della Turchia.

All'evento si confrontano esponenti delle istituzioni e della politica, della finanza, dell'economia e dell'imprenditoria di Italia e Turchia per discutere dei **nuovi modelli di business**, delle **innovazioni tecnologiche e scientifiche**, dello **sviluppo delle reti infrastrutturali** che favoriscano i flussi di **capitale umano, commerciale e finanziario**.

Oltre **300 imprese** prenderanno parte ad un dibattito nel corso del quale verificare le possibilità di sviluppo degli affari nei vari settori. I temi che saranno discussi nelle tre sessioni saranno: **opportunità di affari** per le imprese italiane e turche; **energia da fonti tradizionali e rinnovabili**, **reti infrastrutturali** che favoriscano la competitività.

Sotto l'egida del **Ministero degli Affari Esteri** e dell'**Ambasciata della Turchia in Italia**, **"Matching Italia-Turchia"** è una iniziativa promossa ed organizzata da **Network Globale**, da **TOBB**, da **DEIK-Foreign Economic Relation Board**, in stretta collaborazione con il **Consorzio Camerale per l'Internazionalizzazione**, impegnato con una propria rete estera a promuovere la presenza delle piccole e medie imprese italiane nei mercati stranieri, e con il supporto di **Unioncamere**.

# SAVE THE DATE

## 30 GENNAIO 2014

ore 11.00

VILLA MIANI  
VIA TRIONFALE, 151  
ROMA

Per partecipare e ricevere tutte le informazioni si prega di registrarsi su:  
[www.networkglobale.it/matching-turkey](http://www.networkglobale.it/matching-turkey)

### ORGANIZZATORI



### PATROCINI E SPONSORS



### COORDINAMENTO SCIENTIFICO

